

RATIO FORMATIONIS OFMCap

VIVERE SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO

ORDINIS FRATRUM MINORUM CAPUCCINORUM

RA IO
FORMA IONIS



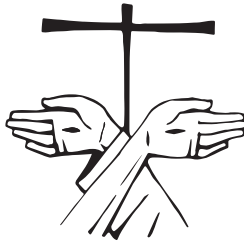
Le immagini utilizzate per questo documento
sono tratte dall'opera:

Coppo di Marcovaldo (attr.)

San Francesco e scene della sua vita.

Firenze, Basilica di Santa Croce

(Foto C. Giusti - Archivio dell'Opera di Santa Croce)



Fra Roberto Genuin, OFMCap
Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini
(Prot. 00966/19)

DECRETO DI PROMULGAZIONE

In conformità con gli orientamenti delle nostre Costituzioni e dei documenti della Chiesa, ottenuto il voto deliberativo del Consiglio generale nella sessione celebrata il giorno 27 settembre del 2019, secondo il tenore delle Ordinazioni dei Capitoli generali (Cf. OCG 2 §7), facendo uso delle facoltà che in ragione dell'ufficio ci competono, con il presente decreto

approviamo e promulghiamo la

**RATIO FORMATIONIS ORDINIS FRATRUM MINORUM
CAPUCCINORUM**

e stabiliamo che sia valida per tutto l'Ordine.

Stabiliamo inoltre che tutte le nostre circoscrizioni singolarmente o in comune con le rispettive conferenze attualizzino la propria *Ratio formationis* in armonia con la nuova *Ratio Formationis dell'Ordine*, con i dovuti adattamenti alle diverse situazioni ed esigenze, in modo che

assicuri una formazione iniziale e permanente coerente con la comprensione dell'identità carismatica dell'Ordine e adeguata ai tempi che il Signore ci dona oggi di vivere.

Dato in Roma, nella Sede della Curia Generale dell'Ordine, il giorno 8 dicembre 2019, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, patrona dell'Ordine.

Fra Roberto Genuin
Ministro Generale OFMCap

Fra Clayton Jaison Fernandes
Segretario Generale OFMCap

PROEMIO

Gesù, contemplando i volti delle persone e intuendo in essi il mistero che abita ogni vita, salì su una piccola collina e sedette. Quando i suoi discepoli gli si avvicinarono, disse loro: *Beati i poveri in spirito... beati quelli che hanno fame e sete della giustizia... beati i puri di cuore* (Mt 5,3-6.8). Le Beatitudini, che spuntano dal profondo della vita di Gesù, sono il cuore del Vangelo, un invito costante a vivere autenticamente, un'offerta incondizionata di misericordia e di gioia.

Anche noi, Frati Minori Cappuccini, ascoltiamo oggi queste parole del Maestro e sentiamo il desiderio di annunciare la buona notizia del Regno. Cercando incessantemente Dio in Gesù – il Figlio che si è fatto nostro Fratello, radice e fondamento della nostra fraternità –, desideriamo che la nostra vita si trasformi in presenza del Regno, condividendo ciò che siamo e abbiamo, praticando la giustizia e la solidarietà, lavorando per la pace e la riconciliazione. Per questo motivo, e illuminati da quella luce, vogliamo formare il nostro cuore in modo che impari ad amare come ama il cuore di Dio, ottenendo gli stessi sentimenti di Gesù (Cf. Fil 2,5). Vogliamo formarci per essere suoi discepoli.

San Francesco, innamorato della parola e della vita di Gesù, ha scoperto nella povertà il modo di abbracciare l'essenziale, e quindi ce l'ha trasmesso: *Conosco Cristo povero e crocifisso e questo mi basta* (FF 692). Il Vangelo è sufficiente. La Regola, le Costituzioni, la *Ratio Formationis* o qualsiasi altro documento della Chiesa o dell'Ordine sono strumenti che ci aiutano a vivere di più e meglio secondo la forma del Santo Vangelo, la nostra forma di vita.

A seguito del Concilio Vaticano II che l'ha invitata a riscoprire le proprie radici, la vita religiosa ha iniziato una profonda riflessione su se stessa, per essere in grado di costruire e trasmettere, con fedeltà creativa, la stessa identità carismatica. Più tardi, nel 1996, la Chiesa ha celebrato un sinodo monotematico sulla vita consacrata. Giovanni Paolo II, nella

sua esortazione (*Vita Consecrata*), descrive con grande bellezza i nuclei fondamentali dell'identità del consacrato: *Confessio Trinitatis; Signum fraternitatis; Servitium Caritatis*.

Il nostro Ordine, nel 1981, ha dedicato un Consiglio Plenario alla riflessione sulla realtà della nostra formazione (IV CPO, Roma 1981). Questo documento, in un certo senso, ha preso il posto della *Ratio Formationis* che non abbiamo avuto fino ad oggi, essendo un riferimento obbligatorio per i progetti formativi della maggior parte delle Circoscrizioni. Indubbiamente rimane un documento audace, con grandi intuizioni e suggerimenti che, anche oggi, non sono stati completamente incarnati. Ma sono passati quasi quarant'anni e alcune realtà del mondo, della Chiesa e del nostro Ordine sono cambiate: le sfide attuali richiedono nuove riflessioni e risposte.

Il pontificato di papa Francesco, con il suo spirito francescano, sta dando nuovi impulsi di vitalità e significato alla vita religiosa, a cui affida il compito di *risvegliare il mondo*. Il Papa ha dedicato l'anno 2015 a riflettere e celebrare il dono della vita consacrata all'interno della Chiesa universale: il ricordo riconoscente del passato ci spinge a vivere il presente con passione e ci porta ad ascoltare attentamente e discernere evangelicamente i modi che lo Spirito ci indica per il *futuro*. Nel suo progetto di rinnovamento delle strutture ecclesiali, il Papa ha aggiornato importanti documenti che guidano anche le linee formative di ordini e congregazioni religiose; quindi, il documento *Ratio Formationis Fundamentalis. Il dono della vocazione presbiterale* (2016) aggiorna il documento *Pastores dabo vobis* (1992); e il documento *Veritatis Gaudium* (2017) fa lo stesso con *Sapientia Christiana* (1979).

Il nostro Ordine ha sempre mantenuto lo spirito di riforma e rinnovamento. Durante il sessennio 2006-2012 tutti i frati sono stati coinvolti nell'opera di riflessione, revisione e aggiornamento delle Costituzioni. Il Ministro generale, a nome del Capitolo Generale del 2012, le ha pre-

sentate alla CIVCSVA, che le ha approvate e confermate con decreto del 4 ottobre 2013. Nello stesso anno, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, furono promulgate. L'attuale *Ratio Formationis*, in sintonia con lo spirito di rinnovamento, è una prima applicazione delle nuove Costituzioni al campo della formazione, con l'obiettivo di rafforzare l'unità carismatica in mezzo alla pluralità culturale.

Negli ultimi dodici anni, il *Segretariato Generale della Formazione* (SGF) e il *Consiglio Internazionale della Formazione* (CIF) hanno avuto come priorità l'elaborazione del testo della *Ratio Formationis*, usando una metodologia partecipativa e fraterna, con fasi diverse: *momenti di ascolto*, in particolare nelle case di formazione dell'Ordine; *momenti di riflessione condivisa*, specialmente negli incontri continentali in Guatemala, Praga, Addis Abeba, Bangkok; e *momenti di discernimento fraterno*, attraverso il Capitolo generale del 2018 e le riunioni del Ministro generale con il suo Consiglio.

Il testo di questa *Ratio Formationis* è più carismatico che giuridico, ha un carattere marcatamente francescano ed è destinato ed elaborato per i frati minori cappuccini, identificando in maniera chiara i contenuti essenziali del nostro carisma. Per questo motivo, ci sono continui riferimenti a San Francesco come modello per seguire Cristo, alle fonti francescane, ai documenti dell'Ordine e al Magistero ordinario attraverso le lettere degli ultimi Ministri generali. A Fra Mauro Jöhri va una profonda gratitudine per aver proposto, promosso, creduto e accompagnato questo progetto.

Gli orientamenti e i principi qui presentati devono essere adattati alla sensibilità dei differenti contesti culturali delle diverse circoscrizioni, attraverso una *Ratio Formationis Localis* che deve anche essere il risultato della riflessione, della partecipazione e della preghiera dei fratelli.

L'Ordine, incoraggiato dal Ministro generale, Fra Roberto Genuin, ha posto la missione al centro delle sue priorità: annunciare il Vangelo con

la forza del nostro carisma. La *Ratio*, ne siamo certi, darà nuovo slancio e porterà dinamismo e impegno e ci aiuterà a rispondere personalmente e fraternamente, e con autenticità evangelica, alle grandi sfide che il mondo di oggi ci presenta.

Fra Jaime Rey Escapa
*Vice-Segretario Generale della
Formazione*

Fra Charles Alphonse
*Segretario Generale della
Formazione*

SIGLE E ABBREVIAZIONI

1. La Sacra Scrittura

At	Atti degli Apostoli
Col	Lettera ai Colossesi
1Cor	1 ^a Lettera ai Corinzi
2Cor	2 ^a Lettera ai Corinzi
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gen	Genesi
Gv	Vangelo secondo Giovanni
1Gv	1 ^a Lettera di Giovanni
Gb	Libro di Giobbe
Lc	Vangelo secondo Luca
Mc	Vangelo secondo Marco
Mi	Michea
Mt	Vangelo secondo Matteo
1Pt	1 ^a Lettera di Pietro
Rm	Lettera ai Romani
1Re	1 ^o Libro dei Re

2. Documenti del Concilio Vaticano II

AG	Ad Gentes
DV	Dei Verbum
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
PC	Perfectae Caritatis
PO	Presbyterorum Ordinis
SC	Sacrosanctum Concilium

3. Documenti del Magistero

AL	<i>Amoris Laetitia</i> . Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA FRANCESCO (19 marzo 2016).
Camminare	CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, istruzione <i>Camminare a partire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio</i> (19 maggio 2002).
CVer	<i>Caritas in veritate</i> . Lettera Enciclica di PAPA BENEDETTO XVI (29 giugno 2009).
CCEO	Codice di Diritto Canonico delle Chiese orientali.
CIC	Codice di Diritto Canonico.
ChrisV	<i>Christus vivit</i> . Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA FRANCESCO (25 marzo 2019).
CollabForm	CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA

- APOSTOLICA, *La collaborazione fra gli istituti per la formazione* (8 dicembre 1998).
- Economia CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *L'economia al servizio del carisma e della Missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti* (6 gennaio 2018).
- EN *Evangelii Nuntiandi*. Esortazione apostolica di PAPA PAOLO VI (8 dicembre 1975).
- EG *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA FRANCESCO (24 novembre 2013).
- DC *Deus caritas est*. Lettera enciclica di PAPA BENEDETTO XVI (25 dicembre 2005).
- GEx *Gaudete et Exsultate. Sulla chiamata alla santità nel mondo attuale*. Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA FRANCESCO (19 marzo 2018).
- Giustizia COMMISSIONE GPIC, *Guidaci nella tua giustizia. Un itinerario formativo per una vita religiosa profetica*, Bologna 2010.
- LS *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*. Lettera enciclica di PAPA FRANCESCO (24 maggio 2015).
- NMI *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica di PAPA GIOVANNI PAOLO II (6 gennaio 2001).
- PdV *Pastores dabo vobis*. Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA GIOVANNI PAOLO II (25 marzo 1992).

- PI CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum institutioni. Orientamenti sulla formazione negli istituti religiosi* (2 febbraio 1990).
- RM *Redemptoris Missio*. Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sul valore permanente del precetto missionario (7 dicembre 1990).
- RFund CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (8 dicembre 2016).
- VC *Vita Consecrata*. Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA GIOVANNI PAOLO II (25 marzo 1996).
- VD *Verbum Domini*. Esortazione apostolica post-sinodale di PAPA BENEDETTO XVI (30 settembre 2010).
- VG *Veritatis Gaudium. Sulle università e facoltà ecclesiarie*. Costituzione Apostolica di PAPA FRANCESCO (27 dicembre 2017).
- VitaFra CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità «Congregavit nos in unum Christi amor»* (2 febbraio 1994).
- VinoNuovo CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *“A vino nuovo, otri nuovi.” La vita consacrata dopo il Vaticano II. Sfide ancora aperte. Orientamenti* (3 gennaio 2017).

4. Scritti di San Francesco

Am	Ammonizioni
Cant	Cantico di Frate Sole
LAnt	Lettera a frate Antonio
2Lf	Lettera ai fedeli (2 ^a redazione)
LfL	Lettera a frate Leone
Lmin	Lettera a un ministro
LodAl	Lodi di Dio Altissimo
LOrd	Lettera a tutto l'Ordine
LRp	Lettera ai reggitori dei popoli
PCr	Preghiera davanti al Crocifisso
Plet	Della vera e perfetta letizia
Rer	Regola di vita negli eremi
Rb	Regola bollata
Rnb	Regola non bollata
SalV	Saluto alla beata Vergine Maria
Test	Testamento
TestS	Testamento Siena
UffPass	Ufficio della Passione del Signore
ExhLD	Esortazione alla lode di Dio
LH	Lode per ogni ora

5. Scritti di Santa Chiara

2LAg	Lettera seconda alla beata Agnese di Boemia
3LAg	Lettera terza alla beata Agnese di Boemia
4LAg	Lettera quarta alla beata Agnese di Boemia
RsC	Regola di Santa Chiara
TestsC	Testamento di Santa Chiara

6. Biografie di San Francesco d'Assisi

1Cel	Vita del Beato Francesco [Vita Prima], di TOMMASO DA CELANO
2Cel	Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita Seconda], di TOMMASO DA CELANO
Fior	I Fioretti di San Francesco
LegM	Leggenda Maggiore, di BONAVENTURA DA BAGNOREGIO
SCom	<i>Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate</i>
SP	Speculum perfectionis
Ufil	Ufficio e leggenda liturgica di San Francesco di Giuliano da Spira
3Comp	Leggenda dei tre Compagni

7. Pensatori francescani

7.1. *San Bonaventura*

Brev	Breviloquium
Itin	Itinerarium mentis in Deum
LV	Lignum vitae
Mag	Christus unus omnium magister
SL	Soliloquium
VM	Vitis mystica

7.2. *Beato Giovanni Duns Scoto*

Ord	Ordinatio (Quaestiones Oxonienses in Libros Sententiarum)
RepPar	Reportata Parisiensia

8. Documenti dell'Ordine e all'Ordine

CorriveauFrat	J. CORRIVEAU, <i>Fraternità evangelica</i> . Lettera circolare n. 11 (2 febbraio 1997).
CorriveauFrat.Mo	J. CORRIVEAU, <i>La Fraternità evangelica in un mondo in cambiamento</i> . Identità, missione, animazione. Lettera circolare, n. 20 (31 marzo 2002).
CorriveauFrat.Pov	J. CORRIVEAU, <i>Vivere la povertà in fraternità. Una riflessione sul sesto consiglio plenario dell'Ordine</i> . Lettera circolare, n. 13 (31 maggio 1998).
CorriveauPov	J. CORRIVEAU, <i>I poveri, nostri maestri</i> . Lettera

- del ministro generale sul VI CPO (2 dicembre 1999).
- CorriveauTes J. CORRIVEAU, *Vi ha inviato nel mondo intero, perché diate testimonianza con la parola e con le opere*. Lettera circolare n. 9 (3 febbraio 1996).
- Cost Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini.
- JöhriLev M. JÖHRI, *Alzati e cammina*. Lettera circolare n. 8 (29 novembre 2010).
- JöhriReav M. JÖHRI, *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!* Lettera circolare (8 dicembre 2008).
- JöhriMis M. JÖHRI, *La missione nel cuore dell'Ordine*. Lettera circolare (29 novembre 2009).
- JöhriIdent M. JÖHRI, *Identità e appartenenza*. Lettera circolare (4 ottobre 2014).
- JöhriDon M. JÖHRI, *Il dono irrinunciabile dei fratelli laici per il nostro Ordine*. Lettera circolare (5 aprile 2015).
- JöhriOrac M. JÖHRI, *San Francesco d'Assisi: un uomo fatto preghiera*. Lettera circolare (4 ottobre 2016).
- Mjpic *Manuale cappuccino di Giustizia, pace e integrità del creato*.
- OCG Ordinazioni dei Capitoli Generali.
- Post2004 *Formazione alla vita francescana cappuccina. Il Postnoviziato*. Documento finale del congresso internazionale sul postnoviziato, Assisi 5-25.9.2004, in *Analecta Ofmcap* 120 (2004) 1015-1026.

9. I Consigli Plenari dell'Ordine

- I CPO *Vita fraterna, povertà e minorità* (Quito 1971).
- II CPO *La preghiera* (Taizé 1973).
- III CPO *Vita e attività missionaria* (Mattli 1978).
- IV CPO *La formazione* (Roma 1981).
- V CPO *La nostra presenza profetica nel mondo* (Garibaldi 1986).
- VI CPO *Vivere la povertà in fraternità* (Assisi 1998).
- VII CPO *La nostra vita fraterna in minorità* (Assisi 2004).
- VIII CPO *La grazia di lavorare* (Roma 2016).



PRESENTAZIONE

E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò. E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevano avere di più (Test 14-17).

RAIO
FORMA IONIS

Gesù nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani (1Cel 115). Avere gli stessi sentimenti di Gesù, secondo lo stile di San Francesco, è il criterio ultimo e fondamentale di tutto il nostro progetto formativo. **Formare** consiste nel **conformarci** alla forma di vita del santo Vangelo, cammino autentico di santità.

1. OBIETTIVO

La *Ratio Formationis Generalis (RF)* ha come finalità quella di rafforzare, lungo tutto il processo formativo, la nostra unica identità carismatica, cioè i valori condivisi e accettati da tutti, che a loro volta si incarnano nei distinti contesti culturali. Nella *RF* si presentano solo i principi generali. È obbligo di ogni Circostrizione elaborare la propria *Ratio Formationis Localis* alla luce di questi principi generali.

2. STRUTTURA

Il testo è diviso in tre capitoli e in tre allegati. Il primo capitolo intreccia la storia di Francesco con la nostra, tenendo sullo sfondo la vita di Gesù, che illumina e **ispira carismaticamente** il presente e il futuro della nostra formazione.

Il secondo capitolo presenta le cinque dimensioni costitutive di tutta la *RF* dal punto di vista ecclesiale. Ogni processo formativo deve **integrare**, in modo equilibrato, le cinque dimensioni che ci configurano: carismatica, umana, spirituale, intellettuale e missionaria-pastorale. Queste dimensioni, tenendo conto dei principi basilari dell'antropologia francescana, e dei propri valori culturali e carismatici, ci permettono di scoprire la specificità della nostra vocazione e forma di vita.

Il terzo capitolo introduce le dimensioni costitutive, in forma progressiva e iniziatica, nelle distinte tappe formative. Si presentano quindi la **natura** di ogni tappa, **gli obiettivi** da raggiungere – segnati da un forte

accento cristologico –, **le dimensioni** – con una sottolineatura speciale al *proprium* francescano –, **i tempi specifici** e **i criteri** del discernimento. Inoltre si inseriscono temi di particolare interesse: **il lavoro**, in sintonia con le preoccupazioni del nostro Ordine espresse nell’VIII CPO; **l’economia**, sollecitata dall’apprendimento delle competenze che permettano una gestione fraterna e trasparente del denaro; **la giustizia, la pace e l’ecologia**, seguendo le raccomandazioni di Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Si’*, così come le indicazioni del recente manuale del GPIC del nostro Ordine; **le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione**, collegate con la maggior parte dei cambiamenti antropologici che si stanno producendo nel nostro mondo.

La *RF* è completata da tre allegati che affrontano monograficamente le questioni della cultura, dello studio e della maturità umana, specialmente quella affettiva-sessuale.

3. STILE

Il capitolo I presenta la figura di San Francesco a partire dal linguaggio *poetico* affinché, attraverso il suo carattere universale e simbolico, possa ispirare la nostra forma di vita nelle diverse culture. Da parte sua il capitolo II, in accordo con i contenuti più pedagogici, usa un linguaggio di carattere *esortativo*, riservando un linguaggio più *normativo-propositivo* solo al capitolo III e agli allegati.

Una *RF* per tutto l’Ordine non può abusare del linguaggio normativo; per questo, intenzionalmente, a partire da un testo narrativamente sobrio e sufficientemente denso, si mantiene una certa tensione tra la norma, l’esortazione, la proposta e il desiderio, in modo da rispettare la tensione naturale fra le proposte generali di una *Ratio* e le proposte concrete di un *progetto formativo locale*.

4. METODOLOGIA

L'espressione *testo in cammino* è quella che meglio esprime l'intenzione di usare una metodologia dinamica e partecipativa. Attraverso diversi canali abbiamo raccolto le proposte, i suggerimenti e le intuizioni di tutti i fratelli. Si tratta quindi di un testo collettivo e aperto.

Offriamo un testo che orienti e aiuti a scoprire la sensibilità e le tendenze attuali nell'ambito formativo e dia piste per essere significativi e autentici nel mondo di oggi. Bisogna perciò evitare i principi ideologici che impediscono che la riflessione abbia come punto di partenza e di arrivo la realtà.

5. CHIAVI DI LETTURA

Trinitaria-cristologica: il protagonista è Gesù, Figlio di Dio. La **sequela** è lo sfondo da cui viene interpretata la vita di San Francesco e si costruisce la nostra *identità*.

Antropologica: l'antropologia francescana è dinamica e positiva, convertendo l'esperienza **relazionale-esperienziale** nella sua categoria interpretativa fondamentale.

Francescana: la categoria relazionale fa della **fraternità** lo spazio adeguato per la crescita e l'integrazione della nostra identità e del nostro carisma. A partire dalla libertà e dalla responsabilità, la vita personale e fraterna deve essere costruita con autenticità.

Cappuccina: la **conversione** e la sobrietà sono le categorie che meglio definiscono l'interpretazione cappuccina della realtà, dove la semplicità diventa la via della ricerca dell'essenziale. Appartiene, altresì, al nostro carisma la categoria della **riforma**, intesa come un'esigenza esistenziale di continuo aggiornamento e rinnovamento.



CAPITOLO I

FRANCESCO, NOSTRO FRATELLO

Il Signore concesse a frate Francesco di incominciare a fare penitenza, conducendolo tra i lebbrosi.

Egli usò misericordia con loro e, dopo avere ascoltato la voce del Crocifisso di San Damiano, intraprese la vita evangelica per seguire le orme di Cristo, con l'ardente desiderio di conformarsi a Lui in tutto.

Così il vero amore di Cristo trasformò l'amante nell'immagine dell'amato (Cost 3,1).

RA
TIO
FORMA
IONIS

1. Solo vivendo si impara a vivere. Le esperienze e gli incontri che facciamo nel nostro cammino costituiscono un processo dinamico che forma la nostra propria identità. Costruire sé stessi è una sfida appassionante, non esente da difficoltà. Tuttavia noi cristiani abbiamo un modello: Gesù, il Figlio di Dio che, percorrendo i sentieri della nostra esistenza, si fa nostro fratello, rivelandoci così la nostra ultima e definitiva meta: essere fratelli per incontrarsi come figli dello stesso Padre. La fraternità è il cammino. Francesco rimane affascinato dall'umanità e umiltà del Dio Altissimo che, in Gesù, si fa povero e crocifisso. Per questo fa del Vangelo la nostra *forma di vita*: essere fratelli per essere pienamente uomini e, come Gesù, testimoniarlo nell'autenticità della nostra vita vissuta in fraternità.

LOrd 28;
Am 1,16;
1Cel 84,115;
2Cel 211;
3Comp 2;
LegM 9,2
Test 14-15

I. IL SILENZIO

Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento (PCr 1-3).

2. Beati coloro che ascoltano il silenzio: i loro occhi si riempiono di luce e i loro passi si avviano verso le profondità del cuore. Chi si fa toccare dal silenzio si pone in relazione più profonda con il mondo, si apre alla pace e vive in forma più autentica.

1Cel 6,10, 71,91;
LegM 5,6;
LP 56; EP 55
Es 3,1-15

Nel silenzio s'intuisce la presenza del Mistero e s'impara che, per lasciarsi incontrare da esso, è necessario convertirsi e ricercare la verità di sé stessi, curando lo spazio interiore, che oltrepassa i limiti di ciò che è superficiale e permette una relazione feconda con gli altri: in loro scopriamo pure chi siamo noi. Il silenzio è fonte di desiderio, dialogo, bellezza e, quando diviene contemplazione, è occasione per accogliere il sussurro della voce di Dio¹.

Gen 12,1

1Re 19,3-15

¹ Cf. BERNARDINO DE LAREDO, *Salita del monte Sion*; FRANCISCO DE OSUNA, *Abbecedario spirituale*, Terza Parte: in *Mistici francescani*, Vol. IV, Fonti e ricerche, Edizione EFR, Padova 2010, 115-339; 498-620.

I.1. Il senso

3. Dio, amando, crea l'essere umano e lo invita a vivere, gli fa dono della libertà, dandogli in questa maniera la capacità di costruire sé stesso. Questa logica della creazione ci insegna che vivere consiste nell'assumersi la responsabilità del cammino, nel dare forma alla propria esistenza, cercando di scoprire la nostra vocazione: ciò che il mondo sta attendendo da noi, il dono che il Creatore ci fa. La vita è dono che esige la nostra responsabilità.

Rnb 23,1

4. Il cuore del Vangelo è la forma di vita di Gesù, che scelse di non consumare la propria esistenza a beneficio proprio, ma vivendo per gli altri². In esso scopriamo che la vita consiste nell'arte dell'incontro. Gesù, aprendosi a Dio e facendo di sé stesso una porta aperta all'incontro con gli altri, ci insegna qual è il paradosso del cristiano: *Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.*

2LAg 19-20;
Fil 2,6-11

Gv 12,25

5. A chi non piacerebbe essere un gran cavaliere? Nella sua giovinezza, Francesco non sogna altra cosa: essere il più grande, il più potente, il più ammirato. Gli sembra di avere tutte le risposte, fino a che un giorno si trova di fronte alla guerra e sperimenta la sofferenza e l'ombra della morte. I sogni si trasformano in incubi. Cade prigioniero nella battaglia di Collestrada e, nel carcere di Perugia, scopre che il mondo non è come egli pensa. All'esperienza del carcere seguono la malattia, la crisi e la perdita di significato: davanti agli occhi gli si prospettano soltanto conflitti e nemici, frammenti di un mondo infranto. Si sente perduto.

1Cel 3;
3Comp 4;
2Cel 4

6. Quando le cose perdono il significato, la vita si riempie di paure, che si impadroniscono di noi e ci impediscono di sapere

² Cf. H. SCHÜRMAN, *Regno di Dio e destino di Gesù. La morte assolutamente propria di Gesù alla luce del suo annuncio della Basilea*, Jaca Book, Milano 1996.

chi siamo. Allora, sorgono sentimenti che non conoscevamo e che annebbiano il nostro cammino: l'ansia di potere, il desiderio smodato di competizione, la tentazione dell'esclusione. La mancanza di significato diventa solitudine e la solitudine, trasformata in egoismo, ci impedisce di vedere chi siamo. Tuttavia, nel fondo del cuore umano sempre palpita il desiderio di Dio³. 2Lf 63-71

I.2. La ricerca

7. L'uomo scopre chi è quando si pone in cammino. L'itineranza (il movimento all'esterno e all'interno, il contatto con altre persone, altre culture e altre idee) appartiene all'aspetto più profondo della condizione umana. È questo atteggiamento che ci conserva attenti di fronte al conformismo e al compromesso da cui Dio, seducendoci con il dono di una vita sempre nuova e sempre aperta, ci protegge. Gen 12,1
Rb 6,1-3

8. Seguire Gesù significa vivere come Lui visse: annunciando, stando sempre in cammino, il Regno di Dio. Il modello di vita itinerante ci radica in ciò che è fondamentale. La nostra tradizione francescana ci invita alla sequela di Cristo povero e nudo e ci fa scoprire che la povertà libera da ciò che è superfluo e la sua nudità ci introduce nel mistero della verità: *Nudus nudum Christum sequi*. LM 2,4;
Cost 60,5

9. La vita di Francesco è piena di domande: perché gli uomini si uccidono gli uni gli altri? Perché la povertà e l'esclusione? Perché la sofferenza? In cammino verso la Puglia, nel suo tentativo di divenire cavaliere, un sogno lo sveglia: *Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?* Francesco comprende che chi fugge da sé stesso mai può incontrarsi. Deve abbandonare la sua armatura, scendere dal suo cavallo e dal suo orgoglio, passare da codardo e 3Comp 6

³ Cf. A. GESCHÉ, *Dio per pensare. Il senso*, San Paolo Edizioni, Roma 2005.

da fallito, e ricominciare. Disvelare il significato di quel sogno di Spoleto lo occuperà tutta la vita.

2 Cel 6; AP 6

10. Vivere significa non stancarsi di cercare la strada. L'orizzonte rimane aperto per ricordarci che il significato della vita si costruisce passo dopo passo, che il cammino è pieno di orme che svelano una parte del mistero. È nostro compito cercare con passione e camminare con fiducia.

I.3. Il mistero

11. Il mistero è la parte non ancora attinta della realtà. Dietro quello che si vede c'è molto di più. L'uomo ha fallito nel tentativo di ridurre l'esistenza alle forze della propria ragione. Allo stesso modo, la fede non è esente dal pericolo di costruire immagini idolatriche di una divinità a misura delle nostre necessità⁴.

12. Per non cadere in questa tentazione è necessario confrontare la nostra esperienza con quella che Gesù ha del Padre. È ciò che vediamo nel Vangelo: quando Gesù incontra, quando annuncia e quando si ritira sul monte a pregare, è avvolto dal Mistero del Padre e di Lui svela l'amore incondizionato e gratuito, sempre aperto.

Lc 9,28-36

13. Non senza sofferenza, Francesco deve abbandonare le sue vecchie immagini di un Dio che arma cavalieri forti, giustifica il potere dei pochi, annienta colui che pensa in modo differente, alimenta l'odio di fronte al nemico. Solo allora sperimenta l'oscurità della notte, la solitudine e l'assenza di Dio. Nel silenzio e nella contemplazione delle creature, Francesco comincia a intuire la presenza del Creatore.

Gen 1,24-31

2 Cel 7; TS 6

⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Fides et Ratio circa i rapporti fede e ragione*, Città del Vaticano 1998.

I.4. La bellezza

14. L'essere umano mostra un'attrazione naturale per tutto ciò che è bello, perché l'incontro con la bellezza aiuta a superare l'esperienza della frammentazione. La bellezza del mondo ci apre a una relazione di interdipendenza che ci fa fratelli di tutti. Per cui non si tratta di qualcosa di superficiale: il contatto con l'autentica bellezza ci permette di conoscere chi siamo e cosa facciamo nella vita.

Itin 2,8

15. Se osserviamo bene, vediamo come anche il Vangelo ci parla della relazione di Gesù con le creature: in esse egli trova un luogo per contemplare Dio. La scoperta che Gesù fa della bellezza del mondo – l'armonia degli esseri, la loro assoluta dipendenza da Dio – lo aiuta a costruire un mondo fraterno, che è vicino a tutto ciò che esiste. La forma di vita di Gesù è la bellezza più piena: la sua autenticità, la sua libertà interiore, le sue mani sempre aperte, i suoi occhi pieni di misericordia e di tenerezza. La sua è la vita più bella.

16. Francesco ascolta il Vangelo e con esso legge la Creazione, libro della Vita, dove scopre il desiderio che Dio ha di entrare in relazione con tutte le creature. In ognuna di esse contempla i diversi modi nei quali Dio si fa presente e, insieme a loro, diviene testimone affascinato del Dio Creatore, al quale si rivolge esclamando: *Tu sei bellezza*⁵.

1Cel 22;
3Comp 25;
AP 11;
3Comp 29
1Cel 80-82;
2Cel 165;
LegM 8,6;
Brev 1,2
LodAl 4,5

⁵ Cf. L. DE ROSA, *Dalla teologia della creazione all'antropologia della bellezza. Il linguaggio simbolico chiave interpretativa del pensiero di San Bonaventura da Bagnoregio*, Cittadella, Assisi 2011.

II. L'INCONTRO

*Che non ci sia mai alcun frate al mondo,
il quale, dopo aver visto i tuoi occhi,
se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso (Lmin 9).*

17. Nessun uomo è un'isola. Dio ci ha creati unici e irripetibili, ma non autosufficienti. L'individualismo (la tentazione di ridurre la realtà alla propria visione) distrugge la capacità di relazione e, trasformando l'altro in oggetto di autoaffermazione e dominio, impedisce l'autentica realizzazione della persona. L'interdipendenza esige di riconoscere la diversità dell'altro e di accoglierla come dono e ricchezza. Senza relazioni libere e aperte la vita manca di significato, perché è nella scoperta dell'alterità che si costruisce la propria identità.

Gen 2,18-20

Gli incontri sono le esperienze più importanti della vita di Francesco. Niente avviene per caso, ma tutto succede in tempi e luoghi concreti: Francesco, mentre sta cercando la sua strada, è condotto nelle periferie di Assisi; fuori dalle mura della città, nel piccolo romitorio di San Damiano, può udire meglio la Parola e anche incontrarsi con i lebbrosi e seguire Cristo povero e nudo.

Test 2

3Comp 1-35

II.1. La Parola

18. Nel Vangelo, Francesco incontra la sua *forma di vita*. Non inventa nulla, ma scopre che si tratta di vivere come visse Gesù: *Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo*. Gesù, come predicatore itinerante, annuncia la buona notizia del Regno: l'amore gratuito di Dio che non esclude nessuno. Precisamente, il Vangelo – il libro che narra gli incontri di Gesù, la maggior parte con poveri, malati ed esclusi – ci propone, come centro di vita, la capacità dell'incontro. Le Beatitudini e l'invito alla misericordia riassumono bene l'incontro con il mondo, al quale Gesù ci chiama.

Test 14

Mt 5,3-12

Mt 9,10-13

19. A Francesco basta il Vangelo, vive *nelle e delle* Scritture e abita in esse come nella sua casa: questo è il punto vitale di riferimento e di discernimento di coloro che seguono Gesù. Egli si fa presente in mezzo a noi ogni volta che facciamo memoria della sua Parola e cerchiamo di illuminare la nostra vita. Lo stesso Francesco, innamorato delle parole di Gesù, mette in guardia i suoi fratelli dalla tentazione di ricoprire la vita *nuda e semplice* del Maestro e ci invita a vivere evangelicamente e *sine glossa*.

2Cel 102;
LegM 11,1

1Cel 6
Test 38-39

20. Francesco *non è un ascoltatore sordo del Vangelo*, ma un uomo che cerca di dar vita a ciò che ascolta. Da lui impariamo che la Parola di Dio si può capire, nella sua profondità, soltanto quando si mette in pratica, che vivere di essa genera uno stile nuovo di relazione: la fraternità. Vivere come fratelli è lo specchio dei valori del Regno, il suo annuncio più bello, la forma più autentica di condividere il desiderio di Dio. L'accoglienza fraterna della diversità costituisce il modo più credibile di contemplare e di narrare la storia del nostro Dio, che si fa minore e fratello nel mistero dell'incarnazione del Figlio⁶.

1Cel 22

1Cel 38;
LegM 6,5

II.2. Il lebbroso

21. Arrischiarsi a porre il proprio cuore nella miseria umana dell'altro: questa è la dinamica della misericordia. Alcune ferite della guerra segnano la memoria affettiva di Francesco sino alla fine. Lo sguardo soave della misericordia di Dio lo aiuta a conoscere, ad accogliere e ad integrare le proprie cicatrici e le proprie ombre. Soltanto chi ha sperimentato la misericordia, può praticarla. Si tratta di qualcosa che cambia completamente i nostri modi di relazionarci: dall'accusa e dal giudizio, che generano

Mi 6,8

⁶ Cf. D. DOZZI, *Così dice il Signore. Il vangelo negli scritti di San Francesco*, EDB, Bologna 2000.

colpevolezza, siamo condotti verso l'empatia e la comprensione, che invitano alla responsabilità. Condividere la vita con i lebbrosi è un'autentica scuola per Francesco. A partire da quel momento, gratuità e misericordia saranno i fondamenti del nuovo progetto di vita evangelica, ispirato dallo stesso Dio.

1Cel 17;
3Comp 11

22. *Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.* Per molto tempo Francesco si sente insicuro di fronte ai lebbrosi e si protegge: eleva muri, si distanzia da loro, si nasconde. Non si tratta della paura del contagio fisico, ma di qualcosa di più profondo: è la paura di incorrere nella stessa sorte del lebbroso, ovvero di non essere accettato, essere escluso, non avere nessun diritto, non essere conosciuto e amato da nessuno, essere invisibile, non essere niente e nessuno.

Test 1-3

23. Francesco bacia il lebbroso, anche se qui baciare significa, piuttosto, lasciarsi baciare. Non si tratta di un atto di pura volontà, per superare la ripugnanza. Il suo bacio è espressione di un'esperienza affettiva sincera, che finisce per sradicare le paure e cambia lo stesso universo affettivo. Tutto comincia ad avere un altro significato: l'amaro si fa dolce, si realizza il passaggio dalla necessità di essere conosciuto dagli altri ad avere una buona conoscenza di sé stesso. Grazie ai lebbrosi, Francesco comincia a conoscersi e sperimenta il significato della gratitudine. Baciare il Vangelo o baciare un lebbroso è la stessa cosa, percepire la Parola di Gesù e percepire il grido della carne di coloro che soffrono è la stessa cosa: colui che parla e colui che bacia è sempre Gesù⁷.

Mt 25,31-46;
1Cel 17;
2Cel 9;
3Comp 11;
LegM 1,5

⁷ Cf. F. ACCROCCA, *Tutto cominciò tra i lebbrosi. Gli inizi dell'avventura spirituale di Francesco d'Assisi*, Porziuncola, Assisi 2014.

24. In mezzo ai lebbrosi, lontano da ogni falsa sicurezza, sorge l'autentica sicurezza interiore. È il paradosso evangelico: quanto minore è il potere, tanto maggiore è la libertà. Là dove non c'è nulla da perdere, dalla mano della gratuità nasce l'autentica sicurezza. Francesco impara qui un'altra lezione decisiva che caratterizzerà la sua esistenza e quella dei suoi fratelli: l'incompatibilità tra fraternità e potere. Chi vuole essere frate minore deve servire e rinunciare a qualsiasi tipo di dominio sull'altro.

VII CPO 19

Mc 10,42-45;
Rnb 3,9; 6,3;
16,6;
SalVir 16-18;
2LAg 47

II.3. Il Figlio, povero e nudo, si è fatto nostro fratello

25. Gesù, nudo, povero e crocifisso, vive nel romitorio semidistrutto di San Damiano, in mezzo ai lebbrosi, e in chi lo contempla suscita vicinanza e solidarietà. Non è il giudice che condanna, ma il fratello che condivide le nostre difficoltà. *Nasce povero, vive più povero e muore poverissimo e nudo sulla croce.* Non riserva per sé la sua condizione di Figlio, ma, al contrario, si fa nostro fratello, mostrandoci che la fraternità è il miglior cammino per scoprire Dio.

2Cel 10;
3Comp 3;
LegM 2,1;
3Comp 134LAg 19-23;
VM 2,3Fil 2,6;
LOrd 14

26. Francesco vuole seguire più da vicino Gesù, percorrendo, passo dopo passo, da Greccio (esperienza del presepio) alla Verna (esperienza del Calvario), tutte le tappe della sua vita. La sequela del Maestro occupa sempre il centro: *Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra.*

1Cel 84-87;
LegM 107
1Cel 94-96;
2Cel 217;
3Comp 69-70;
LegM 13,1-3

1Cel 115

27. L'amore, più che il peccato, è il centro del mistero dell'incarnazione. L'Altissimo e l'Onnipotente in modo misterioso si svela come l'infinitamente piccolo, spoglio di ogni potere. Dio è dono totale, dedizione assoluta. Non riserva niente di sé per sé stesso. La croce, *Albero della Vita*, ci ricorda l'impegno di Gesù per la

UffPass 7,9
LOrd 28-2

giustizia e per gli esclusi. Si identifica con essi in modo tale che finisce come loro: inchiodato ad un legno, come un maledetto fuori della città. La sua vita e la sua morte dicono chiaramente che Dio non fa parte di un sistema che esclude. È ciò che ci insegna la Risurrezione: la parola definitiva di amore che Dio pronuncia sulla vita di Gesù. Così la comprende Francesco⁸.

Ord III, d.20,
q.un., n.10

Gal 3,13

II.4. Gli uccelli e i fiori

28. Un grande ostacolo per la sequela di Gesù è la paura, che consiste nel portare nel presente un male che pensiamo possa accaderci nel futuro, rimanendo così bloccati nell'andare avanti. Il contrario della paura è la fiducia: l'affermazione serena e gioiosa del presente che ci incammina verso ciò che sta per venire. *Guardate gli uccelli del cielo [...] guardate i gigli del campo.* Uccelli – simbolo della libertà – e fiori – immagine della provvidenza – sono proposti da Gesù come modelli del discepolo fiducioso, colui che si sente sostenuto dalla bontà di Dio e cerca di vivere la profondità di ogni momento.

Mc 10,32

Mt 6,26,28

29. In Francesco ci è rivelata una nuova forma di santità. Si innamora dei fiori, parla con gli uccelli e ha incontri ravvicinati con le creature; si sente, in mezzo ad esse, uno di loro. Invece delle pietre degli spazi chiusi, egli preferisce il chiostro del mondo, pieno del colore dei fiori, che testimoniano la bellezza del Creatore, e della musica degli uccelli che cantano la gloria di Dio. Stanco dei discorsi vuoti di esperienza, Francesco impara dai gigli e dagli uccelli un nuovo modo di parlare, una parola libera e gratuita, fiduciosa e capace di invitare alla confidenza assoluta nel Signore.

2Cel 165;
LegM 9,1;
LP 88; EP 118

SC 63

1Cd 58-61; 80-82;
2Cel 165;
3Comp 20-21;
LegM 12,3-4; 8,6

Mt 6,7-8

⁸ Cf. G. IAMMARRONE, *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Messaggero, Padova 1997.

III. IL DESIDERIO

*Nient'altro dobbiamo desiderare,
nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta
se non il nostro Creatore (Rnb 23,9).*

30. La ricerca di senso risveglia il mondo del desiderio. Si tratta di una chiave che mette in moto tutto il nostro essere, aprendoci all'incontro con la realtà. Il desiderio si riveste sempre di esperienze concrete, ci mantiene attenti alla forza della vita e ci unisce con Gesù, spingendoci a condividere i suoi sentimenti, ad essere come lui. Francesco, *uomo dei desideri*, permette che Dio trasformi il suo desiderio di essere cavaliere in un desiderio ancora più alto: essere come Gesù.

Itin. ProL. 3

Fil 2,5

III.1. Lo sguardo

31. *Mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi. C'è sempre la tentazione di distogliere lo sguardo e rimanere ciechi. Chi può spezzare la tendenza che abbiamo di guardare soltanto a noi stessi? La conversione consiste precisamente nel cambiare il nostro modo di guardare, passando dall'indifferenza alla compassione e permettendo che quello che vediamo ci colpisca e ci trasformi.*

Test 1

Lc 10,30-37;
Test 1-3

32. Nulla sfugge allo sguardo di Dio: Egli *vede* i poveri e *ascolta* il loro lamento, li trasforma in pupilla dei suoi occhi. Dio ci vede attraverso di loro. Sono i paradossi del Vangelo: siamo visti da coloro che non vogliamo vedere. Soltanto quando Francesco si lascia vedere dagli occhi del Dio dei lebbrosi è capace di aprire i propri e imparare a vedere.

Es 2,23-25

33. Il Cristo di San Damiano si trasforma nello specchio in cui Chiara e Francesco ci invitano a guardare. Nei suoi occhi, i nostri si riempiono di misericordia. Nel modo di guardare di Gesù passiamo dal silenzio all'ascolto, dalla solitudine alla solidarietà,

3LAg 12-13;
PC
Lmin 9-11

dalla contemplazione alla compassione. Così inizia il processo di trasformazione dei nostri desideri: si comincia a guardare le cose come Gesù e si finisce per vederle come Lui. Di più: si finisce per essere un altro Gesù. E ancora di più: tu stesso ti trasformi in un altro specchio e chi ti vede, vede Gesù⁹.

4LAg 15-27

34. La contemplazione invita alla sequela e la sequela alla contemplazione. Entrambe le realtà danno forza al significato della nostra vita di fratelli. Insieme, dallo spazio di fraternità, in maniera profetica prolunghiamo lo sguardo di Dio sul mondo, denunciando ciò che è ingiusto e trasformandoci in testimoni della speranza e della gioia del Vangelo¹⁰.

III.2. La fraternità

35. *Il Signore mi dette dei fratelli.* A Francesco fu rivelato che per poter vivere come Gesù sono imprescindibili i fratelli. Dio ci ha creati diversi e irripetibili, unici. La fraternità non nega l'identità personale, al contrario, la protegge dall'individualismo; non distrugge la persona, ma la arricchisce, donandole uno spazio più ampio. La nostra identità di fratelli si costruisce soltanto partendo dalla relazione.

Test 14

36. Il progetto di Chiara e di Francesco consiste nel seguire Gesù come fratelli e sorelle, attraverso stili differenti e complementari. Mentre Francesco recupera il modello apostolico (itineranza, predicazione e fraternità), Chiara si incentra nell'ascolto e nel servizio a Gesù, secondo lo stile di Marta e di Maria nella casa di Betania¹¹.

RCI 6,3-4

Lc 10,38-42

⁹ Cf. J.C. PEDROSO, *Abrace o Cristo pobre. A espiritualidade de Santa Clara*, Centro Franciscano de Espiritualidade, Pericicaba 2012.

¹⁰ Cf. T. MATURA, *En oración con Francisco de Asís, Arantzazu*, Oñati 1995.

¹¹ Cf. N. KUSTER, *Franz und Klara von Assisi. Eine Doppelbiografie*, Grünewald Verlag, Ostfildern 2011.

37. La nostra identità carismatica si esprime nel modo di vivere le relazioni. La povertà ci fa porre al centro ciò che è fondamentale, evitando che le cose materiali si trasformino in ostacoli fra di noi: *E quelli che venivano ad intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri quello che potevano avere. E non volevamo avere di più.* Tutti i frati sono uguali: tutti hanno il dovere di lavorare con le proprie mani, la predicazione non è esclusiva dei chierici, il luogo di origine non conta.

Test 16-17

Rnb 7,1-9;
Rb 5,1-4;
Test 20-22

La fraternità garantisce la libertà e favorisce la gratuità delle relazioni interpersonali che richiedono, in modo incondizionato a tutti i frati, la rinuncia a qualsiasi genere di potere. Per Francesco, senza libertà, senza creatività e senza responsabilità non esistono autentiche relazioni fraterne: *In qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza.*

VII CPO 4

Lfl 3

38. Le difficoltà sperimentate da Francesco nelle relazioni fraterne rendono credibili le parole che egli rivolge a un frate che gli chiede aiuto: i problemi fraterni non si risolvono fuggendo in un eremo, né volendo che gli altri siano cristiani migliori. Soltanto così si aprono spazi di gratuità che ci liberano dall'ansia di aspettativa e di dominio. Il segreto per vivere all'altezza di queste esigenze è nella contemplazione, spazio irrinunciabile nel quale i nostri occhi si caricano di misericordia: *Che non ci sia mai alcun frate nel mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso.*

Lmin 7

Lmin 9

III.3. La Chiesa

39. *E il Signore mi dette tal fede nelle chiese.* La fedeltà creativa e l'appartenenza minoritica del progetto francescano danno una

Test 4

nuova aria evangelica alla Chiesa. Santa Maria degli Angeli, la Porziuncola, culla del nostro Ordine, è circondata da profonde connotazioni affettive: qui nascono i frati minori e le sorelle povere; qui la fraternità si riunisce intorno a *Maria, fatta Chiesa*. Questo spazio d'incontro e di riposo, memoria delle origini, è, secondo Celano, il luogo più amato da Francesco. La Porziuncola ricorda sempre ciò che è piccolo ed essenziale, è il modello dell'ecclesiologia francescana e il sacramento di una Chiesa di fratelli che annunciano il Vangelo vivendo in fraternità.

1Cel 21-22;
LegM 2,4
SalV 1

1Cel 106

40. *Dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo.* La Chiesa, corpo mistico di Cristo, nasce dall'Eucaristia¹². È il simbolo/segno che riassume tutta la vita e il messaggio di Gesù: il dono totale e gratuito di sé. La lavanda dei piedi, il gesto fondativo della Chiesa, evidenzia il suo significato e la sua vocazione più profonda: il servizio come modo specifico di essere nel mondo. Si tratta di un'autentica esperienza di amore e di giustizia, nella quale vedere e toccare il corpo di Gesù ci aiuta a vederlo e toccarlo nel corpo dei poveri e, in questo modo, a smascherare qualsiasi falsità spirituale. L'Eucaristia è per noi *fonte della vita ecclesiale, radice, fondamento e cuore della nostra vita fraterna.*

Test 10
LG 4

Gv 13,1-17

Am 1,1-22

Cost 48,1

41. Il compito della Chiesa non è quello di annunciare sé stessa, ma quello di essere annuncio di Gesù. La dimensione missionaria è al cuore del nostro progetto: essere cappuccini significa essere disposti ad andare là dove nessuno vuole andare, sempre secondo lo stile di Francesco, che si pose in cammino per incontrare il sultano Al-Malik Al-Kamil e costruire la pace per mezzo

Mt 28,18-20

JöhriMis 1,7

¹² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Ecclesia de Eucharistia. Sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa*, Città del Vaticano 2003.

del dialogo e del rispetto¹³. Da lui impariamo che il Vangelo non si impone ma si propone, e prende come punto di partenza il riconoscimento della verità che abita nell'altro. La testimonianza della nostra vita fraterna è senza dubbio il modo più credibile di annunciarlo: *Quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri, ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come si conviene.*

1Cel 57;
LegM 9,8

EG 14

Rb 3,10

III.4. Il mondo

42. Dio ha messo nelle nostre mani il mondo quale luogo dove si attua la nostra salvezza. Le nostre strutture socio-economiche e culturali sono in un processo di trasformazione. Esistono sfide ineludibili: porre fine alle scandalose disuguaglianze che escludono gran parte dell'umanità, realizzare uno sviluppo sostenibile che rispetti l'ambiente, trovare modalità di dialogo fra le diverse religioni perché Dio non sia un pretesto per fare la guerra, costruire una società nella quale l'interculturalità sia tra le nostre più grandi ricchezze.

EG 59

43. Soltanto con l'amore possiamo curare i disaccordi e le ferite del mondo, favorendo una cultura dell'incontro, che rompa la logica del possesso e del dominio e ci formi alla logica della gratuità. Si tratta di passare dal *diritto ad essere* al *dono di essere*, superando così la contrapposizione amico/nemico, incompatibile con la spiritualità francescana che riconosce nell'altro un fratello, mai una minaccia¹⁴.

LS 16

¹³ Cf. GIACOMO DA VITRY, *Lettera seconda*, FF 2202; GIORDANO DA GIANO, *Cronaca* 10, FF 2332.

¹⁴ Cf. O. TODISCO, *La solidarietà nella libertà. Motivi francescani per una nuova democrazia*, Cittadella, Assisi 2015.

44. La nostra maniera di comprendere la povertà affonda le sue radici nell'esperienza della gratuità e dell'interdipendenza, che favorisce, in modo naturale, una cultura della solidarietà che aiuta a recuperare il senso comunitario dell'esistenza. I nuovi tempi esigono che noi abbandoniamo la cultura del consumo e prospettiamo nuovi stili di vita sostenibili, coscienti della fragilità dell'ambiente e della vita dei poveri. È possibile un mondo senza muri, senza guerre, senza povertà. Le strutture devono favorire l'incontro tra le persone, e non devono mai svilire la nostra creatività carismatica: quello che siamo, e non quello che abbiamo, è il migliore tesoro che noi possiamo offrire¹⁵.

CorriveauFrater.
Pov 3.4;
VI CPO 21

IV. IL CANTICO

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione (Cant 23-24).

45. Beata la luce del sole e della luna! Il Cantico delle Creature è la musica di fondo che accompagna Francesco per tutta la vita. Sboccia luminoso alla fine dei suoi giorni, nella notte più oscura. Il poema è espressione simbolica della sua profonda esperienza della sofferenza fisica e spirituale. Per mezzo di un linguaggio sacro, Francesco esprime sé stesso, e nel medesimo momento fa delle sue parole un'espressione dell'armonia del mondo. Tutto canta la potenza, la bellezza e la bontà di Dio, il mondo si manifesta bello nella sua semplicità, le creature esistono in modo gratuito, lontane dal desiderio di possesso. Riconciliazione dell'uomo con sé stesso, con gli altri, con l'universo e con Dio: questo è il Cantico, una celebrazione gioiosa della vita, del perdono e della pace¹⁶.

Cant 1-14

¹⁵ Cf. A. MAALOUF, *Le dérèglement du monde*, Grasset, Paris 2009.

¹⁶ Cf. E. LECLERC, *I Simboli dell'unione. Una lettura del cantico delle creature di San Francesco d'Assisi*, Messaggero, Padova 2012.

IV.1. La cecità

46. Francesco non vede mai compiuto il sogno di pace del suo viaggio a Damietta. Le crociate finiscono sempre male. A questo sentimento di fallimento si aggiunge una malattia degli occhi, che finisce per lasciarlo completamente cieco: congiuntivite tracomatosa, un dolore intollerabile che rende insopportabile la presenza della luce.

1Cel 98,101;
LP 83
2Cel 166;
LegM 5,9;
LP 86; SP 89

A questa sofferenza se ne aggiunge un'altra più grande: l'aumento del numero di fratelli convinti che il Vangelo non sia sufficiente per guidare la vita. Vogliono norme pratiche che possano orientarla con maggiore precisione, chiedono regolamenti e glosse con cui coprire la nudità del Vangelo. Francesco, cieco fisicamente e pieno di ombre dentro di sé, si trova sottoposto ad una forte tensione fra le esigenze di molti fratelli e la difesa della sua intuizione originale.

LP 17

47. Lo scoramento e i dubbi pesano sul cuore di Francesco. Desidera vedere e non può. Sente di non avere la forza e la chiarezza necessarie per guidare i frati. Rinunciando al suo ruolo di guida spirituale, alla fine, lontano dai frati, si rifugia in un eremo. Di nuovo, come negli anni passati, la cecità esistenziale lo inonda totalmente, le ombre crescono e avviene la cosa più triste: la dolcezza di vivere in fraternità si è trasformata in qualcosa di amaro.

2Cel 133;
LP 11; SP 45

SP 1

48. Quando la tentazione di tornare indietro è sempre più grande e sente di aver perduto le orme del Maestro, Francesco ritorna al silenzio e, da questo toccato di nuovo, ascolta, come all'inizio del suo cammino, la parola del Vangelo: Gesù lo invita alla nudità, alla fiducia, al coraggio delle origini. In questo momento della vita deve affrontare un'ultima battaglia, quella decisiva: rinunciare una volta ancora, definitivamente, ad essere cavaliere, abbandonare ogni forma di dominio e di potere e abbracciare la

1Cel 91;
LegM 13,1
1Cel 91-93;
LegM 13,2

minorità. Il Vangelo lo spinge a riprendere il sentiero dell'unico cammino: la fraternità¹⁷.

IV.2. La ferita

49. Francesco non dimentica che tutto era cominciato con un bacio. Le ferite dei lebbrosi curarono quelle del suo cuore ed era stato fra di loro che aveva fatto i primi passi nella sua vocazione di fratello. Anche Gesù, il Maestro, si fece discepolo di una donna ferita e imparò da lei l'arte di lavare i piedi. Così funziona la gratuità: dare senza sperare retribuzione, dare per la gioia di dare, dare tutto, senza riserve.

1Cel 17;
2Cel 9;
3Comp 11;
LegM 2,6
Mc 14,3-9

Quando i conflitti fraterni sono maggiormente tesi e le sue ferite si aprono nuovamente, Francesco nella sua memoria recupera la storia di quel bacio e, ancora una volta, li incontra la sua guarigione.

50. Le piaghe nel corpo di Francesco sono i sigilli di Gesù, la sua piena partecipazione al Mistero Pasquale, i segni della sua identità: l'amore lo rende uguale all'Amato. Il significato è chiaro: quando tocchi e ami gli uomini, tocchi e ami Gesù. E lui ti tocca e ti ama. Tutto torna ad aver significato. Tutto – perfino la fragilità dei frati – è visto come grazia. Nel suo stesso corpo, piagato ora come il corpo di Gesù, Francesco arriva ad una certezza: non è possibile vivere senza fratelli¹⁸.

1Cel 94-96;
3Comp 69-70;
LegM 13,3

1Pt 2,24

¹⁷ Cf. E. LECLERC, *La sapienza d'un povero*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2004.

¹⁸ P. MARANESI, *La fragilità in Francesco d'Assisi. Quando lo scandalo della sofferenza diventa grazia*, Messaggero, Padova 2018.

IV.3. La gioia

51. Tutti cerchiamo di essere felici: è una tendenza innata senza la quale non è possibile vivere. Tuttavia non mancano proposte di gioia a basso costo, di una gioia istantanea, fugace. È una felicità svalutata, una falsa gioia che sfocia nella disillusione, nella frustrazione e nella tristezza.

Nel racconto de *La vera letizia* Francesco apre il cuore e ci offre la sapienza della sua vita: la vera gioia non consiste nel successo. C'è bisogno di tempo per comprendere la profondità di questo pensiero, giacché sembra che l'esperienza dica il contrario: cioè che soltanto nell'applauso, nel riconoscimento, nella soddisfazione è cosa naturale sentirsi contenti.

Plet 1-15

52. Come può agire un frate minore quando non si vede stimato dai fratelli, quando lo considerano di poco conto, quando non si sente amato da loro? La risposta di Francesco sorge dalla sua stessa esperienza. In questo sta la vera e perfetta letizia: se il tuo cuore non si turba, se perseveri nella tua vocazione di continuare ad essere fratello di tutti, senza appropriarti di nulla (neppure di quello che credi di meritare), allora avrai per sempre sconfitto le ombre della tristezza¹⁹.

Plet 15

53. L'origine e l'orizzonte della gioia francescana sono nell'incontro con Gesù. L'esperienza della Pasqua – l'incontro con il Risorto – conduce a una Vita aperta a tutti, ci dà forze per non rinunciare al sogno di una fraternità di fratelli che camminano nel mondo, offrendo uno stile di relazione inclusiva, libera e fonte di libertà. In modo speciale, la relazione con i poveri ci fa giungere al cuore del Vangelo e ci fa vedere che, realmente, *quello che siamo davanti a Dio, questo siamo e niente più*. Il suo amore incondizionato e fedele è la ragione della nostra gioia vera.

Gv 14,6

ConiveauTest 4,1-7

Am 19,2

¹⁹ J-M. CHARRON, *Da Narciso a Gesù. La ricerca dell'identità in Francesco d'Assisi*, Messaggero, Padova 1995.

IV.4. Il Testamento

54. Quando si avvicina la fine della vita, cresce in Francesco la consapevolezza che Dio è bontà: *Dio è il Bene, ogni Bene, il sommo Bene*. Anche le ferite e i limiti esistenziali formano parte della nostra condizione di creature, e non appannano la coscienza nel comprendere che tutto quello che è stato vissuto è stato ricevuto gratuitamente. Soltanto fondandosi su questa fiducia, la morte si trasforma in sorella.

LodAl 3

Cant 12

55. Poco prima di morire, Francesco chiede che gli venga letto il racconto evangelico della lavanda dei piedi, ed è allora che consegna ai frati la sua ultima volontà: amore gratuito, fedeltà alla Povertà e obbedienza alla Chiesa. Non si appropria di nulla e, pieno di gratitudine, restituisce tutto ciò che ha ricevuto. Sorella morte non gli rapisce nessuna cosa perché, quando esce ad incontrarla, essa trova soltanto il suo corpo nudo sopra la terra nuda e sulle sue labbra il Cantico. Così muore Francesco: nudo e cantando.

Gv 13,1-20

1Cel 110;
LegM 14,6;
TestS 1-51Cel 110;
LegM 14,6;
LP 99; SP 121

56. Nel *Testamento* Francesco ci consegna la sua memoria e gli elementi più importanti della nostra identità. I primi Cappuccini cercarono di comprendere il Poverello da questo testo, per questo furono chiamati i *frati del Testamento*. Per noi la *riforma* costituisce un basilare elemento carismatico. La nostra fedeltà consiste nel non stancarci di credere che il sogno del Vangelo sia possibile e di ritornare alla Porziuncola, insieme alla Madre, Santa Maria degli Angeli, cuore della nostra fraternità, per non dimenticare il senso della nostra vita. *Cominciamo, fratelli.*

1Cel 103;
LegM 14,1



CAPITOLO I LE DIMENSIONI FORMATIVE NELLA PROSPETTIVA FRANCESCANO-CAPPUCCINA

Poiché la formazione tende alla trasformazione in Cristo di tutta la persona, essa deve protrarsi per tutta la vita sia in ordine a valori umani che nella vita evangelica e consacrata. La formazione, perciò, deve coinvolgere tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni, e comprenderà la dimensione umana, culturale, spirituale, pastorale e professionale, ponendo ogni attenzione affinché sia favorita l'integrazione armonica dei vari aspetti (Cost 23,2).

RA
TIO
FORMA
TIONIS

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

57. La riforma cappuccina tentò d'interpretare, una volta ancora, la forma di vita francescana. Il segreto è di ritornare, sempre di nuovo, al fratello Francesco, *forma minorum*²⁰, non per ripetere alla lettera le sue esperienze, ma per ricreare nei nuovi contesti culturali le sue genuine intuizioni. Fedeltà e creatività sono le chiavi per seguire più da vicino e amare più intensamente Gesù. Tenendo sempre presente la *Regola* e il *Testamento* di Francesco, i Cappuccini si propongono di recuperare una vita più semplice, in luoghi solitari e tuttavia non lontani dalla gente, vivendo in strutture semplici che non compromettano la libertà, cercando il silenzio che permette di ascoltare in fraternità la parola del Vangelo e metterla in pratica al servizio dei più umili²¹.

VC 37; PC 2

Cost 5,1-5

58. La formazione continua ad essere una priorità nella Chiesa e nell'Ordine. L'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (1992), in sintonia con le aree fondamentali della crescita umana, indica le quattro dimensioni che mai devono mancare in un progetto formativo integrale: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. In seguito, un altro documento post-sinodale, *Vita Consecrata* (1996), aggiunge la dimensione carismatica, specifica per la formazione nella vita religiosa.

PdV 43-59;
Rfun, 199-200

VC 65

59. La dimensione carismatica pone in evidenza la specificità di ciascuna famiglia religiosa, cioè i valori propri che, con la loro differenza, arricchiscono la costituzione propria della Chiesa. A loro volta i valori carismatici, in forma dinamica e creativa, danno il carattere specifico al resto delle dimensioni. Si tratta di un compito sempre *in fieri*, che garantisce il significato della nostra

²⁰ Ufl, *Ultima antifona dei secondi Vespri*.

²¹ Cf. A. FREGONA, *I frati cappuccini nel primo secolo 1525-1619. Approccio critico alle fonti storiche, giuridiche e letterarie più importanti*, Messaggero, Padova 2006.

forma di essere e di vivere nella Chiesa. D'altra parte, i nostri valori carismatici sono in stretta sintonia con i grandi valori umani dell'amore, della libertà e della giustizia, vissuti in prospettiva evangelica.

60. *La bontà* è il filo carismatico che mette in relazione fra di loro tutte le dimensioni. L'antropologia francescana, caratterizzata dal suo dinamismo e ottimismo, apre tutto il processo formativo proponendo un cammino (*itinerarium*), nel quale il desiderio (*desiderium*) profondo e sincero del bene (*bonum*) occupa il centro del cuore, invitandoci a svuotarci (*paupertas*) di tutto ciò che impedisce la manifestazione della bontà originale. Soltanto la non appropriazione garantisce relazioni di libertà e di gratuità (*gratis*)²².

61. Il metodo integrativo esige che tutte le dimensioni, con la loro rispettiva forza carismatica, siano presenti in modo iniziatico e progressivo nelle diverse tappe del processo formativo. La formazione nella vita consacrata deve avere sempre la priorità, evitando che la formazione intellettuale, in vista dei ministeri ordinati, finisca per snaturare la nostra forma di vita carismatica.

Cost 32,2

I. DIMENSIONE CARISMATICA. IL DONO DI ESSERE FRATE MINORE

E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene (Rnb 17,17).

I.1. Il nostro carisma come dono

62. La gratuità sta nel cuore del francescanesimo. Tutto abbiamo ricevuto gratuitamente affinché gratuitamente lo doniamo. Mt 10,8

²² Cf. J. B. FREYER, *Homo viator. L'uomo alla luce della storia della salvezza. Un'antropologia teologica in prospettiva francescana*, EDB, Roma 2008.

Il processo formativo ci aiuta a riconoscere con gratitudine e ad accogliere con responsabilità il dono prezioso della nostra propria vita e vocazione. I doni non sono per il nostro beneficio, ma piuttosto per gli altri. La consacrazione esige che ci doniamo secondo lo stile di Gesù, che offrì la sua vita liberamente e generosamente per il bene dell'umanità. La fraternità è il luogo primo del nostro donarci e in essa ci facciamo anche responsabili dei differenti doni dei fratelli.

Gv 10,18

VFC 54

63. Il primato del Bene è al centro della visione francescana della vita. Il nostro mondo, agli occhi di Dio, è buono. Questo ottimismo antropologico e creazionale, invece di alimentare una posizione ingenua di fronte alle ombre e ai dolori che il peccato origina, ci inserisce in forma più piena nell'interiorità di quanto succede, e ci invita a fare emergere il bene che, sepolto dall'ingiustizia, è proprio di ogni creatura e, in modo speciale, dell'uomo. La nostra vocazione di fratelli si realizza nel consolidare e diffondere il bene.

Itin, cap VI;
LodAl 13

64. Il desiderio di essere e di vivere come Gesù in una fraternità in mezzo al nostro mondo, in semplicità e gioia, è il maggiore dono ricevuto. Fraternità e minorità sono i caratteri della nostra identità: essere fratelli di tutti senza escludere nessuno; accogliere di preferenza i minori della nostra società; essere liberi di fronte ad ogni tentazione di potere; essere ricchi di affetti e di sentimenti; vivere una sana tensione fra contemplazione (luogo dove si elabora il desiderio del Bene) e missione (luogo dove si condividono in modo solidale e gratuito i beni ricevuti). La nostra forma di vita cappuccina è un regalo di Dio alla Chiesa e al mondo.

VII CPO 7

CorriveauFrat 2

I.2. La fraternità

65. Dio è relazione di persone. Il Bene si comunica attraverso l'amore fra le persone divine. Il Creatore non si appropria di nulla per sé stesso, ma, al contrario, desidera dividerlo con noi. Il Padre, fonte di ogni bene, ci offre nel Figlio un modello e un progetto di umanità, e nello Spirito Santo la sua forza e la sua creatività per realizzarlo. A immagine e somiglianza della Trinità, costruiamo la nostra identità condividendo la bontà ricevuta e stabilendo relazioni fondate sull'amore, sulla libertà e sulla giustizia.

LS 238

2Lf 4-9

VFC 21.25

66. Senza relazioni non si ha fraternità. Di conseguenza il nostro primo impegno e vocazione è quello di divenire frati minori, secondo lo stile di Gesù, che non si appropriò della sua condizione di Figlio, ma si fece fratello di tutti senza escludere nessuno. Le relazioni fraterne ci offrono uno spazio di crescita umana e spirituale, in cui impariamo a vivere, contemplare, studiare, riflettere, discernere e decidere tutti insieme in fraternità.

Fil 2,6

Camminare 33;
PI 19

I.3. La minorità

67. Gesù ci presenta un Dio che ama farsi piccolo e rivelarsi agli umili e ai semplici. È nella croce, mistero di rivelazione della piccolezza di Dio, che l'amore si realizza veramente nello svuotarsi totale e nel donarsi incondizionato. Questo è il fondamento della minorità. Si tratta di qualcosa di qualitativo, non di quantitativo, che, a sua volta, dà forma ai nostri modi di desiderare, smascherando la tentazione di essere e di fare cose grandi. Francesco scopre nei poveri e nei crocifissi l'arte di costruire relazioni di gratuità e una maniera nuova di considerare il mondo, incentrata su ciò che è fondamentale. In questa stessa direzione

Mt 11,25

UffPass 7,8-9;
Rnb 23,3;
Am 6,1-2

VII CPO 19

3Comp 6.8.10;
2Cel 5.8;
LegM 1,2.6; 1,6

la riforma cappuccina riesce a coniugare in modo singolare la sobrietà con la ricerca dell'essenziale.

68. L'essenziale ha sempre a che vedere con le relazioni. L'accoglienza, il dialogo e l'accettazione della diversità sono indispensabili per poter costruire relazioni trasparenti e inclusive nelle nostre fraternità. Minorità è anche apertura mentale e flessibilità di fronte ad ogni ideologia culturale o religiosa che minaccia la nostra identità carismatica, impedendo la testimonianza della vita fraterna e la collaborazione a diversi livelli fra di noi²³.

I.4. La contemplazione

69. Lo sguardo contemplativo di Dio si posa sui poveri di cuore, sugli afflitti, su coloro che non hanno niente, su coloro che hanno fame e sete di giustizia, sui misericordiosi, sui puri di cuore, su coloro che lavorano per la pace e sui perseguitati a causa del bene. Contemplare significa desiderare di avere lo sguardo di Dio, riuscendo a vedere ciò che altri non osano guardare. Chi ascolta la voce di Dio prepara l'orecchio per ascoltare il lamento dei poveri. La riforma cappuccina nasce con il profondo desiderio di ritornare negli eremi e nei luoghi appartati che favoriscono l'incontro con Gesù povero e crocifisso, dove il silenzio si trasforma in servizio e consolazione per gli appestati, e la contemplazione diviene compassione.

Es 34,6

Mt 5,3-10

Solil. ProL. 4

VII CPO 31;
Cost 15,4; 50,3

70. La preghiera affettiva in fraternità significa condividere spazi e tempi per ringraziare comunitariamente per i doni ricevuti. La preghiera è lode e ringraziamento che nasce dalla contemplazione, quando scopriamo la bontà di Dio che ci abita. La pratica della contemplazione purifica e trasforma le nostre immagini di

Cost 46,6

EsLod 1-17;
Lora 1-11

²³ Cf. *Discorso di Papa Francesco ai membri della famiglia francescana del Primo Ordine e del Terzo Ordine Regolare*, Sala Clementina, 23 novembre 2017.

Dio fino a giungere al Dio della gratuità, che, a sua volta, fonda la gratuità con la quale costruiamo le nostre relazioni fraterne. Senza contemplazione non c'è fraternità.

Mt 5,45

JöhriPreg 3

I.5. La missione

71. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* Un'autentica fraternità minoritica e contemplativa diviene sensibile alle necessità e alle sofferenze degli uomini e si apre alla ricerca di nuovi cammini di giustizia, di pace e di cura del creato. La nostra missione è quella di scoprire tutto il bene che c'è intorno a noi per averne cura, aiutarlo a crescere e dividerlo, in primo luogo, con coloro che ingiustamente sono privati dei beni della terra destinati a tutti.

Mt 10,8

Rnb 9,2

2Cel 85-92;
LegM 8,5; 7,6;
LP 113-114; 31-34;
LS 48-52

72. La vita fraterna è il primo servizio di evangelizzazione, per cui tutto ciò che facciamo è espressione di tutta la fraternità. Come Cappuccini continuiamo ad essere inviati là dove nessuno desidera andare, per dedicarci a costruire insieme spazi di fraternità in zone di conflitto e di frontiera per vivere il dono della gratuità.

V CPO 21

JöhriMis 1,7

I.6. La riforma

73. La riforma cappuccina non è un fatto storico del passato, ma è un atteggiamento di vita che fa parte della nostra identità carismatica. Il desiderio di rinnovarsi continuamente invita a guardare avanti, evitando le nostalgie del passato e accettando i rischi che porta con sé il camminare verso un futuro non scritto. Di fronte ai profondi cambiamenti sociali, la risposta cristiana non è la paura che ci chiude nell'ingenua sicurezza del tradizionalismo; al contrario, soltanto la fede e la fiducia ci aiutano a discernere la strada.

Cost 125,1

Siamo chiamati ad alzarci e camminare per tornare a ricominciare, con il Vangelo e le intuizioni di Francesco e Chiara nel cuore.

II. DIMENSIONE UMANA: IMPARARE AD ESSERE FRATELLI DI TUTTI

*Quanto l'uomo vale davanti a Dio,
tanto vale e non di più (Am 19,2).*

74. L'antropologia francescana sottolinea il carattere dinamico di tutto ciò che è creato. Nel suo dinamismo, ogni creatura è chiamata a giungere alla sua pienezza²⁴. L'identità si esprime nell'atto stesso che stiamo vivendo. Da qui sorgono le domande riguardo a chi voglio essere, come voglio vivere e quali valori voglio incarnare. Dipende da noi in quale maniera inserirci in questo mondo e come partecipare al disegno della società attuale, della cultura e della Chiesa. Dio ci crea capaci e responsabili di costruire la nostra identità personale e istituzionale²⁵.

II.1. L'uomo, *imago Dei*

75. *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona.* Lontano da qualsiasi tipo di pessimismo antropologico, il pensiero francescano intuisce con entusiasmo la bontà di ogni essere. Parliamo di *grazia originale*, cioè della bontà che Dio ha posto in ognuno di noi, della capacità di riconoscere in Dio la fonte di tutto il bene e, di conseguenza, il bene che Egli opera attraverso tutte e in ognuna delle sue creature²⁶.

Gen 1,26.31

Cost 156,1

²⁴ Cf. G. DUNS SCOTO, *Ord.* III, d.32, q.un., n.6 (XV, 433a).

²⁵ Cf. A. GESCHÉ, *Dio per pensare. 2: L'uomo*, San Paolo Edizioni, Roma 1996, 63-102.

²⁶ Cf. SAN BONAVENTURA, In II *Sent.*, 23,2-3.

76. Dio, *Sommo Bene*, attraverso il mistero dell'incarnazione ci ha fatto partecipi della sua bontà, proponendoci suo Figlio come modello antropologico di riferimento e fonte di pienezza: la sua libertà, il suo modo di amare e il suo impegno per la giustizia sono per noi motivo di crescita umana e spirituale. La nostra formazione, attraverso un processo di accompagnamento personalizzato, offre gli strumenti necessari per renderci autentici uomini liberi, maturi affettivamente e compassionevoli. LodAl 2

77. Nella vita religiosa, il cammino di maturazione e di purificazione delle motivazioni esige la conoscenza di sé stessi, l'accettazione della propria realtà psico-sociale e la capacità di donazione gratuita. Anche Gesù, guidato dallo Spirito Santo, in forma dinamica e libera, costruì la sua propria identità, facendo coincidere le sue opzioni fondamentali con il piano che Dio Padre aveva su di Lui. Si tratta di avere gli stessi sentimenti di Gesù e di interiorizzare i suoi valori. Assimilazione e trasformazione sono il risultato finale del processo formativo. Fil 2,4
VC 65

II.2. Solitudine e relazione, le dimensioni esistenziali della persona umana

78. Chi non sa stare solo non sa vivere con gli altri, e viceversa, perché né la solitudine né la fraternità sono rifugi per chi ha difficoltà nell'incontro con sé stesso o con gli altri. L'incapacità di gestire gli spazi di silenzio è fonte di conflitti, generalmente di tipo affettivo. La solitudine contemplativa rende possibile l'incontro con sé stessi e stimola la capacità di riflessione critica, condizione necessaria per il dialogo e la comunicazione con i fratelli²⁷. 1Cel 6.10. 71.91;
LegM 5,6;
LP 56; SP 55

²⁷ Cf. D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2017.

79. Intimità (*ultima solitudo*) e relazione costituiscono il fondamento dell'antropologia francescana²⁸. Le relazioni fraterne ci fanno più umani proteggendoci dall'individualismo e dall'auto-sufficienza: senza libertà non c'è dignità umana, né relazioni affettive sane. Voler essere come Gesù e costruire un mondo affettivo come il suo, esige di conoscere le proprie capacità, per poter gestire meglio i sentimenti, le emozioni e i desideri, e orientare tutta la nostra vita verso il *Bonum*.

80. La libertà ci libera da tutto ciò che ostacola la presenza del bene e ci rende capaci di amare qualcosa di diverso da noi stessi²⁹. Nella vita fraterna ognuno cerca prima di tutto il bene dell'altro, giacché le relazioni si nutrono del bene che Dio fa per mezzo di ogni fratello. La coscienza critica rende possibile il discernimento fra il bene e il male, perché rifiutarsi di pensare e di assumersi la responsabilità dei propri atti genera, in non poche occasioni, la crescita del male e dell'indifferenza³⁰. Il bene vero è sempre condiviso e si riconosce per il suo carattere inclusivo. Giungiamo a fare il bene quando pratichiamo la misericordia e la compassione.

Gal 5,1

Am 8,3

81. I processi di formazione devono prestare più attenzione alla dimensione psico-affettiva e sessuale. Si tratta di una realtà ricca e complessa che permea la vita intera ed esige un approccio molteplice. L'identità francescana, espressa nei diversi contesti culturali, si nutre dei seguenti principi: il silenzio contemplativo, le relazioni fraterne, l'incontro con i poveri, il lavoro manuale che mette il nostro corpo a contatto con la terra, la passione per il Regno, l'impegno per la giustizia. Questi elementi, fonti di sana

Rfund 94

²⁸ Cf. G. DUNS SCOTO, *Ord.* III, d.1, q.1, n.17 (XIV, 45a).

²⁹ Cf. G. DUNS SCOTO, *Ord.* IV, d.49, q.5, n.2 (XXI, 172a).

³⁰ Cf. H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1999.

gratificazione, sono necessari per assumere positivamente tutta la nostra energia psico-sessuale. Coltivare un'autentica amicizia ci aiuta ad amare e a lasciarci amare con libertà.

IV CPO 52;
PI 39-40

82. Una vita senza passione e senza rischio è una vita triste e noiosa. Tradizionalmente l'*eros* si traduce in passione e creatività, mentre l'*agape* esprime meglio la gratuità nelle relazioni. L'*agape* libera l'*eros* dal desiderio di possesso e di potere, che trasforma le persone in semplici oggetti di piacere, in funzione della soddisfazione delle proprie necessità. D'altra parte, l'*eros* integrato e canalizzato, ma non annullato o represso, permette all'*agape* di desiderare con passione: cercare Dio, essere come Gesù, fruire delle relazioni umane e dell'amicizia.

Rnb 7,16
2Cel 125;
LP 120; EP 95

1Cel 30;
3Comp 41;
LegM 3,7;
DC 6-7

II.3. L'Essere umano, creatura unica e irripetibile

83. La tradizione francescana scopre il valore della persona concreta. Dio ci ha creati unici e irripetibili, con doni e talenti diversi³¹. Ogni fratello è un'opera d'arte che, attraverso l'esercizio della responsabilità personale, deve scoprire le proprie capacità e il modo creativo di condividerle.

Am 5,1-2

84. Francesco si presenta come *homo nudus*³². La nudità è l'immagine della creaturalità. Essere creatura significa accettare di essere povero per poter essere ricco di sentimenti e di esperienze. Ciò esige che ci si spogli delle proprie paure e insicurezze e si assuma, in forma armoniosa, le limitazioni proprie della nostra condizione umana. Soltanto da poveri e nudi, come Gesù sulla croce e Francesco nell'ora della morte, si fa esperienza dell'autentica libertà.

1Cel 15; 2Cel 12;
LegM 2,4;
3Comp 20

1Cel 110;
2Cel 214;
LegM 14,3.6

³¹ Cf. G. IAMMARRONE, *Identità e razionalità della persona nella testimonianza e nel pensiero francescano*, Miscellanea Francescana 111 (2011) 7-44.

³² Cf. M. BARTOLI, *La nudità di Francesco*, Edizione Biblioteca Francescana, Milano 2018.

85. *Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale.* Nella morte tutto diventa esperienza definitiva e completa. Francesco accettò la morte cantando (*mortem cantando suscepit*, scrive Celano). Non si tratta di una gioia separata dal dolore; al contrario, è il momento nel quale tutto diviene trasparente³³. La morte è anche un dono, perché solo essa ci risveglia dal sogno di onnipotenza per vivere la ricchezza di chi, svuotandosi, è colmato di amore e di libertà.

Cant 12

1Cel 109; LP 7;
SP 123

LP 99; SP 121

III. DIMENSIONE SPIRITUALE: IMPARARE A DESIDERARE

*Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia
se non nelle santissime parole e opere del Signore (Am 20,1).*

86. L'essere umano è costitutivamente religioso, e la dimensione spirituale apre e completa la formazione. La meraviglia e la sorpresa ci aprono alla ricerca di senso. Il Dio cristiano, attraverso la sua Parola, viene incontro a tutti coloro che lo cercano. La sua Parola, incarnata per opera dello Spirito Santo, ha un volto concreto: Gesù di Nazaret, nel quale si manifestano i volti di Dio e dell'uomo.

VC 19

87. L'ansiosa necessità di soddisfare immediatamente i desideri finisce per annullarli. Desiderare è un'arte. Da ciò che è superficiale giungiamo a ciò che è essenziale, e lì incontriamo gli autentici desideri che intessono il significato dell'esistenza. Gesù occupa il centro dei nostri desideri: essere frate minore consiste nell'averne i suoi stessi sentimenti e criteri, il suo stile di relazionarsi, la sua maniera di comprendere e di vivere la vita, la sua capacità di orientare tutti i desideri verso il *Bonum*.

³³ Cf. R. M. RILKE, *Il libro della povertà e della morte*, in Poesie I (1895-1908), Einaudi-Gallimard, Torino 1994.

comunità cristiana, e non l'individuo, il luogo originario in cui la Parola si *ascolta*, si *interpreta* e si *discerne*. Per noi, la comunità cristiana è la fraternità. La comunione fraterna fra coloro che condividono il sogno del Vangelo è lo spazio di discernimento che maggiormente favorisce la crescita umana e spirituale, aiutando ogni fratello, nelle diverse tappe della vita, a stabilire un dialogo fra il mondo che ci circonda e il mondo interiore, attraverso una dinamica di personalizzazione che eviti ogni specie di soggettivismo.

VD 86

III.2. Bellezza e libertà, *sequela Christi*

92. La vita religiosa, come ogni vocazione cristiana, nasce dall'ascolto della Parola. La radicalità evangelica consiste nel fare del Vangelo la propria forma di vita. Solo l'amore, la bellezza e la bontà spiegano il mistero della nostra vocazione. Vivere alla sequela di Cristo, povero, obbediente e casto, è il cammino che forma i nuclei vitali nei quali si esprimono la nostra identità e la nostra appartenenza.

Cost 169,4
VC 22

93. Lo spirito delle beatitudini è la chiave ermeneutica di interpretazione simbolica della nostra consacrazione: felici coloro che desiderano e sognano di avere un cuore povero (povertà), umile (obbedienza) e puro (castità), perché la grazia dello Spirito Santo farà dell'obbedienza la fonte della libertà e dell'autenticità, della povertà la fonte della giustizia e della solidarietà che si dona e si condivide, e della castità la fonte di una vita feconda, ricca di relazioni affettive e di sentimenti di tenerezza.

Mt 5,3-12

Camminare 24;
Am 14.16.17;
Rb 10,7-8

94. Il vivere concreto francescano dei voti religiosi invita a superare il riduzionismo materialista della povertà e la tentazione dell'indifferenza, aprendo cammini di ricerca dell'essenziale e impedendo che le cose materiali creino ostacoli nelle nostre

Rnb 1,1; Rb
1,1; RCl 1,1-2

relazioni fraterne; ci protegge pure dal possibile riduzionismo psicologico dell'obbedienza e dalla tentazione dell'individualismo, creando spazi fraterni d'interdipendenza; e, infine, ci mette in guardia di fronte al riduzionismo biologico della castità e alla tentazione della tristezza del cuore, proponendo una vita affettiva aperta, capace di assumere la solitudine, e facendoci vicini ai poveri e a quelli che soffrono.

CIC 600;
Cost 62,1-5

CIC 601;
Cost 162,1-2

CIC 599;
Cost 169,5;
JöhriRav 2.1

III.3. La contemplazione che invita alla sequela

95. I processi formativi che non favoriscono il silenzio e l'interiorità, corrono il rischio di promuovere una spiritualità superficiale. Il silenzio ci permette di ascoltare le grida e i lamenti del nostro mondo. Senza silenzio non c'è preghiera contemplativa. Colui che inizia la formazione alla nostra vita deve essere capace di abbandonare quelle immagini di Dio che impediscono un autentico atteggiamento di ricerca e di ascolto.

Cost 15,1;
CIC 577

96. La ricca tradizione cappuccina ci ha trasmesso diversi metodi di orazione mentale e affettiva. Tra questi spicca quello che, di chiara ispirazione biblica, fa del lettore non un mero spettatore, ma un attore e protagonista, abitato dalla Parola³⁵.

97. La contemplazione francescana ha alcune caratteristiche proprie. Contempliamo in fraternità Cristo povero e nudo, che si identifica con i poveri e con coloro che soffrono. Contemplare, in questo caso, significa lasciarsi contemplare; guardare, lasciarsi guardare; amare, lasciarsi amare, rinunciando a qualsiasi volontà di appropriazione di quanto contemplato. Tutto il nostro sforzo

V CPO 7-9

³⁵ Cf. M. D'ÉTAMPES (Maître en oraison, 1575-1635), *Traité facile pour apprendre à faire l'oraison mentale. Suivi de l'exercice du silence intérieur*, Sources Mystiques, Éditions du Carmel, Toulouse 2008; I. LARRAÑAGA, *Incontro. Manuale di preghiera*, Messaggero, Padova 1994.

dovrà consistere nel non fare nulla. Lui è il protagonista, non noi. Sarà l'Amore che, a poco a poco, ci trasformerà in quello che contempliamo e ci introdurrà alla pedagogia del dono, in cui tutto ciò che si riceve è, a sua volta, restituito. I frutti della contemplazione sono per essere donati, senza dimenticare che il fine ultimo di ogni atto contemplativo, in prospettiva francescana, è sempre la compassione³⁶.

Lora 11

III.4. Vita sacramentale, devozioni e santità

98. I sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione occupano un posto fondamentale nella nostra vita quotidiana. Nell'Eucaristia, mistero di amore e di giustizia, Gesù continua a farsi *pane della vita*, che si dona gratuitamente per alimentare il desiderio di trasformare anche noi in pane che si offre agli altri. Allo stesso tempo, coscienti della fragilità delle relazioni umane e della tendenza all'appropriazione, il sacramento della Riconciliazione ci aiuta a superare qualsiasi tentazione di pessimismo e a porre tutta la nostra fiducia nella forza trasformatrice dell'amore.

Gv 6,48

DC 13

2Lf 22-24;
LOrd 30-33;
Am 1,1-22;
CIC 246;
Cost 52,1ss.114

99. Per mezzo della Liturgia delle Ore, oltre che unirci alla preghiera universale della Chiesa, in qualche maniera ci uniamo alle gioie e alle sofferenze del nostro mondo. I salmi raccolgono, in una sola voce, le voci di tutti gli uomini: le esperienze, i sentimenti e le emozioni umane, che vanno dalla gioia e dalla lode fino al grido di lamento, sostenuto sempre dalla speranza. Nulla di ciò che è umano ci è estraneo. La sensibilità e la creatività liturgica di san Francesco e la sobrietà nelle celebrazioni liturgiche dei primi Cappuccini ci aiutano ad evitare il formalismo e la sovrabbondanza di parole.

Rnb 3,1-13;
Rb 3,1-9;
Rer 1-6

³⁶ Cf. L. LEHMANN, *Francesco, maestro di preghiera*, Bibliotheca ascetico-mystica 5, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1993.

100. Santa Maria, *Figlia del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo*, è forma della Chiesa e modello di ogni discepolo, perché ha creduto e ha messo in pratica gli insegnamenti dell'unico Maestro. Con lei, modello di vera devozione, impariamo la familiarità con la Parola di Dio. Il suo Magnificat, canto poetico interamente tessuto da fili della sacra Pagina, svela come lei sia a casa sua nella Parola di Dio, ne esca e ne rientri con naturalezza. Maria parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Penetrata intimamente dalla Parola di Dio, Maria diventa madre della Parola Incarnata³⁷. Insieme a lei, la sapienza spirituale di Francesco e di Chiara sono fecondi riferimenti nel nostro continuo camminare verso Cristo.

UffPass, ant. 1-2;
SalV 1-2

Lc 11,28

DC 41; VD 28

101. Anche oggi il fine ultimo della nostra vita è quello di diventare santi. La proposta di essere *cappuccino, missionario e santo* ha dato alla Chiesa e all'Ordine numerosi frutti di santità³⁸. Tuttavia, la sensibilità attuale ci invita a superare il modello di santità "individuale" e a dare maggiore attenzione alla vita fraterna come fonte di santità: comunità sante, impegnate nella sequela di Gesù e nella creazione di progetti di vita fecondi.

GEx 140-146

³⁷ Cf. SAN LORENZO DA BRINDISI, *Mariale* (a cura di M. D'Alatri), Vol I: *Le feste della Madonna*; Vol. II: *La Madonna nell'Ave Maria e nella Salve Regina*; Vol. III: *La Vergine nella Bibbia*. Libreria Mariana Editrice, Roma 1959. Quest'opera è composta da 84 sermoni che si occupano di tutti gli aspetti della mariologia, sempre in prospettiva francescana.

³⁸ Cf. S. HARDALES, *Compendio histórico de la vida del Venerable siervo de Dios, el M.R.P Fr. Diego José de Cádiz*, Cádiz 1811, 8.

IV. DIMENSIONE INTELLETTUALE: IMPARARE A PENSARE CON IL CUORE

*Dove è carità e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza (Am 27,1).*

102. *L'identità debole* è una delle caratteristiche della nostra cultura. Le diverse tappe di formazione devono aiutarci a costruire una struttura mentale (*forma mentis*), che alimenti e sostenga i diversi modi di dare significato alla realtà (*forma vitae*): chi non vive come pensa, finisce col pensare come vive. Il pensiero francescano presenta una forma peculiare di contemplare e di vivere la profondità inesauribile del mistero della realtà. Il suo punto di partenza è la riflessione filosofica e teologica dell'esperienza vitale di san Francesco.

103. La dimensione intellettuale francescana non si riduce allo studio, ma assume in modo dinamico tutte le altre dimensioni della vita, in una visione in cui la volontà dirige l'intelligenza verso l'amore, dando priorità alla vita affettiva nella conoscenza della realtà: si conosce bene soltanto quello che si ama³⁹.

Itin, Prol. 4

IV.1. Imparare ad imparare

104. La capacità relazionale, l'apertura mentale, la tolleranza e la flessibilità sono elementi imprescindibili della personalità di chi sceglie la vita fraterna. La sapienza della vita ci invita ad assumere le proprie capacità e i propri limiti, anzi a scoprire che gli errori fanno parte del cammino di apprendistato. La vita in fraternità esige la tutela dei doni dei fratelli, accettando la ricchezza dell'essere diversi e superando la paura.

Mt 25,25

³⁹ Cf. K. OSBORNE, *The History of Franciscan Theology*, Franciscan Institute Publications, New York 1994.

105. La cultura attuale è portatrice di sfide antropologiche che richiedono una grande sensibilità nella nostra formazione per avvicinarci al mistero umano, in forma esigente, critica e, al medesimo tempo, umile. Siamo chiamati ad essere *esperti in umanità*, sapendo leggere e interpretare le aspettative e i timori dei nostri contemporanei, comprendendo le loro motivazioni, discernendo i loro dubbi, accompagnando le sofferenze e offrendo, attraverso la proposta e il dialogo, la sapienza del mistero cristiano.

GS 1

106. Il modo di guardare il mondo non può essere dissociato dalla vita affettiva. La contemplazione diventa una sorgente di conoscenza, che trae con sé tenerezza e speranza: soltanto l'amore cura le ferite del mondo, e allo stesso tempo ci fa coscienti dei suoi squilibri. L'uomo, e non quello che produce, deve essere al centro dell'attenzione, creando una cultura della fraternità, che riconosca la necessità che abbiamo gli uni degli altri, e, al tempo stesso, assicuri la fiducia nella bontà dell'essere umano e nella sua capacità di avere compassione.

EG 71

IV.2. Intuizione, esperienza, affettività, relazione

107. La tradizione francescana cerca di superare il dualismo fra vita e studio. Il mistero trinitario illumina le facoltà umane, ampliando la visione antropologica. Così, nella *memoria*, legata alla persona del Padre, risiede l'immaginazione e la creatività; nell'*intelligenza*, vincolata al Figlio, riposa la capacità di ragionare e la ricerca di senso; e, infine, nella *volontà*, associata alla persona dello Spirito Santo, risiede la capacità di desiderare, che si esprime sempre attraverso l'amore.

LAnt 1-2;
Cost 38,5Itin III,5;
VC 22b

108. L'intelligenza umana assume dinamicamente e progressivamente le conoscenze, le abilità e le attitudini che, in modo

intuitivo, danno senso alla propria vita e orientano la volontà, affinché il desiderio trovi ciò che è vero, bello e giusto. Il sapere diventa sapienza, grazie ai sensi che ci introducono nel mondo dell'esperienza affettiva: la verità si manifesta soltanto nell'amore. Noi non viviamo per riempirci di conoscenze e fare molte cose. Vivere è costruirci e fare esperienza della propria vita.

CVer 5

109. Per la tradizione francescana, l'essere umano non è soltanto un animale razionale ma è anche una creatura di desiderio, sempre in relazione con il Dio del desiderio. Pensare e desiderare correttamente, in modo francescano, consiste nel saperne l'*oggetto* e la *modalità*⁴⁰. La purificazione delle motivazioni della propria volontà deve favorire stili di vita coerenti con le relazioni fraterne, le pratiche pastorali, la visione del mondo, dell'economia e della politica. Tutto questo deve essere assimilato nella propria vita, in modo graduale, in ciascuna delle tappe di formazione.

Gb 42,2;
Rnb 9;
Itin, Prol. 3

Lord 62-65

IV.3. Trasformare insieme il mondo attraverso la nostra povertà

110. La forza trasformatrice della riflessione non può ridursi all'ambito del pensiero individuale. È la fraternità quella che sente, pensa, contempla, s'impegna e opera. Nei programmi di formazione accademica si deve insistere sulla necessità di una metodologia che favorisca dinamiche di gruppo che ci aiutino a pensare insieme, superando la competizione, l'autosufficienza e il narcisismo intellettuale, e a stabilire un dialogo interdisciplinare fra i diversi campi di conoscenze. Si tratta di pensare e operare insieme, perché la conoscenza non è soltanto intelligenza, ma anche esperienza e vita, e la vita è fatta di relazioni.

CVer 19

⁴⁰ Cf. C. E. SALTO, *La función del deseo en la vida espiritual según Buenaventura de Bagnoregio*, Antonianum, Roma 2014.

111. I poveri diventano *luogo* di sapienza per Francesco. Essi sono i nostri maestri. Le periferie geografiche ed esistenziali costituiscono luoghi preferenziali per l'incontro fra lo studio e la vita. Il coraggio, la passione e la creatività, con l'aiuto dell'intelligenza e della ragione, si alleano con la giustizia, la solidarietà e la fraternità. La sfida più grande del mondo contemporaneo è che nessun essere umano venga escluso.

Cost 19,2-3;
CIC 668

EG 197-201

112. La formazione intellettuale ha come punto di partenza il proprio contesto culturale: famiglia, educazione, riti, relazioni, lingua, ecc⁴¹. La prima esigenza è quella di conoscere e amare la propria cultura, senza assolutizzarla e senza perdere la capacità critica di fronte ai suoi limiti. La formazione all'interculturalità ci sfida ad accogliere la diversità, a saper stare in relazione con l'altro, a sviluppare la capacità del dialogo. L'interpretazione del pensiero francescano rimane una questione aperta nelle diverse culture.

113. Ascolto umile, creatività e saggezza relazionale sono i valori che hanno permesso a San Lorenzo da Brindisi di integrare armoniosamente vita, studio, santità e attività apostolica. Per comprendere correttamente la nostra missione ed essere in grado di rispondere alle sfide della cultura di oggi, il Dottore Apostolico ci ricorda che, per i cappuccini, la riflessione deve sempre venire dal vivo contatto con i problemi reali delle persone e dalla frequentazione con la Sacra Scrittura. La centralità di Cristo nella

⁴¹ La trasmissione iniziale della fede è effettuata attraverso i vari riti approvati nella Chiesa cattolica. Il concilio Vaticano II riconosce che tali riti sono patrimonio della Chiesa cattolica e hanno la stessa dignità e diritto e devono essere preservati e promossi (Cf. SC 3-4). I riti abbracciano i costumi e i diversi modi di vivere e celebrare la fede nelle comunità, con tradizioni culturali, teologiche e liturgiche diverse, nonché la loro struttura e organizzazione territoriale, ma professando sempre la stessa e unica dottrina e fede cattolica, rimanendo in piena comunione tra loro e con la Santa Sede. (Cf. Cont. 179,4; CIC/1983; CCEO/1990).

vita aiuta a comprendere la dimensione itinerante della missione del nostro fratello Lorenzo: lungo la strada, egli contempla, pensa, scrive e sviluppa la sua attività diplomatica, aiutando i suoi contemporanei a costruire la pace e a rafforzare il bene⁴².

114. Nell'*Itinerarium*, San Bonaventura indica gli atteggiamenti che deve avere chi affronta la pratica dello studio e della riflessione dal punto di vista francescano: *Nessuno si deve illudere che possa bastare la lettura senza la pietà, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza la riverenza, l'attenzione senza la gioia interiore, l'attività senza la preghiera, la scienza senza l'amore, l'intelligenza senza l'umiltà, l'applicazione senza la grazia, l'investigazione senza la sapienza infusa dall'alto*. Queste parole sono in perfetta sintonia con la raccomandazione che san Francesco fa a sant'Antonio e che continua ad essere valida anche oggi: *Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola*.

Itin, Prol. 4;
LAnt 1,3

V. DIMENSIONE MISSIONARIA-PASTORALE: IMPARARE AD ANNUNCIARE E A COSTRUIRE LA FRATERNITÀ

Non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani (Rnb 16).

115. *Vivere insieme fra noi come frati minori è l'elemento primordiale della vocazione francescana*, che a sua volta diventa il primo elemento dell'evangelizzazione. La fraternità e la missione sono la nostra ragione di essere, e non è l'efficacia pastorale ma la qua-

Cost 24,7
V CPO 21

⁴² Cf. IOANNES PP. XXIII, Bulla *Celsitudo ex humilitate*. S. Laurentius Brundisinus Doctor Ecclesiae Universalis declaratur, AAS 51 (1959) 456-461.

lità delle nostre relazioni ciò che ci definisce carismaticamente e ci fa testimoni autentici del Vangelo.

V.1. La missione del Figlio: farsi nostro fratello

116. In Gesù, il mistero della Trinità si manifesta come amore e comunione. Dio ha voluto, liberamente e gratuitamente, condividere la sua intimità. Ci ha eletti e predestinati ad essere membri della sua famiglia⁴³. In questo consiste la missione del Figlio: nel farsi nostro fratello, perché noi giungiamo ad essere figli di Dio e fratelli tra noi.

Ef 1,11

Cost 89,3

117. Lo Spirito Santo, Signore e Datore di vita, è il protagonista dell'intera missione ecclesiale. Francesco sperimenta Dio come il Sommo Bene che, attraverso il dono dello Spirito, Santo ci rende partecipi della sua infinita bontà (*Bonum diffusivum sui*). Il Signore risorto ci manda ad essere testimoni gioiosi del suo Vangelo e ci promette la forza del suo Spirito per sostenere la nostra vocazione di discepoli-missionari; Spirito che è luce di intelligenza e fiamma ardente del cuore, che guida i nostri passi nella costruzione di una nuova umanità in cui Cristo sarà sicuramente tutto in tutti.

RM 1-21

EG 259-261

Gv 14,15-31

118. Il Battesimo ci fa discepoli e missionari. L'ascolto della Parola, lo spezzare il pane nell'Eucaristia e la contemplazione del volto del Cristo nel povero sono spazi privilegiati d'intimità con il Maestro. Da questa intimità nasce il desiderio della missione: costruire insieme il Regno dei Cieli.

EG 119-121

Rnb 14-16;

Rb 12,1-4

⁴³ Cf. G. DUNS SCOTO, *Ord.* III, d.7, q.3, n.3 (XIV, 354b-355a).

V.2. La nostra vocazione ecclesiale

119. La missione è la ragion d'essere della Chiesa. Lo stesso Gesù, lavando i piedi ai discepoli, mostra chiaramente il significato e la missione di tutta la comunità ecclesiale: amare, lavare e curare le ferite del nostro mondo. Per la sua vocazione di servizio, la Chiesa è chiamata a incarnarsi anche nelle periferie esistenziali, creando spazi di umanità, lavorando per il bene comune e la costruzione della pace.

EN 14

Gv 13,1-11

CVer 7

120. San Francesco, *vir catholicus et totus apostolicus*⁴⁴, sottomette il suo progetto di vita al discernimento della Chiesa, che attraverso il suo magistero ci aiuta a comprendere la bellezza e le esigenze della vita evangelica. La Chiesa riconosce che il progetto del Poverello non è un sogno impossibile: vivere come veri fratelli in mezzo al mondo è il modo più fedele e più bello di annunciare Gesù e il suo Vangelo.

Test 14,15

1Cel 33;
3Comp 49;
LegM 3,9

121. La forza carismatica della nostra vocazione cappuccina, impegnata nella missione della Chiesa, ci fa esperti di comunione grazie alla testimonianza delle relazioni. Siamo inviati dalla fraternità, e la nostra missione ha senso soltanto se ci manteniamo in comunione tra di noi e con la Chiesa. La pastorale in fraternità è il migliore antidoto contro l'attivismo e l'individualismo, e ci protegge dal narcisismo apostolico, dalle patologie affettive e dall'uso improprio del denaro⁴⁵.

VC 46

Rnb 16,1-4;
Rb 12,1-2;
Cost 101,1

V.3. Formati per la Missione

122. La missione occupa un posto centrale nella storia dell'Ordine; tutte le tappe della formazione devono averla nel proprio

III CPO 34;
JöhriMis 2,4

⁴⁴ Ufl, *I antifona dei primi Vespri*.

⁴⁵ Cf. P. MARTINELLI, *Vocazione e forma della vita cristiana. Riflessioni sistematiche*, EDB, Bologna 2018.

orizzonte. Un processo di iniziazione, continuo e coerente, deve aiutarci a incarnare i nostri valori carismatici, superando le difficoltà e integrando le differenze culturali.

123. I progetti formativi delle diverse circoscrizioni devono favorire la dimensione pastorale per mezzo di itinerari diversificati che tengano presenti i doni e i carismi di ciascun fratello. Tutti i fratelli devono avere gli stessi diritti e le stesse opportunità di formazione. Occorre cercare un equilibrio tra i contenuti e le esperienze, così da garantire una formazione integrale. Tutte le esperienze pastorali devono essere accompagnate e valutate.

Cost 43,1; IV
CPO 68

124. Al termine del processo della formazione iniziale, i frati devono avere una sufficiente conoscenza del mondo nella sua realtà locale e universale e acquisire gli strumenti necessari per fare un discernimento pastorale nei diversi ambienti socio-culturali, facendo attenzione alla dimensione ecumenica e del dialogo interreligioso⁴⁶. Un frate minore si distingue per la sua vicinanza e solidarietà con i poveri, per il suo apprezzamento e rispetto delle diverse culture, lingue e religioni, per il suo impegno a favore della giustizia sociale, della costruzione della pace e della cura ecologica del pianeta.

LS 214-215;
Cost 178, 2;
LRp 1

125. Il nostro mondo è sempre più multietnico e multiculturale. È urgente imparare a situarci in questa nuova realtà. È proprio della nostra missione la creazione di spazi di ascolto e di dialogo tra fede e ragione, tra credenti e non credenti, tra le diverse confessioni cristiane e le differenti religioni. Sono necessarie apertura e flessibilità, evitando il fondamentalismo che occulta quella parte di verità nell'amore che è presente negli altri.

VC 102;
1Cel 22;
LegM 3,1

⁴⁶ Cf. *Discorso di Papa Francesco all'incontro interreligioso nel Founder's Memorial di Abu Dhabi*, 4 febbraio 2019 (<http://w2.vatican.va/content/francesco/it/>).

126. I modi di comunicare e di relazionarsi sono in continua trasformazione. I progetti di formazione devono porre speciale attenzione al modo di integrare il pensiero e l'azione nei nuovi linguaggi digitali, con intelligenza critica e creativa. I mass media toccano punti nevralgici del nostro mondo conoscitivo e affettivo, e ci aiutano a condividere esperienze, conoscenza, lavoro e intrattenimento. L'uso corretto ed evangelico esige attenzione alle dipendenze, all'uso del tempo, alle conseguenze nelle relazioni fraterne e al lavoro pastorale e intellettuale.

EG 62

127. La nostra vita consacrata ha un carattere escatologico. Siamo missionari quando annunciamo, come fratelli, il Vangelo dell'incontro e la gioia del servizio; quando umanizziamo la terra, creando legami di fraternità; quando, con gratitudine e ammirazione, contempliamo la bellezza della creazione; quando riconosciamo il bene che Dio continua a realizzare in ogni vivente; quando, uniti al canto di Maria, proclamiamo le grandi cose che il Signore continua a fare in ciascuno di noi.

LG 46; Ap 21,4

Lc 1,49; LS 246



LE TAPPE FORMATIVE
IN PROSPETTIVA
FRANCESCANO-CAPPUCCINA

La formazione alla vita consacrata è un itinerario di discepolato guidato dallo Spirito Santo che conduce progressivamente ad assimilare i sentimenti di Gesù, Figlio del Padre, e a configurarsi alla sua forma di vita obbediente, povera e casta (Cost 23,1).

RA
TIO
FORMA
IONIS

I. LA NOSTRA FORMAZIONE: L'ARTE D'IMPARARE A ESSERE FRATE MINORE

I.1. I nuovi contesti socio-culturali ed ecclesiali

128. La costruzione del mondo è dinamica. I mutamenti sono sempre più complessi, veloci e profondi. Ad un ritmo vertiginoso si affacciano nuovi desideri e nuove necessità, nuove forme di sensibilità e nuovi modi di relazione. La Chiesa e l'Ordine, nell'ambito della formazione, sentono l'urgenza di partecipare in modo attivo, critico e creativo a questo processo di trasformazione personale, sociale, culturale e religiosa.

LS 1

Cost 24,4

129. La cultura è caratterizzata, oggi più che mai, dal pluralismo antropologico e dalle sfide del mondo digitale (*cyber-antropologia*). Essere connessi permanentemente a internet influisce sul nostro modo di pensare, di ricordare e di comunicare, nella maniera di comprendere la libertà, nella capacità di riflessione, nella gestione del tempo e nei modi di esprimere la nostra intimità (*relazioni affettive liquide*). La tecnologia richiede anche un attento esame.

Cost 96,1;
CIC 666

130. In questo contesto di cambiamenti l'aspetto emotivo prevale su quello razionale, il soggettivismo sul senso di appartenenza, la difesa dell'io sull'identità collettiva. Allo stesso tempo, sono percepiti pure valori come il rispetto delle leggi, la solidarietà, l'impegno sociale e il crescente interesse per l'ambiente.

Abbiamo bisogno di un nuovo modello di sviluppo più equo, un mondo senza frontiere, rispettoso della diversità, che risponda alle necessità basilari: salute, educazione, abitazioni degne, acqua potabile, aria pulita, energie rinnovabili. È necessaria una società che creda ancora possibile la pace, la fine della povertà, lo sviluppo sostenibile e la promozione della giustizia sociale.

LS 194

131. Il Vangelo ci mostra il valore dell'essere umano, dell'incontro e delle relazioni autentiche. Ci invita all'itineranza e al dialogo con gli altri. La sorpresa e l'ammirazione stimolano la sensibilità verso l'esperienza religiosa e il trascendente. Credere è bello, genera speranza e dà significato alla vita.

Lc 9,1-6

I.2. La nostra identità francescano-cappuccina oggi

132. L'identità di Dio risiede nella relazione di amore fra le persone divine. In Gesù siamo stati chiamati a formare parte di questa famiglia, ad essere figli nel Figlio. La vocazione umana consiste nel riconoscere la presenza di questo amore libero e gratuito nella nostra storia personale, e nell'assumere la responsabilità di costruire la nostra propria identità in relazione a Dio, lasciandoci introdurre nel suo mistero di amore.

Ef 1,3-6

133. Cristo, nostro modello antropologico, si è identificato, in modo progressivo, con la volontà salvifica del Padre. Insieme ai suoi discepoli, e per mezzo di gesti e di parole, ha proclamato la Buona Novella, l'amore incondizionato di Dio, la fraternità universale. La sua dedizione e la sua fedeltà lo hanno portato alla morte in croce, dalla quale ha espresso il suo amore gratuito e libero verso Dio e verso di noi⁴⁷. Il Padre lo ha risuscitato, dando così forza al progetto del Regno, che attraverso lo Spirito Santo continua a vivere nella Chiesa e nel mondo.

1Tm 2,4

At 13,26-33

134. Francesco tra i lebbrosi fa esperienza della misericordia di Dio. Si tratta di un lungo itinerario che abbraccia la sua conversione a San Damiano, piena di domande, e culmina con il dono delle stimmate sul monte della Verna: dall'incontro con Cristo nei lebbrosi fino alla sua configurazione piena a Lui.

Test 1-3;
Cost 109,4
1Cel 17;
3Comp 11; 2C 9;
LegM 2,6; 1Cel 94;
3Comp 4; 69;
LegM 13,13;
LodAl 1-14

⁴⁷ Cf. G. DUNS SCOTO, *Ord.* III, d.20, q.un., n.11 (XIV, 738b).

135. Alla luce della nostra tradizione cappuccina, delle nostre Costituzioni e degli ultimi documenti dell'Ordine, possiamo presentare i valori centrali della nostra identità carismatica: la vita fraterna in minorità; la preghiera contemplativa; la cura e la celebrazione della creazione; la lettura attenta della Parola; la presenza e il servizio fra i poveri e coloro che soffrono. Le implicazioni che sgorgano da questi valori sono: la ricerca dell'essenziale, la rinuncia a sé stessi, la semplicità di vita, la cura attenta dell'amore, l'itineranza e la disponibilità totale. Siamo chiamati alla fedeltà creativa e a trovare nelle diverse culture il modo di testimoniare questi valori. Trasmettere tali valori integralmente e con passione è per noi una delle maggiori sfide.

Cost 4,2; 5,3-5;
JöhriRav 14-19

Cost 109,2

V CPO 11;
JöhriIdent 1.2-4

136. In alcune Circoscrizioni del nostro Ordine, la dimensione laicale della nostra vocazione corre il rischio di scomparire. La nostra unica vocazione di frati minori senza distinzione, si può vivere nella sua duplice dimensione: clericale o laicale. Quest'ultima è anch'essa una forma di vita piena, sia a livello umano che spirituale. In modo speciale, nella promozione vocazionale e nei progetti di formazione iniziale è necessario presentare, promuovere e favorire questa dimensione della nostra vocazione.

VII CPO 7;
JöhriDon 4

I.3. L'iniziazione alla nostra vita

137. Dal 1968 le nostre Costituzioni stabiliscono che la formazione alla nostra vita deve essere realizzata come un processo di iniziazione, in analogia con l'iniziazione cristiana. Questa grande intuizione dell'Ordine ha bisogno di essere ben compresa, affinché possa essere posta in pratica fedelmente e creativamente.

JöhriRav 23

Cost 26-32

138. Il processo di iniziazione è un cammino di crescita dinamica, personalizzata, graduale e integrale che, anche se più intensa nei primi anni, dura tutta la vita. L'obiettivo è quello di accom-

IV CPO 57

pagnare e aiutare il candidato affinché, partendo dalla sua vita concreta, con mezzi formativi adeguati, possa vivere un autentico cammino di conversione, facendosi discepolo di Gesù. Così facendo, secondo lo stile di Francesco, con elementi propri della tradizione cappuccina, in modo libero e radicale, potrà dedicarsi al servizio del Regno di Dio.

139. L'iniziazione alla nostra vita esige la separazione progressiva da tutto quello che si discosta dai nostri ideali e con l'assimilazione di nuovi valori e l'inserimento nel nostro Ordine. L'accento viene posto sulla trasmissione e sull'apprendimento progressivo dei valori della vita francescano-cappuccina.

Rb 2,1-14;
JöhriRav 28

IV CPO 61

140. L'iniziazione include i fondamenti antropologici, cristiani e francescani del nostro carisma. Il processo prevede il mettere insieme il quotidiano con altre esperienze concrete: diversi servizi fraterni, lavoro manuale, presenza fra i poveri, esperienze missionarie e tempi prolungati di silenzio e contemplazione.

Cost 26,1

141. È assolutamente necessario un accompagnamento personalizzato, che tenga presente specialmente la formazione alle relazioni interpersonali e l'acquisizione di capacità che il formando progressivamente assimila nella partecipazione alla vita fraterna. Il cammino formativo è personale e deve favorire quelle qualità che rendono unico e irripetibile ogni fratello nella sequela di Gesù.

EG 169-173

Cost 18,2

II. I PRINCIPI DELLA FORMAZIONE

II.1. La fraternità al centro del progetto formativo

142. La vita religiosa nasce dal Mistero della Trinità e si definisce come *confessio Trinitatis*. Inserita nel cuore della Chiesa

VC 16

universale, è chiamata a essere *signum fraternitatis* ed esperta di comunione. Lo Spirito Santo, fonte dei differenti carismi, ci ha concesso il dono della *minorità*, affinché siamo creatori di autentiche relazioni umane, annunciando all'umanità la dimensione fraterna delle creature.

VC 41

143. *Il Signore mi diede dei fratelli.* La fraternità non è un'idea di Francesco, ma un'iniziativa di Dio stesso, affinché, insieme come fratelli, seguiamo le orme di nostro Signore Gesù Cristo. Nessuno si forma da solo: tutti ci formiamo in fraternità.

Test 14

Cost 24,4

144. Gli spazi di ricerca, ascolto, dialogo e discernimento fanno della fraternità un luogo privilegiato per l'incontro con Dio e per la formazione e l'accompagnamento dei fratelli. La fraternità è pure, per natura e missione, luogo di trasmissione del nostro carisma. Formarsi significa assimilare progressivamente la forma del frate minore *dalla e nella* fraternità. Qui si impara a stabilire relazioni orizzontali, vivendo dell'essenziale, scoprendo la gioia profonda della sequela e annunciando il Vangelo con la testimonianza della propria vita.

IV CPO 13-22

II.2. L'accompagnamento francescano

145. Gesù, il Buon Pastore, ci conosce per nome, protegge la nostra libertà e ci offre una vita piena di significato. È lui che prende l'iniziativa e ci invita a seguirlo. Camminando avanti a noi, Lui stesso si fa Via e Fratello nel viaggio della vita.

Gv 10,11-16;
Lc 24,13-35;
Am 6

146. La Parola di Dio costituisce sempre il primo punto di riferimento nell'accompagnamento. Ascoltandola in fraternità, impariamo a leggere come grazia la nostra vita: sogni e desideri, fallimenti e difficoltà. La vita di Gesù, rivelata nella Parola, è il centro del processo formativo.

Camminare 24

147. La *Lettera a frate Leone* contiene gli elementi essenziali dell'accompagnamento francescano: Francesco si pone allo stesso livello di frate Leone, parlando della sua propria esperienza; lo accompagna con tenerezza materna, lo lascia in totale libertà e lo invita a scoprire, con creatività, la sua propria strada. Francesco esorta alla corresponsabilità, valorizza ciò che è positivo, evita il sentimento di colpa, indica la direzione e aiuta il fratello nel suo desiderio di vivere secondo la forma del Santo Vangelo.

Lfl 1-4

148. Per Francesco, il criterio dell'accompagnamento consiste nell'attrarre il fratello al Signore per mezzo della misericordia e dell'amore. Accoglie con rispetto e senza la paura di correggere e ammonire, ma respingendo energicamente i frati le cui motivazioni non hanno niente a che vedere con lo spirito del Vangelo.

Lmin 11;
Am 3,7-10;
Test 40-49

149. L'accompagnamento, senza essere un'imposizione, ha come priorità aiutare a crescere in libertà, rispettando la singolarità di ogni fratello. Accompagnare significa creare spazi che rendano possibili la responsabilità, la fiducia e la trasparenza in tutti gli ambiti: l'affettività, il lavoro, l'uso del denaro, l'impiego delle nuove tecnologie, ecc⁴⁸.

150. L'atteggiamento di lasciarsi accompagnare è un decisivo criterio di discernimento, anche dei formatori, che devono avere la capacità sia di accompagnare che di essere accompagnati.

RFund 44-49;
ChristV 291-298

151. Nella sua secolare sapienza, la Chiesa chiede a chi ha la responsabilità dei formandi di saper chiaramente distinguere fra l'accompagnamento in foro interno e quello in foro esterno. Seguendo lo spirito dei canoni 985 e 630,4, il maestro e il vice-maestro dei novizi, e i responsabili dell'équipe delle diverse case formative non ascoltino le confessioni dei propri formandi.

⁴⁸ Cf. ORDINE DEI FRATI MINORI, *Iesus ibat cum illis. L'accompagnamento francescano. Approccio formativo*, Assisi 8-22 settembre 2013.

II.3. Il discernimento francescano

152. *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.* La presenza di Gesù nei poveri diventa l'elemento centrale del discernimento cristiano. Le opere di carità, chiamate anche opere di giustizia e di solidarietà, insieme con le Beatitudini, stabiliscono i criteri dell'appartenenza al Regno: la povertà di spirito, la gioia, la misericordia, la costruzione della pace, l'autenticità del cuore, l'essere compresi e la persecuzione.

Mt 25,4

Mt 5,1-13

ChrisV 31

153. Al momento della sua conversione, Francesco compone una preghiera che lo accompagnerà per tutta la vita. A Dio, che è Luce, chiede fede per essere guidato, speranza per essere sostenuto nelle difficoltà e amore per non escludere nessuno. Dio lo guida personalmente fino alle rovine della cappella di San Damiano, dove Cristo vive fra i lebbrosi. Francesco trova lì l'aiuto per continuare a camminare.

PCr 1-3

154. Le aree fondamentali del discernimento, oltre alla Sacra Scrittura e alle fonti carismatiche, sono la vita fraterna, nella quale verifichiamo la capacità di stabilire relazioni umane mature, libere e gratuite; la contemplazione, nella quale purifichiamo le nostre immagini di Dio con l'esperienza del Dio di Gesù; e la minorità, nella quale mettiamo alla prova la nostra capacità di impegnare la propria vita con la vita di coloro che soffrono e con i minori del nostro mondo.

2Cel 193

155. Nella sua *Lettera a un Ministro* – vangelo francescano della misericordia –, Francesco ci invita a vivere sempre in costante atteggiamento di discernimento. L'amore radicale si manifesta quando consideriamo qualsiasi situazione di difficoltà come una grazia e facciamo di essa una fonte di conoscenza; quando rinunciamo a fare l'altro a nostra immagine e somiglianza; quando

distinguiamo fra l'eremo come luogo di fuga che alimenta l'individualismo e l'autosufficienza, e l'eremo come luogo d'incontro con Dio nel silenzio, che nutre il senso delle relazioni fraterne⁴⁹.

Lmin 1-11

III. I PROTAGONISTI DELLA FORMAZIONE

III.1. Lo Spirito Santo

156. Lo Spirito Santo, Ministro generale della Fraternità, è il primo formatore. La vita cappuccina consiste nel lasciarsi modellare e condurre dallo Spirito, che infonde in noi i sentimenti di Cristo e il desiderio di configurarci a Lui, povero e crocifisso. La fraternità nasce e cresce sotto la mano misericordiosa dello Spirito, che ci stimola a cercare e discernere i cammini che Egli vuole per ciascuno dei fratelli e per tutta la fraternità.

Cost 24,1;
IV CPO 78

Post2004 3,1

157. I formatori sono uno strumento necessario lungo il processo formativo; tuttavia, si deve tenere presente il ruolo da protagonista dello Spirito Santo, che mostra sempre l'orizzonte bello e stimolante del Vangelo.

Cost 40,1

III.2. Il formando, soggetto fondamentale della formazione

158. Di conseguenza ogni fratello, sotto l'azione dello Spirito Santo, è protagonista della sua formazione. Il processo di iniziazione parte dal lavoro su sé stessi. Questo esige apertura, sforzo, trasparenza, riconoscimento dei propri limiti, capacità di accettare suggerimenti e sviluppo della creatività.

IV CPO 79

Cost 24,5

⁴⁹ Cf. J. HERRANZ, *El discernimiento en Francisco de Asís: Oh Dios, concédenos querer siempre lo que te agrada*, Frontera/Hegian 66, Vitoria 2009.

III.3. La Chiesa Madre e Maestra

159. La Chiesa conserva ed attualizza, attraverso l'azione dello Spirito Santo, il ricordo della passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. La grazia battesimale ci inserisce nel Popolo di Dio e ci insegna ad esercitare il nostro sacerdozio battesimale con creatività, la nostra vocazione profetica con coraggio e la nostra vera dignità con umiltà. Siamo membri del Corpo mistico di Cristo in uno stato permanente di formazione, imparando l'uno dall'altro a rivestirci con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. La Chiesa, accogliendo con misericordia tutti gli esseri umani nello stile del Maestro, diventa il Sacramento universale di salvezza: da qui l'importanza di imparare ad accompagnare e a discernere in comunione con l'intera Chiesa.

LG 9-19

LG 8

LG 48

III.4. La fraternità formativa

160. La fraternità è il luogo indispensabile dove viene realizzato il processo d'iniziazione alla nostra vita. Qui sperimentiamo la bellezza e l'esigenza dei valori ricevuti, e rafforziamo il nostro personale impegno.

Cost 24,7

IV CPO 80

161. L'Ordine attraverso le diverse circoscrizioni è la prima istanza formativa. La responsabilità della formazione, iniziando dal Ministro generale e dal Ministro provinciale o dal Custode, spetta a tutti i fratelli. L'intera Circoscrizione e ogni fraternità concreta sono formatrici e sono chiamate ad accogliere e a formare al nostro stile di vita i nuovi membri.

Cost 28,2

162. Le fraternità formative specifiche sono create in funzione delle tappe formative. I fratelli chiamati a costituirle devono aderire al progetto formativo, risuonare del carisma cappuccino e vivere nella quotidianità i valori e gli aspetti essenziali. È auspicabile la presenza di qualche fratello anziano, con autorità morale e coerenza di vita, come figura significativa di riferimento.

Cost 27,1-2

163. La fraternità verifica periodicamente i fratelli in formazione per mezzo della revisione di vita, dei capitoli locali e delle valutazioni almeno semestrali, per offrire al maestro e agli stessi formandi gli elementi sui quali è necessario lavorare.

OCG 2/15,1

164. Ogni Circostrizione valuti quanti candidati possono esserci in una casa formativa, affinché siano formati adeguatamente. Non si ritiene adeguata alla formazione una casa che abbia meno di 3/5 formandi; al contrario, un numero eccessivo di formandi non faciliterebbe una formazione personalizzata. In ogni casa il numero dei formatori e la consistenza della fraternità della casa formativa dovranno essere adeguati al numero dei formandi. Soltanto così sarà possibile l'accompagnamento personalizzato e un ambiente formativo sano e fraterno. L'apertura alla collaborazione fra le diverse Circostrizioni e Conferenze dell'Ordine renderà possibili le attualizzazioni necessarie nell'ambito formativo.

III.5. L'équipe formativa

165. I formatori hanno, come compito primario, quello di accompagnare i formandi nel discernimento della chiamata alla nostra vita e di aiutare la fraternità, specialmente nella persona del Ministro provinciale, a valutare le capacità degli stessi formandi.

166. La formazione è un orizzonte aperto che esige il rispetto del mistero di Dio inerente ad ogni persona. Il gruppo formativo elabora in concreto ciò che si richiede a ciascun candidato e chiarifica gli obiettivi e i mezzi per raggiungerlo. Prende come punto di partenza ciò che già si è ottenuto nella tappa precedente e prepara il formando alla tappa seguente. In questo modo si rispetta la progressività necessaria nel processo.

167. Il gruppo formativo condivide gli stessi criteri, evitando che ci sia disparità di azione fra i formatori che lo compongono. Nes-

suno opera individualmente, ma tutti lavorano coordinandosi fra di loro e in comunione con le diverse istanze formative della Circostrizione: il Segretariato e il Consiglio di Formazione, l'animatore della Formazione permanente e il responsabile della pastorale vocazionale.

168. È importante che i gruppi formativi siano composti da formatori che vivono la nostra unica vocazione di fratelli nelle sue differenti espressioni: laicale e clericale.

169. La formazione dei formatori è una delle priorità dell'Ordine. I Ministri e i Custodi pongano attenzione alla scelta dei formatori e offrano loro tutti i mezzi necessari per migliorare e arricchire le loro competenze.

III.6. Profilo del formatore

170. Il formatore è un fratello, convinto della bellezza della nostra forma di vita, che vive gioioso la propria vocazione, condivide le esperienze della sua ricerca di Dio, è libero e docile allo Spirito, evita gli estremi dello psicologismo e dello spiritualismo e vive aperto alla Parola.

TestsC 1-4

Cost 28,2-3

171. Chiamato ad esercitare una vera paternità spirituale, il formatore, evitando l'atteggiamento paternalista, accompagna i formandi nei processi di apprendimento della libertà e autenticità di vita. Aiuta a far crescere in lui i doni di Dio, favorendo la sincerità, la creatività e la responsabilità.

172. Il formatore dev'essere maturo umanamente e cristianamente, dimostrandosi capace di integrare positivamente i limiti e le difficoltà della propria personalità; dovrà avere un'immagine reale di sé stesso, una sana autostima ed un sufficiente equilibrio affettivo; accettare il fatto di non avere tutte le risposte, né tutte

le qualità; essere aperto alla collaborazione, facendosi completare dagli altri fratelli, sempre disposto a continuare ad imparare a essere un autentico frate minore.

IV CPO 81

173. Il formatore crea spazi di ascolto e di dialogo con i fratelli della fraternità formativa e con i formandi; evita di concepire la formazione come un lavoro individuale; sa lavorare in gruppo e chiedere aiuto; è capace nell'iniziare e accompagnare processi; offre, con realismo, gli strumenti necessari che rendono possibile il cammino francescano e la comprensione del nostro carisma; ha un forte senso di appartenenza ed è sensibile alle situazioni di povertà e di marginalità.

III.7. I poveri

174. I poveri sono i nostri maestri. Grazie a loro possiamo comprendere e vivere meglio il Vangelo. Quando tocchiamo il Corpo di Cristo nel corpo piagato dei poveri, confermiamo la comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. La Sua presenza riempie la nostra vita di significato.

ChrisV 171

V CPO 91

175. Il Signore condusse Francesco fra i lebbrosi. La primitiva fraternità fece di questa esperienza la scuola della misericordia e della gratuità, dove l'amarezza si trasforma in dolcezza dell'anima e del corpo e nella quale gli occhi, che si posano su Cristo Maestro, sono capaci di riconoscerlo e di servirlo nei poveri.

176. Il povero diviene nostro vero formatore quando tentiamo di comprendere la realtà dal suo punto di vista e facciamo nostre le sue priorità. I frutti non si lasciano attendere: lo sguardo si concentra sull'essenziale; viviamo meglio, con meno; la fiducia e l'abbandono alla provvidenza nelle mani del Padre divengono reali e concrete opzioni di vita.

IV. LE TAPPE DELLA FORMAZIONE IN PROSPETTIVA FRANCESCANO-CAPPUCCINA

177. I numeri seguenti presentano alcune piste per le tappe del nostro processo formativo. Bisogna passare da una formazione basata sulle attività, ad una formazione che crei attitudini evangeliche. Dietro la formulazione di ogni tappa c'è il tentativo di pensare il cammino formativo in modo iniziatico. L'assimilazione degli aspetti teorici influirà sulla profondità con la quale si vivono le esperienze, e dall'autenticità di queste dipenderà il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo proposti. Tutti gli elementi sono in relazione fra di loro.

178. L'obiettivo ultimo dell'itinerario formativo è il seguente: tutti i frati, con l'aiuto di Dio Padre e illuminati dallo Spirito Santo, seguendo le orme di nostro Signore Gesù Cristo secondo lo stile dei nostri fratelli Francesco e Chiara, vivano con responsabilità e nella libertà evangelica, capaci di una vita piena di relazioni affettive mature ed impegnati nella costruzione di un mondo più fraterno e giusto.

Rnb 1,1

Cost 23,1

179. Sapendo che la fraternità nella sua totalità ha la missione di iniziare i candidati, è necessario garantire che essa sia in continua formazione, rinnovandosi, specialmente nei valori carismatici, e sentendosi profondamente motivata alla nostra forma di vita.

180. I valori carismatici si trasmettono attraverso esperienze e contenuti che richiedono delle categorie tratte dal proprio contesto culturale per essere assunti in forma personalizzata e autentica. Senza un'adeguata appropriazione di questi valori si corre il rischio di indebolire i futuri processi di collaborazione. Per questo motivo, durante il periodo della formazione iniziale non si dia inizio a processi di collaborazione fraterna.

IV CPO 29;
VinoNuovo 39

IV.1. La formazione permanente (FP)

181. L'icona evangelica di Emmaus ci presenta due compagni che, dopo la morte di Gesù, abbandonano Gerusalemme e si mettono in cammino. Dall'insicurezza e dallo sconcerto passano all'incontro con il Risorto, che mette al centro delle loro vite il Pane e la Parola. Egli trasforma la loro tristezza in gioia e li fa ancora suoi discepoli nonché annunciatori del Regno. Lc 24,13-35

182. Dai discepoli di Emmaus apprendiamo la possibilità di ricominciare sempre di nuovo e la necessità di non dare mai per conclusa la nostra formazione. La persona intera è soggetto di rinnovamento in tutte le tappe della vita. Per questo la formazione permanente, processo sempre in atto, è un'esigenza intrinseca alla nostra vocazione.

IV.1.1. Natura

183. La formazione permanente è il processo di rinnovamento personale e comunitario e di coerente aggiornamento delle strutture e delle attività, per renderci idonei a vivere sempre la nostra vocazione secondo il Vangelo nella concreta realtà di ogni giorno. Cost 41,2;
CIC 661

184. Ci sono due tipi di formazione permanente: quella ordinaria, che si incentra sul quotidiano, e attraverso la quale si deve verificare la qualità della nostra vita; e quella straordinaria, che accompagna e illumina le esperienze quotidiane. Entrambe si sviluppano su tre livelli: personale, locale e provinciale. VC 71

IV.1.2. Obiettivi

185. Creare e proteggere spazi di libertà nella sequela di Gesù, che ci permettono di continuare ad imparare dall'esperienza e rafforzano la responsabilità personale.

186. Curare la vita affettiva costruendo relazioni interpersonali autentiche, libere e profonde, crescendo negli stessi sentimenti di Cristo, affinché venga garantita una vita piena di senso.

187. Favorire, sull'esempio di Gesù, una maggiore sensibilità nell'ambito della solidarietà e un impegno più attivo nella costruzione della giustizia, nel dialogo ecumenico e interreligioso, nella ricerca della pace e nel rispetto del creato.

Cost 144,6

IV.1.3. Dimensioni

188. Dimensione spirituale:

- mantenere una relazione di intimità con Dio nella vita quotidiana, che stimoli il nostro modo di pensare e di vivere secondo la forma del santo Vangelo;
- coltivare una spiritualità che, attraverso il silenzio interiore e l'ascolto della Parola, porti a scoprire Dio nella realtà di ogni giorno;
- rileggere il nostro carisma francescano partendo dalle necessità e dalle sfide del nostro tempo, per accogliere la novità dello Spirito e collaborare a trasformare la realtà con la forza del Vangelo.

189. Dimensione umana:

- curare la propria vocazione, gestendo con responsabilità il tempo e la formazione personale e comunitaria;
- affrontare con creatività le sfide della vita, prendendo coscienza in ogni momento di essa, dei limiti e dei doni ricevuti;
- rafforzare i sentimenti di stima e di comunione, valorizzando i nostri fratelli e creando spazi di incontro e di comunicazione.

190. Dimensione intellettuale:

- consolidare uno stile francescano di studio, condividendo esperienze e conoscenze acquisite, che ci aiutino a crescere in fraternità;
- mettere al centro della formazione permanente la dimensione pastorale-biblica e la dimensione carismatica francescana;
- allargare e rinnovare la propria visione del mondo, arricchendola con il dialogo fraterno e le diverse prospettive attuali.

191. Dimensione missionaria-pastorale:

- evangelizzare con la vita e la parola attraverso la testimonianza delle relazioni fraterne.
- collaborare negli impegni pastorali della Chiesa, rispondendo alle necessità più urgenti;
- prendere coscienza dell'importanza di accompagnare spiritualmente gli uomini e le donne di oggi.

192. Dimensione carismatica:

- intensificare la vita fraterna, affinché essa favorisca una migliore realizzazione del nostro progetto di vita;
- privilegiare l'ascolto attivo e affettivo, come uno degli elementi forti del nostro stile relazionale carismatico;
- recuperare lo spirito della riforma cappuccina per scoprire la bellezza della semplicità.

IV.1.4. Mezzi

193. I mezzi ordinari che la fraternità locale offre sono i seguenti:

- la vita liturgica, scuola dei valori cristiani e francescani;
- i capitoli locali, la revisione di vita e la correzione fraterna, la condivisione della mensa e le ricreazioni, spazi che aiutano a creare relazioni sane e aperte;

- la lettura e la riflessione, momenti imprescindibili per crescere umanamente e spiritualmente;
- l'uso appropriato dei mezzi di comunicazione, strumenti di aggiornamento.

194. I mezzi ordinari offerti dalla fraternità provinciale sono i seguenti: esercizi spirituali; settimane di formazione; incontri; seminari e celebrazioni.

195. I mezzi straordinari sono: periodi di studio; corsi di spiritualità biblica e francescana; tempo sabbatico; ecc.

IV.1.5. Tempi

196. La formazione deve prestare attenzione alle diverse tappe della vita. La seguente proposta è indicativa⁵⁰:

- *prima età adulta*: tempo caratterizzato dall'entusiasmo e dall'attività. Momento per apprendere nuovi modi di vivere il carisma, assumendosi la responsabilità e lasciandosi guidare dalla fraternità;
- *l'età adulta di mezzo*: tempo caratterizzato dalla ricerca dell'essenzialità e dell'interiorità. C'è sempre il rischio della disillusione e dell'individualismo;
- *l'età adulta avanzata*: tempo di pienezza e di trasmissione dell'esperienza alle generazioni successive. Momento per accogliere sorella morte con speranza cristiana.

IV.1.6. Altri temi riguardo alla formazione

197. *Il lavoro*: è una grazia che permette di sentirsi realizzati umanamente e professionalmente. I frati sono veri testimoni e formatori, vivendo un sano equilibrio tra attività e vita fraterna.

VIII CPO 9

⁵⁰ Cf. A. CENCINI, *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, EDB, Bologna 2017.

198. *L'economia*: tutti i frati devono essere consapevoli della realtà economica della Provincia e della sua amministrazione, esercitata secondo i criteri della solidarietà.

Economia 97;
VI CPO 29

199. *Giustizia, pace ed ecologia*: è compito della formazione permanente promuovere uno stile di vita attento al consumo solidale e socialmente responsabile. Si può vivere meglio con meno. Inoltre, in tutte le fraternità e i servizi ministeriali occorre stabilire politiche e pratiche di protezione per minori e adulti vulnerabili.

Giustizia 50-53

200. *Mezzi di comunicazione e nuove tecnologie*: la formazione permanente deve aiutare i frati a prendere coscienza dell'esistenza di una realtà virtuale e delle sue conseguenze. I mezzi digitali, al servizio dell'evangelizzazione, favoriscono una società più umana e inclusiva. Tuttavia, la dipendenza digitale è un rischio da non sottovalutare.

VIII CPO 70

IV.1.7. Per una cultura della valutazione

201. Il momento della valutazione deve verificare i valori che proclamiamo, le scelte assunte e la realtà della nostra vita personale e fraterna.

202. Spetta al capitolo locale valutare il progetto della fraternità. È consigliabile attivare una valutazione periodica del cammino che si sta facendo.

203. Si suggerisce che, nello svolgimento delle visite canoniche, il Visitatore generale, il Ministro provinciale o il Custode accompagnino e verifichino con ciascun frate il progetto di FP.

204. Potrebbe essere opportuno elaborare una normativa che, a livello di Circoscrizione, promuova aggiornamenti formativi per specifici ministeri pastorali (ministero della riconciliazione,

predicazione, catechesi, ecc.). La FP è un diritto e un dovere di tutti.

IV.1.8. Altre indicazioni

205. Ogni Circoscrizione deve avere un programma di formazione permanente che risponda alla propria realtà. A questo fine si promuova la collaborazione fra le Circoscrizioni.

206. È importante curare in modo speciale i frati nei loro primi anni di formazione permanente (dopo cinque e dieci anni dalla professione perpetua).

207. *Tutti i Ministri e i Guardiani considerino un dovere ordinario primario del loro servizio pastorale promuovere la formazione permanente dei frati loro affidati.*

Cost 42,2

208. Ogni Circoscrizione o gruppo di Circoscrizioni deve avere un frate o una équipe di frati responsabili della FP.

209. Il Segretariato generale della formazione collabora con la FP offrendo attività, corsi e iniziative alle Circoscrizioni che non possono realizzarli.

Cost 25,7

IV.2. L'iniziazione alla nostra vita

210. La formazione iniziale pone le basi per lo sviluppo dinamico dell'identità della persona consacrata, che continua a consolidarsi durante tutta la vita.

IV.2.1. La tappa vocazionale

211. Abramo è l'icona dell'essere umano aperto a Dio. Il racconto della sua chiamata sottolinea gli elementi chiave di ogni vocazione: in primo luogo, l'invito all'uomo ad uscire dal circolo

Gen 12,1-9

chiuso del già conosciuto e a mettere in gioco la sua vita confidando in Dio; in secondo luogo, l'indicazione del fatto che la vocazione è un processo dinamico che attiva tutte le dimensioni della persona, in maniera speciale la sua capacità relazionale e di ricerca del bene.

212. L'immagine di Abramo ci ricorda che ad ogni uomo compete rispondere alla chiamata di Dio. Dio ha una proposta per ciascuno e ci invita a camminare con confidenza e a cercare con coraggio. Ogni vocazione è un dono dello Spirito Santo per edificare la Chiesa e servire il mondo. È compito della comunità cristiana suscitare, accogliere e coltivare le vocazioni. Bisogna promuovere la responsabilità di tutti per creare una cultura vocazionale.

CIC 233

IV.2.1.1 Natura

213. *Dio, nella sua bontà, chiama tutti i cristiani nella Chiesa alla perfezione della carità nei diversi stati di vita, perché con la santità personale si promuova la salvezza del mondo.*

Cost 16,1

214. *La sollecitudine per le vocazioni nasce principalmente dalla consapevolezza di vivere noi stessi e di proporre agli altri un genere di vita ricco di valori umani ed evangelici che, mentre rende un autentico servizio a Dio e agli uomini, favorisce lo sviluppo della persona.*

Cost 17,1

IV.2.1.2. Obiettivi

215. Creare spazi di discernimento che permettano una decisione vocazionale libera e responsabile.

ChrisV 136-143

216. Proporre cammini di crescita affettiva sullo stile relazionale di Gesù, invitando a vivere la logica del dono di sé.

217. Presentare una visione del mondo fondata sulle coordinate della spiritualità francescana.

IV.2.1.3. Le dimensioni

218. Dimensione spirituale:

- offrire l'aiuto necessario affinché il processo di discernimento vocazionale sia conseguenza di una scelta personale di fede;
- incentivare la preghiera, la vita sacramentale e la lettura quotidiana della Parola di Dio;
- scoprire, attraverso lo sguardo interiore, un cammino di apertura alla trascendenza e alla bellezza del creato.

ChrisV 246

219. Dimensione umana:

- esprimere una coscienza di sé, adeguata alla propria età;
- lasciarsi accompagnare nel cammino del discernimento vocazionale;
- mostrare il desiderio di appartenere a un gruppo e la capacità di stabilire relazioni.

220. Dimensione intellettuale:

- presentare i principi e i fondamenti dell'esperienza della vita cristiana;
- offrire un primo avvicinamento critico al Mistero di Cristo;
- iniziare un primo approccio alla vita di san Francesco e di santa Chiara, presentando in modo semplice i valori del carisma francescano.

221. Dimensione missionaria-pastorale:

- se il candidato partecipa a qualche attività pastorale, incoraggiarlo a continuare; in caso contrario, suggerire un qualche impegno ecclesiale;

- far conoscere, in forma generale, i servizi pastorali e apostolici che l'Ordine, la Provincia o la Custodia hanno;
- iniziare alla lettura del Vangelo, privilegiando i testi che presentano con maggiore chiarezza la pedagogia pastorale di Gesù nell'annuncio del Regno di Dio.

222. Dimensione carismatica:

- aiutare ad ascoltare i desideri profondi del cuore e le motivazioni della scelta per la nostra forma di vita;
- fare della preghiera lo spazio fondamentale del discernimento vocazionale;
- presentare la vita cappuccina, radicata su una solida ecclesiology e un'adeguata teologia della vita religiosa che valorizzi tutte le vocazioni del Popolo di Dio.

ChrisV 284

IV.2.1.4. Tempi

223. Il tempo di discernimento prima dell'ingresso può variare, ma in ogni caso deve favorire sia che il candidato conosca la nostra proposta di vita, sia che i responsabili dell'accompagnamento percepiscano in lui segni di consistenza vocazionale.

IV.2.1.5. Criteri di discernimento

224. I criteri, che presentiamo qui di seguito, si riferiscono alla totalità della persona nell'ottica della fede:

Cost 18,3

- salute fisica e psichica;
- adeguata maturità, specialmente negli aspetti affettivo e relazionale;
- idoneità alla convivenza fraterna;
- capacità di conciliare idealità e concretezza;

- flessibilità a livello relazionale;
- disponibilità al cambiamento;
- fiducia nei formatori;
- adesione ai valori della fede.

225. Socialmente sono considerate giovani le persone comprese fra i 16 e i 29 anni. L'esperienza nel lavoro pastorale ci dice che al di là dei 35-40 anni risulta difficile conformarsi alle abitudini specifiche - specialmente al senso di apertura - richieste dalla vita religiosa⁵¹.

IV.2.1.6. Altre indicazioni

226. Si faccia attenzione a che il candidato conosca, anche se a grandi linee, la nostra specifica identità nella Chiesa, per evitare l'ingresso di candidati che desiderano solo diventare sacerdoti. IV CPO 21

227. Stabilire orientamenti e criteri specifici per l'accompagnamento vocazionale di adolescenti, giovani o adulti, secondo le caratteristiche della propria cultura e le reali possibilità di accoglienza. I seminari minori e i centri di orientamento vocazionale esistenti nell'Ordine, oltre al volontariato, sono una buona opportunità per fare esperienza della nostra vita. OCG 2,2

228. In ogni fraternità si abbia un frate responsabile della pastorale giovanile e vocazionale, debitamente preparato per svolgere l'accompagnamento dei candidati. Ciascuna Circostrizione abbia un Segretariato di animazione vocazionale. Cost 17,3-4

229. Affinché i candidati possano acquisire progressivamente le qualità richieste per l'ammissione alla nostra vita, è necessario che in ogni circostrizione o gruppo di circostrizioni si predi-

⁵¹ Cf. XV Assemblea generale Ordinaria. Sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, I, 1 (Documento preparatorio).

spongano adeguate strutture capaci di offrire ai formandi, prima dell'inizio del postulato, un cammino formativo personalizzato (accoglienza, prepostulato, aspirandato, seminario minore) che può durare almeno un anno, a seconda dei bisogni e dei ritmi di maturazione di ciascuno. I formatori devono verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati nella tappa vocazionale, in particolare *una debita maturità umana, soprattutto affettiva e relazionale.*

Cost 18,3.e;
PI 63

IV.3. Le tappe della formazione iniziale

IV.3.1. Il postulato

230. L'icona evangelica del Battesimo ci presenta Gesù come colui nel quale Dio si compiace. Egli, essendo Figlio, si fece nostro fratello perché da fratelli impariamo ad essere figli di Dio. La fraternità è la grande scuola nella quale Dio ci rivela la nostra identità: il dono di essere figli e fratelli.

Mc 1,9-11

231. Il Battesimo di Gesù ci mostra che Dio posa il suo Spirito su ciascuno di noi e ci segna con il suo amore. Nel postulato si approfondisce la relazione personale con Dio e si acquisisce una maggiore coscienza di quello che implica la sequela di Gesù, impegnandosi in un processo di discernimento vocazionale nella nostra famiglia religiosa.

IV.3.1.1. Natura

232. *Il postulato è il primo periodo dell'iniziazione nel quale si fa la scelta della nostra vita.*

Cost 30,1

233. *In questo periodo, il postulante conosce la nostra vita e opera un ulteriore e più accurato discernimento della sua vocazione. La fraternità*

tà, da parte sua, conosce meglio il postulante e si accerta dello sviluppo della sua maturità umana, anzitutto di quella affettiva, nonché dell'attitudine a discernere la sua vita e i segni dei tempi secondo il Vangelo.

Cost 30,2

IV.3.1.2. Obiettivi

234. Aiutare il postulante ad acquisire la conoscenza di sé e l'autonomia necessaria che gli permetta di integrare in forma matura la propria storia e realtà personale, con le sue luci e le sue ombre.

235. Approfondire la relazione personale con Gesù Cristo, contemplando i suoi atteggiamenti di amore, bontà, compassione e misericordia.

236. Suscitare la sensibilità per le cause sociali che generano ingiustizia, violenza, povertà e violazione dei diritti umani.

IV.3.1.3. Le dimensioni

237. Dimensione spirituale:

- fare, con l'aiuto dell'accompagnamento, una narrazione autobiografica in chiave di fede per prendere coscienza della chiamata di Dio;
- lasciarsi introdurre progressivamente al mistero dell'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione;
- iniziare ad apprendere la preghiera liturgica della Chiesa e l'orazione contemplativa.

238. Dimensione umana:

- comprendere e gestire le proprie emozioni, facendo particolare attenzione agli aspetti affettivi;
- curare sé stesso dal punto di vista fisico e psicologico, così da avere una sana autostima;

- accogliere gli elementi per l'elaborazione del progetto personale di vita, prendendo come punto di partenza la propria biografia.

239. Dimensione intellettuale:

- approfondire il Catechismo della Chiesa Cattolica;
- conoscere la persona di Gesù mediante un programma di lettura sistematica del Vangelo;
- leggere un'agiografia e una biografia moderna di san Francesco e di santa Chiara.

240. Dimensione missionaria-pastorale:

- consolidare, attraverso l'accompagnamento, i criteri di fede per la vita apostolica;
- impegnarsi in una prima esperienza di lavoro apostolico e di servizio ai poveri;
- crescere nella sensibilità missionaria e sociale, prestando attenzione a leggere i segni dei tempi.

241. Dimensione carismatica:

- avvicinarsi alla persona di Francesco, scoprendo in lui un modo originale e bello di incarnare le intuizioni evangeliche;
- apprezzare la vita fraterna, la minorità, il silenzio e la bellezza del creato;
- coltivare uno spirito di disponibilità alle necessità del mondo e della Chiesa.

IV.3.1.4. Tempi

242. Il tempo è variabile, secondo le necessità dei candidati. Negli ultimi anni, a causa dei cambiamenti socio-culturali, ecclesiali e familiari, esiste una tendenza a prolungare il tempo del postu-

lato, con il desiderio di aiutare il discernimento e di permettere una maggiore maturità umana e cristiana. La nostra legislazione indica un tempo minimo di un anno, tuttavia nella maggior parte delle aree geografiche dell'Ordine il periodo è di due anni.

OCG 2/11
JöhriRav 31

243. Il postulato inizia quando il candidato è ammesso dal Ministro provinciale.

Cost 29,2

IV.3.1.5. Altri temi riguardo alla formazione

244. *Il lavoro*: durante il tempo del postulato è importante aiutare i postulanti a scoprire il lavoro come grazia e opportunità, incentivando la disponibilità a svolgere lavori semplici e domestici.

VIII CPO 7

245. *L'economia*: i postulanti devono essere introdotti ai principi della spiritualità francescana, ovvero la gratuità e la logica del dono che esigono di abbandonare la cultura del consumo e dell'esclusione.

Economia 16

246. *Giustizia, pace ed ecologia*: coloro che scelgono la nostra forma di vita si impegnano a salvaguardare l'ambiente e a collaborare in forma creativa alla risoluzione dei problemi che riguardano il pianeta.

Giustizia 56-58

247. *Mezzi di comunicazione e nuove tecnologie*: è necessario formare i candidati ad un uso maturo, sicuro e utile dei mezzi digitali. È opportuno che i postulanti non gestiscano i propri profili social estraniandosi dalla fraternità.

IV.3.1.6. Criteri di discernimento

248. Per verificare l'idoneità si tengano presenti i seguenti criteri:

- equilibrio psico-fisico (esame medico e giudizio psicologico) con richiesta della documentazione medica e del casellario giudiziario;

CIC 597,1-2;
Cost 18,2

- capacità di iniziativa e di corresponsabilità;
- retto uso della libertà e del tempo;
- disposizione al servizio e al lavoro;
- capacità di scelta libera e responsabile;
- conoscenza e pratica della vita cristiana;
- sufficiente chiarezza delle motivazioni;
- apertura all'accompagnamento formativo;
- attitudine a vivere in comunità;
- disponibilità a seguire Cristo in povertà, obbedienza e castità.

IV.3.1.7. Altre indicazioni

249. È preferibile che durante il tempo del postulato non si facciano studi accademici, proprio per dare priorità ad altri studi, corsi o seminari, che sono in sintonia con gli obiettivi di questa tappa.

250. Il luogo deve favorire l'inserimento nella fraternità, il raccoglimento e la meditazione: deve essere semplice, rendere possibili lavori manuali e il contatto con i poveri. È importante che il candidato non sia tolto dal suo contesto culturale.

251. Si consiglia che i postulanti vivano nella stessa fraternità e con lo stesso maestro, affinché l'accompagnamento personalizzato risulti più profondo ed efficace.

252. Con il postulato inizia il cammino di incorporazione all'Ordine. È il momento di chiarire altre possibili appartenenze: famiglia, gruppi di amici, movimenti ecclesiali, partiti politici, tribù, razze, ecc., per avviarsi alla nuova identità evangelica acquisita nella nostra famiglia cappuccina.

JöhriIdent 2..3.3

253. Alla fine del postulato ci sia un incontro fra le équipe formative del postulato e del noviziato, nel quale verrà presentata

una documentazione informativa su ciascun formando secondo le cinque dimensioni.

254. Sin dai primi giorni di ammissione alla fraternità, i postulanti devono conoscere le politiche e i procedimenti della propria Circoscrizione per la prevenzione degli abusi sessuali nei confronti dei minori e degli adulti vulnerabili.

Dopo un approccio esplicativo a questo tema, dovranno firmare un documento che attesti che essi sono pienamente coscienti di queste politiche e che sono disposti a seguirle e a ricevere una formazione regolare su questo argomento nel corso della formazione iniziale e permanente.

IV.3.2. Il noviziato

255. L'icona evangelica di Betania ci presenta una casa dalle porte aperte. Qui si impara ad ascoltare come Maria e a servire come Marta. Non sono cose diverse. Il frutto dell'ascolto è il servizio e non esiste servizio che non nasca dall'ascolto. Si tratta di un eccellente cammino di apprendimento nel quale Cristo, il Maestro, ci invita ad ascoltare la sua Parola viva nel Vangelo e a servirlo tra i fratelli, in modo speciale tra i più poveri. Lc 10,38-42

256. Come a Betania, nel noviziato si impara a orientare la vita nella direzione di Gesù, ascoltando le sue parole e imparando da Lui, che si fece servo di tutti, la meravigliosa arte del servire.

IV.3.2.1. Natura

257. *Il noviziato è un periodo di più intensa iniziazione e di più profonda esperienza della vita evangelica francescano-cappuccina nelle sue esigenze fondamentali; esso richiede una decisione libera e matura di provare la nostra forma di vita religiosa.*

IV.3.2.2. Obiettivi

258. Rileggere la propria storia alla luce della grazia e come luogo di salvezza, della gratuità dell'amore e della compassione di Dio.

259. Rafforzare la convinzione, sempre più chiara, della centralità di Cristo nella propria vita, nell'impegno di incarnare i suoi sentimenti e i suoi atteggiamenti e nella contemplazione del mistero della sua divina umanità.

260. Approfondire la sequela di Cristo, opponendosi a un mondo consumista che genera sempre più esclusione; educarsi al dialogo comunitario per accogliere la diversità come ricchezza e accettare i diversi modi di vedere, pensare e agire degli altri.

IV.3.2.3. Le dimensioni

261. Dimensione spirituale:

- assumere come propria la vita spirituale cappuccina, incentrata nell'Eucarestia, nella Liturgia delle Ore e nell'orazione mentale, con l'aiuto della lectio divina e delle sane tradizioni dell'Ordine;
- educarsi all'abitudine del silenzio interiore;
- approfondire la dimensione teologica dei voti, contemplando la persona di Gesù Cristo, povero, obbediente e casto.

Cost 31,3

262. Dimensione umana:

- mettersi in relazione con i fratelli, condividendo più profondamente la propria storia personale;
- integrare lo sviluppo affettivo-sessuale nel cammino vocazionale, stabilendo relazioni sane, mature e di piena donazione;
- esercitarsi nel discernimento personale e comunitario come mezzo per sintonizzarsi con il piano salvifico di Dio.

263. Dimensione intellettuale:

- completare lo studio del catechismo con la teologia della vita religiosa e con i valori propri della nostra vita;
- studiare un'introduzione generale e sistematica della Bibbia e della liturgia;
- approfondire i contenuti e la spiritualità degli scritti di san Francesco (Regola, Testamento, ecc.), delle Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini, dei Consigli Plenari e di altri documenti dell'Ordine.

264. Dimensione missionaria-pastorale:

- scoprire nella nostra missione carismatica una via per collaborare alla costruzione di un mondo più evangelico e fraterno;
- avere degli incontri con fratelli della Circoscrizione, che incarnano nella loro vita la missione di Gesù;
- vivere qualche attività di servizio fra i poveri e i bisognosi.

265. Dimensione carismatica:

- imparare tra i fratelli l'arte della fraternità;
- scoprire che essere frate minore cappuccino è il nostro modo peculiare di essere Chiesa, costruendo spazi di accoglienza, d'incontro e di tenerezza;
- accogliere e trasmettere, con fedeltà creativa, i valori carismatici.

IV.3.2.4. Tempi

266. Il *Codice di Diritto Canonico* (CIC) stabilisce che il tempo di durata, affinché il noviziato sia valido, è di dodici mesi trascorsi senza interruzione nella casa del noviziato, e mai più di

diciotto mesi. L'assenza che supera i quindici giorni deve essere supplita, e quella che supera tre mesi rende invalido il noviziato.

Cost 31,6;
CIC 647,3;
648,1; 653,2

IV.3.2.5. Altri temi riguardo alla formazione

267. *Il lavoro*: è uno dei nostri valori carismatici e fa parte della nostra spiritualità. Dio mette nelle nostre mani l'opera della creazione, invitando a prenderci cura di essa. Allo stesso tempo, lavorando insieme, si cementa il vincolo di interdipendenza fra di noi.

VIII CPO 10

268. *L'economia*: i novizi impareranno l'uso evangelico dei beni, formandosi al distacco dal denaro, scoprendo il valore della sobrietà e coltivando un cuore generoso.

Economia 18

269. *Giustizia, pace ed ecologia*: durante il noviziato non si deve chiudere gli occhi di fronte alla realtà del nostro mondo: i diritti umani, la cura dell'ambiente, la fame e la guerra esigono una risposta solidale, mistica e profetica.

Giustizia 60-62

270. *Mezzi di comunicazione e nuove tecnologie*: si raccomanda l'uso limitato dei cellulari e dei computer, che dovrebbero essere in una stanza comune. Una vita incentrata sull'essenziale ci protegge dalla schiavitù tecnologica.

LS 47

IV.3.2.6. Criteri di discernimento

271. Offriamo alcuni criteri di discernimento che ci aiutino a verificare l'idoneità del novizio alla prima professione:

CIC 642

- adeguato livello di maturità umana e affettiva e capacità di avere buone relazioni interpersonali;
- spirito di iniziativa e partecipazione attiva e responsabile alla propria formazione;
- capacità di accettare le differenze negli altri e di vivere in fraternità;

- responsabilità nel lavoro;
- apertura alla Parola di Dio;
- vita di preghiera e di contemplazione;
- flessibilità e dialogo con i formatori;
- senso di appartenenza alla fraternità e all'Ordine;
- servizio ai poveri e agli emarginati della società;
- comprensione dei voti e capacità di viverli;
- sufficiente conoscenza del carisma francescano-cappuccino.

IV.3.2.7. Altre indicazioni

272. Il numero ideale dei novizi deve essere non inferiore a 4 e il numero massimo deve garantire un accompagnamento personale e non massificato. Per questo si propone un massimo di 15.

273. Alla fine del noviziato ci deve essere un incontro fra le équipes formative del noviziato e del postnoviziato, affinché possa essere trasmessa la situazione di ogni fratello riguardo alle mete raggiunte e alle principali aree di crescita che egli dovrà affrontare nel postnoviziato.

IV.3.3. Il postnoviziato

274. La morte di Gesù sulla croce ci insegna che solo chi si dona totalmente è capace di amare fino all'estremo. La croce è icona di gratuità, disponibilità e offerta di sé. È scuola del senso della vita, dove impariamo che il chicco di grano, quando cade e muore, produce molto frutto. Gv 19,30

275. Nella croce Francesco scoprì la povertà e la nudità di Gesù e concepì nella propria vita il tentativo di vivere in modo sempre più povero e nudo. Il postnoviziato, ultimo stadio della forma- Gv 12,24

zione iniziale, deve servire ai fratelli a configurare la loro vita a quella del Maestro.

IV.3.3.1. Natura

276. Il postnoviziato, che comincia con la professione temporanea e si conclude con la professione perpetua, è la terza parte dell'iniziazione. In questo periodo i frati camminano verso una maggiore maturità e si preparano alla scelta definitiva della vita evangelica nel nostro Ordine.

Cost 32,1

277. L'itinerario formativo del postnoviziato deve essere lo stesso per tutti i frati in ragione del suo essenziale riferimento alla consacrazione religiosa e alla professione perpetua. E poiché nella nostra vocazione la vita evangelica fraterna occupa il primo posto, anche durante questo periodo le deve essere data la priorità.

Cost 32,2

IV.3.3.2. Obiettivi

278. Vivere la libertà e il dono di sé su cui si fonda la consacrazione religiosa.

279. Consolidare la comunicazione, la conoscenza reciproca, la trasparenza nelle relazioni e la corresponsabilità fraterna.

280. Testimoniare la solidarietà, la giustizia e la verità accanto a quelli che soffrono.

IV.3.3.3. Le dimensioni

281. Dimensione spirituale:

- consolidare la centralità della consacrazione della propria vita;
- scoprire nella preghiera e nella Parola l'azione costante dello Spirito;

- vivere in una sana tensione l'equilibrio fra azione e contemplazione.

282. Dimensione umana:

- rafforzare una struttura affettiva che favorisca l'interdipendenza e aiuti a superare l'individualismo;
- integrare, basandosi sull'accompagnamento, le esigenze spirituali, fisiche, intellettuali e affettive;
- programmare il tempo in un sano equilibrio fra le necessità personali, quelle comunitarie e il servizio ai poveri.

283. Dimensione intellettuale:

- consolidare un giudizio critico, aperto ed evangelico;
- approfondire lo studio della Sacra Scrittura, della teologia, della liturgia, della storia e della spiritualità dell'Ordine. Tutti i frati, indipendentemente dalla scelta clericale o laicale, devono ricevere le basi sufficienti per poter dare solido fondamento alla propria vita di consacrazione e di servizio;
- acquisire una conoscenza sufficiente della storia dell'Ordine e della propria Circostrizione.

284. Dimensione missionaria-pastorale:

- imparare a programmare e valutare in fraternità gli impegni pastorali;
- vivere esperienze di missione in situazioni di frontiera;
- cercare l'equilibrio fra l'azione, la vita spirituale, la vita fraterna e lo studio.

285. Dimensione carismatica:

- consolidare la sequela di Cristo, affrontando anche le difficoltà;
- costruire un'identità carismatica senza incrinature, configurando la propria vita a quella del Maestro;

- Rileggere la realtà a partire dal mistero della croce, dove l'amore si concretizza nella libertà, nell'espropriazione di sé e nel dono.

IV.3.3.4. Tempi

286. Il postnoviziato ha una durata minima di tre anni, che può essere prolungata a sei. Se il frate o i responsabili della formazione lo credono conveniente, e a modo di eccezione, la durata può giungere fino a nove anni.

CIC 655; 657,2;
Cost 34,2

287. Assorbire e consolidare i nostri valori carismatici esige un cammino paziente e progressivo. In questo si devono tenere presenti i principi della personalizzazione.

IV.3.3.5. Altri temi riguardo alla formazione

288. *Il lavoro*: il postnoviziato è il tempo adatto per conoscere e fare esperienza delle diverse forme di lavoro possibili nell'Ordine. Il criterio ultimo del discernimento non può essere né l'autorealizzazione né le urgenze istituzionali, ma la volontà di Dio Padre.

JöhriRav 9; VIII
CPO 11

289. *L'economia*: devono essere consolidati i criteri per l'uso trasparente ed etico dei nostri beni, vivendo la solidarietà fra di noi e con i poveri, il consumo responsabile e un'economia attenta al sociale. È auspicabile che i postnovizi partecipino all'elaborazione del bilancio della fraternità.

Economia 19

290. *Giustizia, pace ed ecologia*: con uno stile di vita semplice i postnovizi si devono esercitare nel dialogo, nel rispetto e nella stima della diversità. L'amore per Cristo deve tradursi nel desiderio di costruire la pace e abbracciare la causa del Regno a favore dei poveri.

Giustizia 63-66

291. *Mezzi di comunicazione e nuove tecnologie*: si favorisca un senso critico per un uso adeguato dei mezzi di comunicazione. È conveniente organizzare corsi e seminari specifici, l'elaborazione di direttive normative nei diversi contesti culturali e la possibilità di creare e gestire risorse pastorali e di evangelizzazione attraverso le nuove tecnologie.

V CPO 58;
RFund 182

IV.3.3.6. Criteri di discernimento

292. Alcuni dei criteri sulla idoneità alla professione perpetua:

- capacità di assumere un impegno definitivo e di vivere i consigli evangelici;
- maturità affettiva;
- esperienza personale di Dio e vita di preghiera;
- iniziativa personale e responsabilità della propria vita religiosa;
- capacità di vivere e di lavorare in fraternità;
- servizio agli altri, specialmente ai più poveri;
- senso della giustizia, della pace e del rispetto del creato;
- sufficiente libertà interiore e pratica della povertà;
- senso di appartenenza alla fraternità, all'Ordine e alla Chiesa.

IV.3.3.7. Altre indicazioni

293. Evitare fraternità formative massificate e optare per fraternità che rafforzino l'identità e il senso di appartenenza e favoriscano l'accompagnamento.

294. Con la professione perpetua si completa l'iniziazione alla nostra vita. Il frate, professore perpetuo, deve alimentare il desiderio di crescere.

IV.3.4. La formazione iniziale specifica

295. Le Costituzioni dividono la nostra formazione in due fasi: quella iniziale e quella permanente. La prima fase, che termina con la professione perpetua, include l'iniziazione alla consacrazione e offre la possibilità di incominciare in questo periodo la preparazione al lavoro e al ministero.

Cost 23,4;
JöhriReav 23

296. Le Costituzioni stabiliscono due principi inequivocabili. Il primo dice che la vita fraterna evangelica e la formazione alla consacrazione devono avere la priorità durante il tempo dell'iniziazione; il secondo afferma che la formazione iniziale deve essere uguale per tutti. Di conseguenza, l'iniziazione alla vita consacrata e la formazione specifica agli ordini sacri non si devono confondere, perché non sono equiparabili.

Cost 32,2;
CIC 659

297. All'interno delle diverse sensibilità e modelli di organizzazione del postnoviziato esistenti nell'Ordine, si percepisce una certa tensione tra la dimensione carismatica e quella clericale. La riflessione e il dialogo – in coerenza col IV CPO, il documento *Formazione alla vita francescana cappuccina nel postnoviziato* (Assisi 2004), le Costituzioni e le riflessioni degli ultimi Ministri Generali – ci aiuteranno a trovare un equilibrio adeguato fra le due dimensioni.

ComiveuTest 3, 1-8;
JöhriReav 33-36

298. Lo stato della vita religiosa, per sua natura, *non è né clericale né laicale*. Pertanto, ha un valore suo proprio, indipendentemente dal ministero sacro. L'identità dell'Ordine Franciscano ci riporta alla nostra forma di vita evangelica, definendoci come Ordine di fratelli, e non come congregazione clericale. Perciò l'unica vocazione di frati minori, vissuta nelle sue espressioni laicale o clericale, oltre che garantire un iter formativo comune a tutti, apre a possibili cammini distinti per la formazione specifica: un itinerario per coloro che hanno ricevuto il dono di vivere

CIC 588,1
VC 60

la vocazione religiosa secondo la dimensione presbiterale, e altri percorsi per coloro che hanno ricevuto il dono di vivere nella dimensione laicale.

VIII CPO 42

299. Diventa necessario, da una parte approfondire le modalità di vivere il sacerdozio a partire dalle esigenze proprie della nostra identità carismatica, tenendo conto del carattere della nostra fraternità; e dall'altra attualizzare le modalità di vivere l'opzione laicale, accrescendo le opportunità formative per i fratelli e aiutando ogni fratello a sviluppare la grazia di lavorare.

Cost 39,4;
ConiveauFrat 3, 1-4

Cost 37,4

300. La fraternità formativa, insieme al fratello in formazione, deve discernere e verificare, per mezzo dell'accompagnamento personalizzato, le motivazioni della decisione di vivere la propria vocazione, orientata o al dono del ministero ordinato o a quello del ministero fraterno.

301. La formazione comune di base per tutti i frati deve includere lo studio introduttivo alla Sacra Scrittura, alla teologia, alla liturgia, alla storia e alla spiritualità francescana. È auspicabile che ci sia il riconoscimento accademico dello studio fatto per tutti quei frati che successivamente continueranno l'iter degli ordini sacri.

Cost 32,3

IV.3.5. La formazione in collaborazione

302. La nostra vocazione comune va al di là di ogni barriera e, accogliendo la ricchezza e l'originalità di ciascuna cultura, la trasforma, creando spazi di comunione. Il nostro Ordine è una fraternità universale, costituita da una rete di fraternità provinciali e locali. Perciò, se non si vuole essere vittime del provincialismo, si devono costruire strutture più flessibili e dinamiche, che favoriscano l'integrazione fra le Circostrizioni e una maggiore apertura, oltre a un senso di appartenenza all'Ordine.

303. È importante superare il provincialismo anche a livello formativo, favorendo il dialogo, la conoscenza reciproca e la collaborazione. I principi che devono guidare la collaborazione nella formazione all'interno dell'Ordine sono i seguenti:

- la convinzione che non si è mossi dalla necessità, ma dalla mistica della fraternità;
- la ricerca prioritaria del bene del formando;
- il miglior utilizzo delle capacità personali dei formatori;
- un impiego più razionale delle strutture materiali e delle risorse economiche.

OCG 2/8

304. Per potenziare la collaborazione formativa, si propone la creazione di strutture formative dipendenti non dalle Province, bensì dalla Conferenza che ha il compito di curare la fraternità formativa. Si verifichi l'opportunità di estendere tale principio alla collaborazione fra Conferenze.

OCG 2/5

305. *Conclusione.* Maria, Madre e Maestra, seppe accogliere la Parola, meditarla nel suo cuore e metterla in pratica. Fu la prima discepola, ascoltando il Maestro e trasformando l'amore in servizio. L'Onnipotente continua a fare in ciascuno di noi opere grandi. Anche oggi, alla scuola di Nazaret, impariamo a vivere in fraternità, con gioia e semplicità, per essere testimoni della tenerezza e della presenza di Dio nel mondo.

LOrd 26-28

ChristV 43-48



ALLEGATI

RATIO
FORMATIONIS



QUESTO È IL NOSTRO CHIOSTRO: IL MONDO INTERO

SCom 63

Affinché la Regola e le intenzioni del nostro Padre e legislatore possano essere fedelmente osservate in ogni parte del mondo, i ministri provvedano che si cerchino diligentemente le modalità più idonee, anche pluriformi, per la vita e l'apostolato dei frati, secondo la diversità delle regioni, delle culture, e delle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Cost 7,4

I. UNITÀ CARISMATICA NELLA DIVERSITÀ CULTURALE

I.1. Alcune considerazioni generali

1. Il mondo cresce nella diversificazione. Nell'emisfero sud la popolazione è molto giovane e aumenta velocemente, mentre nell'emisfero nord si rileva un progressivo invecchiamento e decremento demografico. Il 60% della popolazione mondiale vive in Asia (4400 milioni), il 16% in Africa (1200 milioni), il 10% in Europa (738 milioni), il 9% in America Latina e Caraibi (634 milioni) e il restante 5% in America del Nord (358 milioni) e in Oceania (39 milioni). Attualmente più del 50% della popolazione vive in zone urbane¹. Tra le urgenze a cui rispondere im-

¹ NAZIONI UNITE, *Stato della popolazione mondiale 2017*, New York 2018 (www.unfpa.org).

mediatamente, emerge una duplice sfida: affrontare con criteri umani e cristiani i flussi migratori in aumento e creare spazi di integrazione e di diversificazione che favoriscano la convivenza e la coesione sociale tra i popoli.

2. Il nostro Ordine non è estraneo ai cambiamenti demografici. Africa ed Asia crescono notevolmente; l'Europa Orientale e l'America Latina si mantengono stabili, mentre l'Europa Occidentale e il Nord America soffrono per una sensibile diminuzione dei frati. Nel mondo cappuccino non esiste una cultura egemonica, né geograficamente né culturalmente (in passato lo fu quella europea). Mantenere viva l'identità carismatica e l'unità dell'Ordine richiede che i frati, appartenenti a culture differenti, imparino a incontrarsi. Il dialogo autentico favorisce la pluralità di interpretazioni dell'unico carisma, che si racconta e si comprende attraverso diversi linguaggi e visioni del mondo.

LG 12,1;
EG 130

Cost 100,5

3. La collaborazione è un segno di unità e di comunione in un mondo sempre più globalizzato, ma che, allo stesso tempo, richiede sempre maggiore attenzione e sensibilità alle differenze etniche. La vera collaborazione si capisce solo a partire dalla mistica della fraternità, capace di assumere le differenze, integrandole in una sintesi armonica che genera un sentimento più grande di appartenenza. Il superamento del provincialismo e dell'etnocentrismo, così come la formazione all'interculturalità, rende possibile una collaborazione reale, effettiva e duratura.

EG 131

Cost 100,6

I.2. Dal multiculturalismo all'interculturalità

4. La cultura è l'insieme dei tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano un gruppo sociale. Essa ingloba gli stili di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze. Attraverso la cul-

tura discerniamo i valori, compiamo delle scelte, ci esprimiamo, prendiamo coscienza di noi stessi, ci riconosciamo come un progetto ancora aperto e cerchiamo instancabilmente il senso dell'esistenza. Tutta l'impalcatura culturale cerca di soddisfare le necessità fondamentali, per lo meno in tre aspetti: materiale (casa, alimentazione), relazionale (parenti, amici e compagni) e simbolico (arte, bellezza e spiritualità).

GS 53

5. Il nostro mondo è caratterizzato da reciproche interdipendenze, e ne consegue che la relazione è l'elemento fondamentale che caratterizza l'essere umano: la relazione con sé stesso, con gli altri, con l'ambiente e con Dio. È precisamente nell'ambito relazionale che costruiamo e comprendiamo la nostra identità: i modi di fare e di pensare, i sentimenti, i valori, le regole e i segni di appartenenza che si trasmettono da una generazione all'altra in ogni cultura.

6. Esistono diversi modelli di relazione tra le differenti culture². Un primo modello è quello coloniale, dove una cultura si impone su un'altra, esigendo la rinuncia alle proprie radici. Si produce una mancanza di fedeltà alla propria cultura, motivata dal desiderio di essere accettati in un nuovo gruppo di appartenenza. In questo modello le differenze si vivono come minaccia. Un secondo modello è quello multiculturale, dove le diverse culture coesistono nello stesso spazio geografico, rinunciando ad ogni tipo di scambio. Possiamo parlare non di integrazione, bensì di pluralismo culturale, di tolleranza. In terzo luogo, il modello interculturale è quello nel quale le culture si incontrano senza perdere la propria identità. Le differenze si integrano come ricchezza e generano nuovi tipi di relazioni. Il punto di partenza è

² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, Roma 2013.

conoscere e amare la propria cultura per poter riconoscere le differenze delle altre. Questo modello è connaturale alla missione della Chiesa e allo stile di vita del nostro Ordine.

I.3. Portare il Vangelo al cuore di ogni cultura

7. La creazione è un canto alla bontà e alla bellezza. Dio ha preso così seriamente la creazione che ogni creatura, unica e singolare, è espressione essenziale della multiforme varietà. La biodiversità del pianeta è il miglior riflesso della sua creatività. Dio non crea in serie; proprio nella sua paternità si trova l'origine di tutta la diversità. L'ideale dell'amore non consiste nella fusione dei diversi, ma nella relazione feconda tra le differenze. L'alterità, la sfida dell'incontro con l'altro, nel riconoscimento di altri modi di essere e di vivere, è ciò che rende possibile la fraternità. Gen 1,31

8. L'Incarnazione di Gesù non è un fatto astratto, ma un evento accaduto in un tempo e in uno spazio concreto. La posizione critica di Gesù nei confronti del modo di pensare e di agire delle autorità religiose, ne fa un ebreo marginale³. Per Gesù la salvezza si offre universalmente, non è solo per il popolo ebreo; è gratuita, non si può comprare. Gesù mette in discussione certe istituzioni sacre, come alcune pratiche del tempio, e rompe gli schemi di un'appartenenza etnica, basata sulla carne e sul sangue, allargando così gli orizzonti relazionali. La parabola del buon samaritano, l'incontro con il centurione, l'acqua condivisa al pozzo di Sichem, il dialogo con la donna siro-fenicia, unitamente ad altri incontri e miracoli vissuti e compiuti oltre i confini della terra di Gesù, culmineranno con l'esigenza cristiana più difficile da praticare: l'amore per il nemico. Gen 4

Lc 14,16-28
Lc 18,10-14
Mt 21,13

Lc 10,25-37
Mt 8,5-11
Gv 4,9
Mc 7,24-30

³ Cf. J. P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Volume 3, Compagni ed antagonisti, Queriniana, Brescia, 2003.

9. La Pentecoste simbolizza l'apertura del Vangelo alle culture. Lo Spirito Santo, fonte di libertà e di unità, per poter trasmettere la memoria sempre viva di Gesù, elimina tutte le frontiere imposte dalla razza, dalle leggi discriminatorie e dalle norme separatiste legate alle tradizioni ebraiche. Attraverso il dialogo sincero e il discernimento dei segni dei tempi, lo Spirito Santo continua a guidare la Chiesa, perché, nell'assimilazione di differenti culture, impari a vivere con pluralità la Buona Novella.

At 2,1-4

Gal 2,1-10;
At 15,1-34

1.4. La Chiesa, scuola di interculturalità

10. La Chiesa, a partire dalla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, mostrò la ferma volontà di aprirsi e dialogare con il mondo contemporaneo. Da allora, fino alla recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, la Chiesa continua ad impegnarsi nel compito di evangelizzare le culture, per poter inculturare il Vangelo e continuare ad annunciare il Regno di Dio e la sua giustizia.

11. La cattolicità della Chiesa dipende dalla sua reale apertura alle culture. Bisogna uscire verso l'incontro con gli altri senza smettere di essere noi stessi, ma sempre aperti ad accogliere la diversità. Il cristianesimo non ha un unico modello culturale, porta con sé anche il volto di diverse culture nelle quali è stato accolto e dove ha tracciato un solco. Tra i diversi popoli che sperimentano il dono di Dio nella propria cultura, la Chiesa manifesta la sua cattolicità e mostra la bellezza di questo volto pluriforme. L'immagine che meglio rappresenta la Chiesa non è un centro con una sfera immobile, ma un poliedro che riflette la congruenza di tutte le parzialità e conserva in esso la loro originalità.

NMI 40

EG 236;
Rb 1,2; 12,3

12. Il consumismo, il narcisismo e l'individualismo sono espressioni di quella cultura dominante che non sempre comprende chi rinuncia ad una vita comoda e autosufficiente, come pure chi costruisce relazioni di intimità inclusive e non centrate esclusivamente sulla dimensione biologico-genitale.

VC 87

Una vita religiosa attenta e sensibile alle modalità espressive della cultura nella quale si trova inserita, è sempre una vita feconda, capace di proporre modi alternativi di condividere il lavoro e le risorse (la povertà), di amare e di lasciarsi amare (castità) e di partecipare a progetti elaborati in comune (obbedienza).

Vino nuovo 38-40

I.5. I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa

Rb 6,1

13. Il movimento francescano fu protagonista del processo di trasformazione dalla società feudale alla società borghese, partecipando in modo critico e attivo alla costruzione di una società più libera, fraterna, con parità di diritti per tutti. L'incontro tra il sultano Al-Malik Al-Kamil e san Francesco ci ricorda che il dialogo e l'incontro, se autentici, sono capaci di superare ogni muro o frontiera, interiore o esteriore, che impediscono la cultura della pace. La Regola insiste sull'importanza della dimensione relazionale, che consente di vedere nell'altro un fratello: *che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.*

Rnb 16,6

14. Vivere *sine proprio* e ricorrere alla *mensa Domini* che è la stessa cosa, non possedere nulla (espropriazione) e accogliere con gratuità quello che viene dato (mendicizia), sono elementi essenziali per comprendere la povertà francescana, che rende possibile vivere l'interculturalità. Espropriarsi dei propri pensieri e desideri permette l'incontro con altri modi di pensare. La mi-

Rb 1,2
Test 22

stica dell'itineranza francescana, con il passaggio da un ambiente culturale all'altro, imparando a lasciarsi educare, è fatta di spogliazione e di libertà, di leggerezza e di sobrietà, di impegno e di apertura⁴.

I.6. I cappuccini e il continuo ritorno a San Francesco

15. Memoria, tradizione, storia, trasmissione, simboli, sogni e promesse costituiscono l'anima e il linguaggio della cultura cappuccina. Condividiamo una visione del mondo che si esprime attraverso elementi materiali, stili di relazione e aspetti simbolici che ci rendono differenti e ci aiutano a mantenere viva l'identità: il desiderio di tornare a san Francesco, la semplicità e la povertà, il modo di condividere quello che abbiamo unitamente all'uso comunitario dei beni, la gestione dell'autorità e del potere, il modo con cui noi stiamo in mezzo alla gente, il nostro abito e la maniera semplice di vestire, l'ubicazione e l'essenzialità delle nostre costruzioni, la semplicità dei mezzi di trasporto, la relazione sana con i mezzi di comunicazione e le nuove tecnologie, ecc⁵. I nostri santi cappuccini sono la migliore espressione della nostra identità⁶. Diventa una sfida, ogni giorno più urgente, sviluppare una maggiore sensibilità ai modelli di santità culturali.

16. La cultura cappuccina nel presente è segnata da culture diverse che, in modi differenti, la rendono possibile e la condizionano. La trasmissione degli elementi essenziali e comuni da una cultura all'altra esige di conoscere tanto la cultura locale, quanto

⁴ Cf. L.C. SUSIN, *Vida religiosa consagrada em processo de transformação*, Paulinas, São Paulo 2015.

⁵ Cf. G. POZZI, *Devota sobrietà. L'identità cappuccina e i suoi simboli*, EDB, Roma 2018.

⁶ Cf. C. CARGNONI, *Sulle orme dei santi. Il santorale cappuccino: santi, beati, venerabili, servi di Dio*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2000.

quella cappuccina⁷. Si trasmette solo quello che si ama e si vive con passione. Non tutti i valori sono compresi nello stesso modo in tutte le culture; per questo motivo, per garantire la trasmissione del carisma e il sentimento di appartenenza ad un unico Ordine, i nostri stili di presenza hanno, come punto di partenza e orizzonte, la vita evangelica fraterna.

17. La riflessione circa l'interculturalità è stata ed è ancora una delle maggiori sfide che dobbiamo affrontare per il futuro. Nel III CPO su Vita e Attività missionaria (Mattli-Svizzera 1978), nel V CPO su *La nostra presenza profetica nel mondo* (Garibaldi-Brasile 1987), nell'Assemblea di Lublino, che si occupò in maniera monografica del tema "Identità cappuccina e culture" (Lublino-Polonia 1992)⁸ e nell'incontro internazionale "La fraternità evangelica in un mondo multi-etnico" (Addis Abeba-Etiopia 2004)⁹, troviamo piste di riflessione e suggerimenti pratici che ci aiutano a scoprire nuovi aspetti della nostra identità presenti in diverse culture.

18. La costituzione di fraternità interculturali esige discernimento e attento accompagnamento: non basta mettere sotto lo stesso tetto frati di diverse culture. Per una vita fraterna interculturale sono necessarie alcune attitudini personali e una solida spiritualità. Questi requisiti, per vivere in una fraternità interculturale, esigono una buona e solida formazione specifica¹⁰.

⁷ Cf. L. IRIARTE, *Fisonomía espiritual de los capuchinos. Rasgos fundamentales de su espiritualidad*, in *Estudios Franciscanos* 79 (1978) 267-292.

⁸ *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 108 (1992) 1-117.

⁹ *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 120 (2004) 1095-1101.

¹⁰ Cf. P. MARTINELLI, *Interculturalità e formazione alla vita consacrata*, in UNIONE SUPERIORI GENERALI, 73° convegno semestralis. *Nella storia verso il futuro*. Cambiamenti geografici culturali nella vita consacrata. Sfide e prospettive, Litos 2009, 77-105.

II. DALLA *RATIO FORMATIONIS GENERALIS* ALLA *RATIO FORMATIONIS LOCALIS*. ORIENTAMENTI PER L'AVVIO

19. Nella stesura di progetti e percorsi formativi, è necessario osservare con flessibilità alcune regole e criteri comuni che ci aiutano a condividere i successi e i limiti nell'attuazione della *Ratio Formationis*.

20. La cultura cappuccina è capace di pensare, sentire e dialogare con altre culture, rispettando i diversi modi di esprimere le emozioni, i sentimenti, la percezione del tempo e dello spazio, l'estetica, l'alimentazione, l'igiene, le forme di organizzazione e altri valori sociali ed etnici.

II.1. La metodologia

21. Il metodo della formazione interculturale ha, come punto di partenza, la spiritualità della *kenosis*, che richiede riconoscimento e rispetto per le differenze, ascolto e dialogo, apertura e interazione con le altre culture.

22. È necessario avere una consapevolezza chiara e critica dei valori carismatici non negoziabili, che devono essere trasmessi a ciascuna cultura.

23. Prestare attenzione, da un lato, alla progressività dell'iniziazione dei contenuti ed esperienze, e dall'altro, all'integrazione di tutte le dimensioni in una prospettiva carismatica, definendo il peso specifico che devono avere nelle diverse fasi.

II.2. I protagonisti

24. Spetta al segretariato della formazione di ciascuna Circoscrizione provvedere all'adattamento dei principi generali della *RF* alla realtà del proprio contesto, e alla riflessione, verifica e valutazione dei progetti delle diverse case di formazione.

25. Ogni fratello e ogni fraternità di formazione deve conoscere e partecipare attivamente alla preparazione e alla revisione del progetto formativo della Circoscrizione o della Conferenza. Il Ministro provinciale/Custode con il suo Consiglio è il primo responsabile dell'incoraggiamento, della preparazione e dell'attuazione del progetto formativo.

26. Il Ministro generale e il suo Consiglio, attraverso il Segretariato Generale della Formazione e il Consiglio Internazionale per la Formazione, hanno il compito di valutare e approvare i progetti formativi e il loro adeguamento ai principi generali della *RF*.

II.3. I contenuti

27. I contenuti non sono trasmessi in modo astratto, ma sono mediati da categorie culturali, che consentono la loro comprensione, e da strutture appropriate che ne rendono concreta l'esperienza. Le immagini e le esperienze di Dio, di Cristo, dell'essere umano, della Chiesa, del mondo, della società, di san Francesco o di santa Chiara modellano la nostra visione personale e comunitaria della vita spirituale e del mondo. La fedeltà creativa richiede che queste immagini ed esperienze siano periodicamente verificate a livello personale e comunitario, rileggendole da un punto di vista culturale.

28. I valori carismatici presentati nella *RF* possono essere integrati, con modalità e intensità diverse, dal criterio della relazione. Di seguito indichiamo i nostri valori che devono essere presenti in ciascuna cultura.

A) La centralità della vita fraterna:

- numero dei membri della fraternità, dell'équipe formativa e dei formandi;
- uguaglianza di tutti i fratelli, indipendentemente dalla loro opzione laicale o clericale;
- modi fraterni di relazione e gestione del servizio dell'autorità.

B) La vita contemplativa e di preghiera:

- tempi di preghiera personale, comunitaria e liturgica;
- formazione al silenzio, alla meditazione e all'ascolto di Dio e del mondo;
- centralità della spiritualità biblica: presenza della Parola di Dio nella preghiera.

C) La vita in minorità:

- accettare con umiltà i limiti personali dei fratelli nelle relazioni fraterne;
- criteri di essenzialità: avere il minimo necessario, non il massimo consentito;
- le case di formazione devono essere in ambienti popolari che favoriscano il rapporto con le persone semplici.

D) La missione:

- le esperienze pastorali, accompagnate e svolte con altri fratelli, devono essere espressione di tutta la fraternità, evitando l'individualismo;
- la missione nasce da una relazione intima e affettiva con il Maestro vissuta in fraternità, che eviti il protagonismo o il narcisismo pastorale;
- le attività pastorali devono essere in linea con la nostra vocazione di minori, allenandoci ad essere disposti ad andare dove nessuno vuole andare.

29. L'accompagnamento:

- definire le aree di accompagnamento e distinguere tra accompagnamento, direzione spirituale, confessione e terapia psicologica. All'ambito formativo corrisponde, fondamentalmente, l'accompagnamento personale e carismatico;
- è la fraternità che accompagna carismaticamente, senza dimenticare che la qualità dell'accompagnamento dipende dalla specifica formazione dei formatori;
- il mondo relazionale acquisisce una complessità speciale in certe aree culturali. Valori come il rispetto e la tradizione non dovrebbero impedire la fiducia e la sincerità necessarie affinché l'accompagnamento sia efficace.

30. Discernimento:

- oltre ai criteri di discernimento della Chiesa e dell'Ordine, devono essere incorporati i criteri specifici di ciascun contesto culturale, in particolare quelli che si riferiscono al discernimento e alle motivazioni vocazionali;
- l'amore e la conoscenza della propria cultura e di quella cappuccina sono imprescindibili per applicare i criteri del discernimento;

- il discernimento carismatico si applica non solo al contenuto, ma anche alla metodologia e alle strutture formative.

31. *La formazione dei formatori:*

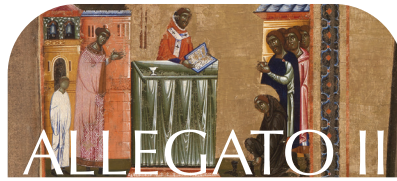
- i formatori devono essere in grado di lavorare in équipe, specialmente nelle aree di accompagnamento e discernimento;
- devono possedere una solida formazione nelle aree della teologia, della vita religiosa e del francescanesimo;
- devono avere esperienza nell'area della formazione umana: tecniche e strategie di discernimento e accompagnamento umano-spirituale.

32. *Collaborazione (tra Circoscrizioni e Conferenze):*

- rispettare la tensione tra identità e senso di appartenenza delle Circoscrizioni e le nuove strutture di collaborazione dell'Ordine;
- garantire che il processo di collaborazione sia il frutto della riflessione e della partecipazione di tutte le parti interessate;
- accompagnare e valutare i processi di collaborazione con fratelli e organismi non appartenenti alle Circoscrizioni collaboranti.

II.4. I tempi

33. Deve essere redatto un protocollo che preveda gli spazi per la formazione, l'animazione, l'accompagnamento e la valutazione necessari per un'efficace implementazione della RF. Il Segretariato Generale della Formazione, i membri del Consiglio Internazionale di Formazione e i delegati di formazione delle circoscrizioni sono i primi responsabili dell'attivazione di detto protocollo nei prossimi due anni.



ALLEGATO II

DOV'È AMORE E SAPIENZA IVI NON È TIMORE NÉ IGNORANZA

Am 23

I frati, perciò, nell'attendere agli studi, coltivino la mente e il cuore così che, secondo l'intenzione di san Francesco, progrediscono nella vocazione; infatti la formazione a qualsiasi genere di lavoro è parte integrante della nostra vita religiosa.

Cost 38,5

I. RATIO STUDIORUM

I.1. Considerazioni preliminari

1. La vita è un processo di formazione che non ha mai fine. Il desiderio di apprendere e la volontà di trasformare ciò che si è appreso in servizio sono il cuore del nostro modo carismatico di studiare. Il francescanesimo è una modalità di intendere la vita, con un passato solido, carico di intuizioni valide per il presente e per il futuro, portatore di contenuti e metodologie proprie.
2. I modi di apprendere sono in costante trasformazione. L'accesso generalizzato alle nuove tecnologie ci offre parametri di comprensione, possibilità di relazione e stili di trasmissione dei nostri valori, radicati nella tradizione del pensiero francescano. Rinforzando la formazione intellettuale dell'Ordine, rispondiamo in modo più adeguato alle sfide del futuro.
3. La nostra *Ratio Studiorum* ha un carattere sapienziale. L'obiettivo ultimo dello studio è la vita, quella concreta: orientare

la vita alla ricerca del bene. La persona è, nello stesso tempo, colei che apprende e che insegna. La riflessione e lo studio sono fondamentali per chiunque voglia imparare a vivere a partire dal bene ed orientato ad esso.

I.2. Cambiamenti di paradigma nell'ambito dello studio

4. Il sistema tradizionale di insegnamento si è basato per molto tempo sulla comprensione e sulla ripetizione delle idee del docente; lo studente migliore era colui che ripeteva con maggior precisione quanto letto o ascoltato. Questa metodologia d'insegnamento sta lasciando il passo ad altri metodi che potenziano la partecipazione, la creatività, la capacità critica e la collaborazione tra studenti.

5. Di seguito segnaliamo alcune caratteristiche positive che sono state proposte dal *Processo di Bologna*¹ e che tutti i centri di studio del nostro Ordine dovranno progressivamente assumere:

- introdurre metodologie di insegnamento più attive in funzione dei contenuti, delle competenze e delle abilità che lo studente deve acquisire per la realizzazione del suo iter accademico-formativo;
- rinnovare i programmi accademici, le strutture e i sistemi di valutazione;

¹ La dichiarazione di Bologna è un accordo educativo firmato nel 1999 dalla maggior parte dei governi europei e al quale la Santa Sede aderì nel 2003. La Congregazione per la Educazione Cattolica, attraverso la AVEPRO (Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità della Università e Facoltà ecclesiastiche: www.avepro.glauco.it) si propone, come compito, quello di sviluppare una cultura di qualità all'interno delle istituzioni accademiche direttamente dipendenti dalla Santa Sede. La qualità dei programmi di studio deve essere considerata un valore intrinseco e necessario nell'ambito universitario.

- favorire l'accompagnamento con percorsi personalizzati e il lavoro in gruppo;
- stabilire canali di comunicazione della conoscenza, promuovendo la condivisione degli spazi di riflessione e dei risultati delle ricerche;
- promuovere la mobilità degli studenti e dei docenti;
- promuovere il lavoro di équipe dei docenti tra i diversi dipartimenti;
- attivare controlli di qualità con diversi sistemi di valutazione e tramite l'elaborazione di una memoria accademica che rifletta l'attività docente e le pubblicazioni;
- regolare l'omologazione e il riconoscimento dei titoli e dei crediti (*ECTS: European Credit Transfer System*).

6. La Chiesa, nell'esortazione apostolica *Veritatis Gaudium* (VG) sulle università e le facoltà ecclesiastiche, propone:

- una visione unitaria del mondo che superi la frammentazione del sapere;
- una visione antropologica relazionale integrale, dove le persone occupano il centro, in modo da offrire alternative all'individualismo competitivo;
- una comprensione interdisciplinare e solidale della conoscenza che faccia fronte all'utilitarismo e al pragmatismo.

7. Le università non sono depositi di un sapere utile che deve essere trasmesso dai professori agli studenti, ma *laboratori culturali* destinati a trasformare la realtà, mediante la creazione e la sperimentazione di nuove idee e progetti. Questo cambio di paradigma deve essere guidato da quattro criteri fondamentali: VG 1-6

- **la contemplazione**, che ci introduce dal punto di vista spirituale, intellettuale e esistenziale nel cuore del kerygma e ci

- permette di vivere il rischio e la fedeltà anche in situazioni esistenziali e pastorali difficili;
- **il dialogo**, che esige comunione e comunicazione per creare un'autentica cultura dell'incontro;
 - **l'interdisciplinarietà**, quale principio intellettuale che riflette l'unità del sapere nella diversità e nel rispetto delle sue molteplici espressioni;
 - **il lavoro in rete** tra le diverse istituzioni ecclesiariche a livello internazionale.

I.3. Gesù, il Maestro

8. La verità non è un'idea astratta, ma una persona concreta: Gesù il verbo di Dio, Colui che fa della sua vita un insegnamento. Gesù osserva la realtà intorno sé e successivamente, a partire dal silenzio e dalla solitudine, contempla con il cuore quello che ha visto con gli occhi. Dalla contemplazione nasce la volontà e la decisione di trasformare la realtà, annunciando i valori del Regno: l'amore, il bene, la verità, la giustizia, la libertà, la riconciliazione.

Mt 5,3-12

9. Gesù sceglie i suoi discepoli e forma con loro una comunità, nella quale si insegna e si impara condividendo esperienze in fraternità, in modo personale e profondo. Il suo stile è itinerante e aperto a donne e uomini. Mediante un metodo dialogico ed esistenziale aiuta le persone che incontra sulla via ad integrare le capacità e i limiti, offrendo sempre orizzonti di crescita.

Lc 6,12-6

10. L'insegnamento di Gesù è per cerchi concentrici: i Dodici, i Settantadue, le folle, ecc. Grazie alla vitalità creativa dello Spirito, le comunità cristiane pregano, riflettono, annunciano la buona novella, si prendono cura dei poveri e degli infermi e mantengono viva la presenza di Gesù nella storia e nella società.

Mt 10,1-20

Lc 10,1-12

Lc 5,3

I.4. Lo studio nella tradizione francescana

11. San Francesco, nella breve lettera a sant'Antonio, offre una cornice preziosa per collocare lo studio nella nostra prospettiva carismatica: lo spirito di orazione e la devozione. I frutti dello studio, come quelli dell'orazione, devono essere messi a disposizione dei fratelli e al servizio della costruzione di una società più fraterna e più giusta.

LAnt

12. *Parigi ha distrutto Assisi*: con questa sentenza Jacopone da Todi sottolineava come, in non poche occasioni, lo studio sia stato percepito come nemico dell'umiltà². Allo stesso tempo si trovano testimonianze che narrano la vita povera e semplice dei primi frati giunti a Parigi. Il loro stile di vita suscitò l'interesse di diversi maestri dell'università, che si aggregarono all'Ordine e trasferirono le loro cattedre nelle periferie dove erano ubicati i nostri conventi³.

13. Nella testimonianza della *Lettera di Greccio*, che precede la narrazione del testo agiografico *La Leggenda dei tre compagni*, e nella *Summa Fratris Alexandri*, opera collettiva di pensiero teologico e punto di riferimento per il pensiero francescano, si manifesta la predisposizione carismatica al lavoro intellettuale condiviso. L'umiltà, virtù evangelica per eccellenza nella nostra spiritualità, continua ad essere il fondamento della vita fraterna e del lavoro intellettuale comune. In questo senso, la presenza dei primi frati nella periferia di Parigi, che erano inseriti tra gente semplice e sperimentavano i problemi della vita quotidiana, imprimerà un carattere peculiare al modo francescano di pensare⁴.

3Comp 1,1-14

² JACOPONE DA TODI, *Le poesie spirituali del B. Jacopone da Todi, con le scolie e annotatione di Fra Francesco Tessati da Lignano* 1.1 Sat 10 (Venetiis 1617), 431.

³ THOMAS DE ECCLESTON, *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam*, n. 31.

⁴ Cf. M. BARTOLI, *Una università francescana? Riflessioni sull'incontro tra*

14. Anche la riforma cappuccina al suo inizio visse tensioni tra la virtù dell'umiltà e il compito dello studio. Tuttavia, già nel capitolo IX delle Costituzioni di Santa Eufemia (1536), si presentano le linee essenziali di una nuova visione dello studio, con una forte impronta cristocentrica e sapienziale ed orientato alla predicazione, dove la contemplazione della vita di Cristo, specchio di umiltà e di povertà, è linfa vitale⁵.

15. Dopo la forte tendenza eremitica dei primi anni, le esigenze della predicazione spinsero i primi cappuccini a istituire programmi di studio. L'obiettivo sarà predicare a ogni creatura l'amore di Dio che si fonda sulle Scritture e, soprattutto, sulla legge dell'amore contenuta nel Vangelo. I frati cappuccini avevano ben chiaro come lo studio della Scrittura trasforma le nostre immagini di Dio e ci aiuta ad abbandonare la spiritualità della paura⁶.

I.5. Lo studio nella nostra prospettiva carismatica

16. Intuizione, relazione, esperienza ed affettività sono i pilastri che sostengono la vitalità del pensiero francescano. Davanti ad una cultura del *pensiero unico* (fortemente ideologizzato) e del

minorità evangelica e sapienza accademica, in A. SCHMUCKI – L. BIANCHI (Ed.), *La ricerca della verità in un'apertura alla comunione. Spiritualità francescana e vita universitaria*, EDB, Roma 2018, 43-57.

⁵ Cap IX, 121-125: libri e biblioteche (121); studi devoti e santi (122); esortazione agli studenti perché studino in povertà e umiltà (124); la preghiera che precede la lezione (125). L'art. 1 di dette Costituzioni ordina che si leggano tre volte all'anno i quattro vangeli, cioè uno al mese; Cf. F. ELIZONDO, *Cristo y san Francisco en las Constituciones Capuchinas de 1536*, in *Laurentianum* 24 (1983), 76-115.

⁶ Cf. F. ACCROCCA, *L'ombra di Ochino. I Cappuccini, la predicazione e lo studio agli inizi della nuova riforma*, in F. ACCROCCA, *Francesco e i suoi frati. Dalle origini ai Cappuccini*, Roma 2017, 399-424.

pensiero debole (alimentato dal relativismo), la nostra alternativa consiste nel *pensiero umile*, che si offre, non si impone e si radica nei principi del bene e della gratuità⁷. La nostra proposta carismatica è una cultura della collaborazione, dell'accordo, dell'incontro, del servizio ai più poveri ed emarginati.

Pensare insieme: costruire la fraternità evangelica

17. Lo studio non è un esercizio di individui isolati che competono per essere i migliori. Come fratelli studiamo insieme nella cornice della fraternità. Gli spazi di riflessione comunitaria non annullano la ricchezza della propria individualità, ma ci proteggono dall'autosufficienza e dall'individualismo. Siamo chiamati a coniugare lo studio con la vita, per imparare a pensare, decidere e valutare insieme. Occorre partire dalle prime tappe della formazione, per poter lavorare in modo efficace a più livelli di responsabilità: consigli provinciali, gruppi di formazione, gruppi di animazione pastorale, consigli accademici, ecc. La partecipazione alle decisioni è la strada che più favorisce la realizzazione dei progetti della fraternità⁸.

Affinare l'ascolto: ascoltare la Parola di Dio

18. La contemplazione nutre lo studio e lo studio alimenta la contemplazione. La scuola francescana parla dello studio contemplativo o, in altre parole, della capacità di avvicinarci alla realtà a partire dal mondo degli affetti. Le dimensioni intellettuali

⁷ Cf. O. TODISCO, *Il dono di essere. Sentieri inesplorati del medioevo francescano*, Messaggero, Padova, 2006.

⁸ Cf. M. BARTOLI - J.B. FREYER - N. RICCARDI - A. SCHMUCKI, *"Tu sei il sommo bene". Francesco d'Assisi e il bene comune*, Edizione Biblioteca Francescana, Milano 2017.

e spirituali si completano. Ascoltare in fraternità la Parola di Dio ci rende più sensibili e ci permette di comprendere con il cuore le preoccupazioni, le angosce, i sogni della gente. Lo studio ci aiuta a dare risposta ai problemi concreti, a partire dall'ermeneutica francescana che scopre la presenza del Dio Trinitario nella bellezza del Mistero Pasquale e della creazione e nella trama delle relazioni umane.

Aprire gli occhi: la compassione per il dolore del mondo

19. I poveri sono i nostri maestri. Anche lo studio ci aiuta a cambiare il nostro sguardo. La minorità non è solo una qualità di vita, ma soprattutto un punto di osservazione (un modo di osservare la realtà): provare a guardare il mondo dalle periferie, con gli occhi dei poveri. Rispondere alla dimensione sociale dell'e-vangelizzazione è parte integrante della missione della Chiesa che compie scelte a favore degli ultimi e per coloro che la società emargina. Lo studio ci rende responsabili e ci aiuta anche ad acquisire le competenze necessarie per costruire la pace, mediare nei conflitti e combattere povertà e disuguaglianza.

VG 37

20. La specificità carismatica dello studio all'interno della prospettiva francescana, tanto nei suoi contenuti quanto nelle metodologie, deve rispondere sempre al nostro desiderio di contemplare insieme, come fratelli minori, il mistero della realtà a partire dalle periferie con gli occhi dei poveri.

II. IL PROGRAMMA DEGLI STUDI: NUCLEI TEMATICI PER OGNI TAPPA

21. I nuclei indicati di seguito devono essere incorporati in modo graduale, organico e sistematico nei progetti formativi di ciascuna Circoscrizione.

22. Per rafforzare la nostra identità carismatica, tutti i fratelli, indipendentemente dalla loro opzione laicale o clericale, devono apprendere i contenuti fondamentali della materia biblica, teologica e francescana, distribuita progressivamente nelle diverse tappe della formazione.

23. La metodologia francescana è attiva, creativa e partecipativa e promuove il valore dell'impegno, della disciplina, della perseveranza e della responsabilità. La lettura critica e condivisa dei testi è fortemente raccomandata per stimolare la riflessione comunitaria. Allo stesso tempo, la programmazione annuale deve contemplare sessioni di valutazione.

II.1. La formazione permanente

24. Ogni fratello, attraverso un continuo approfondimento dei nuclei proposti, deve giungere a una sintesi personale aperta al confronto fraterno.

II.1.1. *Formazione cristiana:*

- la sequela di Gesù secondo i diversi metodi della lettura biblica. Integrazione del Gesù storico e del Cristo della fede nella vita di tutti i giorni;
- la teologia morale e pastorale dal punto di vista dei segni dei tempi;

- la riflessione personale e comunitaria sulle sfide dell'evangelizzazione, dell'inculturazione e l'attuazione della dottrina sociale della Chiesa;
- come formare e accompagnare i responsabili della catechesi e dei movimenti apostolici e tutti coloro che collaborano con la nostra pastorale;
- l'uso dei media nei nuovi contesti di evangelizzazione;
- corresponsabilità nel bene comune e amministrazione dei beni economici e culturali.

II.1.2. Formazione francescana:

- lettura e interpretazione critica della vita di san Francesco e santa Chiara;
- sintesi personale di Dio, di Cristo, del creato, dell'uomo, della Chiesa e della società alla luce del pensiero francescano;
- lettura della Bibbia, dei principi del diritto, dell'arte, della letteratura e dell'economia dal punto di vista francescano;
- coinvolgimento e integrazione dei laici nella nostra vita e missione;
- lo spirito di Assisi e le sfide attuali: la crisi ecologica, la costruzione di processi di pace, il diritto alla vita, le disuguaglianze sociali e l'esclusione.

II.2. Il postulato

25. Il postulante, attraverso una *conoscenza iniziale del carisma*, è introdotto nella nostra forma di vita francescana.

II.2.1. Formazione cristiana:

- la persona di Gesù e il suo messaggio;
- approfondimento del simbolo della fede e dei sacramenti;
- presentazione sintetica della spiritualità cristiana;
- fondamenti della morale cristiana;
- nozioni generali di liturgia (senza trascurare il rito stesso);
- introduzione alla lettura credente della Sacra Scrittura;
- introduzione al significato della preghiera.

II.2.2. Formazione francescana:

- la vocazione religiosa nella Chiesa;
- introduzione alla vita di san Francesco e santa Chiara;
- sintesi degli elementi principali della spiritualità e del carisma francescani;
- presentazione della famiglia francescana e di quella cappuccina.

II.3. Il noviziato

26. Il novizio deve *conoscere* la vita cristiana e francescana alla luce di ciò che le Costituzioni prescrivono.

II.3.1. Formazione cristiana:

- la figura di Gesù nei Vangeli;
- i vari carismi e ministeri nella Chiesa;
- aspetti antropologici, biblici e teologici della vocazione;
- psicopedagogia della vocazione: motivazioni e atteggiamenti;
- Maria, madre dei credenti e modello di ogni discepolo;

II.3.2. Formazione alla vita religiosa:

- fondamenti biblici della vita religiosa;
- breve storia delle forme della vita religiosa;
- elementi essenziali della vita religiosa in prospettiva teologica;
- teologia dei consigli evangelici;
- introduzione alla vita spirituale.

II.3.3. Formazione francescana:

- vita di san Francesco e santa Chiara;
- gli scritti di san Francesco e santa Chiara;
- le fonti agiografiche francescane;
- il carisma e la spiritualità francescana;
- le Costituzioni, le Ordinazioni e i Consigli Plenari dell'Ordine;
- la storia dell'Ordine e della Circostrizione;
- figure di santità dell'Ordine.

II.3.4. Approfondire lo studio delle Costituzioni:

- le Costituzioni di Santa Eufemia e la loro evoluzione storica;
- il rinnovo delle Costituzioni dopo il Concilio Vaticano II;
- analisi interdisciplinare delle Costituzioni;
- inculturazione delle Costituzioni.

II.3.5. Introduzione alla preghiera e alla vita liturgica:

- fondamenti biblici e teologici della preghiera;
- preghiera e contemplazione nella spiritualità francescana e clariana;

- preghiera personale e preghiera comunitaria;
- metodi e tecniche di preghiera e meditazione (preghiera con la Parola);
- l'anno liturgico, la liturgia eucaristica e la liturgia delle Ore;
- la prassi liturgica.

II.4. Il postnoviziato

27. Il professo temporaneo, in vista della professione perpetua, deve *approfondire e consolidare* la conoscenza del carisma.

II.4.1. *Formazione alla vita religiosa:*

- la vocazione personale: origine e itinerario della propria vocazione;
- esperienza e assimilazione personale del progetto di vita francescana;
- sequela e configurazione radicale con Cristo;
- voti religiosi, fraternità e missione;
- l'Ordine oggi: priorità e sfide carismatiche.

II.4.2. *Formazione francescana:*

- la *questione francescana*;
- la storia del francescanesimo;
- il pensiero filosofico-teologico dei maestri francescani (Sant'Antonio, San Bonaventura, Beato Giovanni Duns Scoto, Ruggero Bacone, Guglielmo di Ockam, Pietro G. Olivi, San Lorenzo da Brindisi);
- il francescanesimo e il nostro tempo: giustizia, pace e salva-

guardia del creato; dimensione missionaria e inculturazione del carisma.

II.5. Altri elementi che devono essere presi in considerazione nelle diverse fasi:

- preparazione tecnica: artigianato, mestieri pratici e servizi domestici;
- studi di economia e amministrazione: preventivi e bilanci;
- capacità di analisi della situazione reale del mondo;
- formazione artistica letteraria, preparazione musicale e arti plastiche;
- studio delle lingue moderne;
- tecniche audiovisive, informatica e scienze della comunicazione;
- conoscenza della propria cultura.

II.6. Le strutture culturali dell'Ordine⁹

28. Le strutture culturali hanno come finalità ultima quella di conservare il nostro patrimonio spirituale e culturale, e attualizzare gli organismi di trasmissione dei nostri valori carismatici. Periodicamente si deve valutare, tramite un processo dinamico e costante di integrazione, l'impatto che hanno dette strutture nei diversi ambiti dell'Ordine, specialmente in quello formativo. L'Istituto Storico, la Biblioteca Centrale, l'Archivio Generale, il Museo, le riviste "Collectanea Franciscana" e "Laurentianum", l'Istituto Francescano di Spiritualità e il Collegio "San Lorenzo", devono rispondere agli obiettivi comuni, frutto di una programmazione pensata in maniera congiunta.

⁹ *Vademecum per i beni culturali dell'Ordine*, *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 134 (2018) 74-77.

II.6.1. I centri accademici dell'Ordine

29. I centri accademici sono luoghi formativi privilegiati nei quali sono oggetto di riflessione e di trasmissione i nostri valori carismatici, sia a livello di contenuti che di metodologie. Si deve promuovere la collaborazione fra i diversi centri, specialmente quelli che si ritrovano nella stessa Conferenza, sia a livello di professori che di programmi accademici. È altresì auspicabile l'apertura alla collaborazione con altri centri accademici appartenenti alla famiglia francescana.

Cost 39,3

II.6.2. Il Collegio Internazionale "San Lorenzo da Brindisi"

30. Il Collegio Internazionale ha come finalità quella di rafforzare lo spirito di fraternità in tutto l'Ordine, perfezionare la formazione e promuovere la cultura francescana. È, senza dubbio, lo spazio interculturale più ricco del nostro Ordine. È necessario prestare maggiore attenzione alla formazione umana (evitare l'individualismo), creare spazi e strutture che rafforzino l'interculturalità (evitare la tendenza alla multiculturalità) e, finalmente, recuperare la funzione primaria del Collegio: sviluppare in maniera equilibrata una formazione francescana di base integrata con la programmazione accademica per migliorare l'insieme della formazione carismatica.

Cost 43,7

II.6.3. La casa di Gerusalemme

31. È una fraternità che anima una struttura concreta che permette di realizzare la priorità carismatica dei nostri progetti formativi: il santo Vangelo come forma di vita. Si tratta di uno spazio privilegiato per la formazione permanente, la formazione dei formatori e la formazione specializzata dei frati dediti allo

studio della Bibbia. Gerusalemme è inoltre luogo di dialogo interreligioso, di contatto con i contesti culturali nei quali è nata la Bibbia e di conoscenza profonda della spiritualità biblica.

II.6.4. L'Istituto Storico

32. L'identità è una realtà viva e dinamica. Solo coloro che hanno cura e proteggono la loro memoria collettiva sono in grado di aprire nuovi cammini per il futuro. La memoria storica dell'evoluzione dell'Ordine va al di là delle frontiere del continente europeo. È necessario formare dei fratelli e creare delle strutture capaci di custodire la nostra ricca memoria in tutti i luoghi nei quali siamo presenti. Si deve organizzare un ambizioso piano di investigazione, flessibile, che renda possibile la collaborazione del maggior numero possibile di studiosi cappuccini.

II.6.5. La Biblioteca Centrale

33. Grazie alle storie, ai personaggi e alle idee che si conservano nelle nostre biblioteche possiamo continuare a costruire il nostro futuro. L'uso e l'abitudine a frequentarla sono uno dei migliori indicatori per misurare la qualità di riflessione nel nostro Ordine. La Biblioteca Centrale raccoglie la bibliografia francescano-cappuccina: tutto quello che i frati cappuccini hanno pubblicato, nello stesso tempo esercita una funzione di formazione e accompagnamento al resto delle biblioteche più importanti dell'Ordine, consolidando il processo di comunicazione fra di loro.

34. Tutte le nostre fraternità, specialmente le case di formazione, devono avere una piccola biblioteca di uso comunitario con le pubblicazioni più significative nelle aree del francescanesimo,

della teologia e delle scienze bibliche. La creazione di una propria biblioteca digitale non è incompatibile con la cura della biblioteca della fraternità.

II.6.6. Gli archivi

35. In tutte le fraternità e in tutte le Circoscrizioni si deve avere un archivio e un frate responsabile dello stesso. Le cronache e tutto il materiale che riflette in maniera significativa la vita carismatica e le attività apostoliche dei frati devono essere raccolti e custoditi per documentare la storia della nostra presenza e delle nostre attività.

Cost 142,1

II.6.7. Il Museo

36. È un luogo per promuovere la riflessione sulla bellezza della nostra forma di vita come frati minori cappuccini. L'arte di mettere in dialogo l'evoluzione di ciò che siamo stati e di ciò che siamo attualmente è un'autentica fonte di apprendimento nella quale continuiamo a costruire la nostra identità. Il Museo centrale dell'Ordine deve esercitare anche una funzione di formazione e di accompagnamento ai diversi musei delle circoscrizioni. Nella famiglia cappuccina non sono mai mancati i musicisti, gli architetti, i poeti, i pittori, gli scultori... Non c'è che da conoscere l'opera degli artisti cappuccini e continuare a promuovere la sensibilità artistica tra i frati.

Cost 43,8

II.6.8. Canali di comunicazione: le riviste dell'Ordine

37. Ogni Conferenza deve avere almeno una rivista nella quale si promuovano le pubblicazioni dei frati che si dedicano all'inve-

stigazione e all'insegnamento. Queste pubblicazioni sono strumenti preziosi al servizio della formazione permanente e iniziale, e ci aiutano, grazie all'ascolto e alla riflessione, a stabilire un dialogo fecondo tra la nostra cultura francescana e la cultura attuale.

38. La cultura digitale ci offre l'opportunità di creare delle nostre piattaforme digitali per continuare a comunicare con creatività la novità del Vangelo. Un uso adeguato di queste piattaforme ci aiuterà a dare voce alle diverse iniziative formative e pastorali dei nostri frati, a scambiare proposte e a rafforzare la conoscenza e la comunione fra tutte le Circoscrizioni dell'Ordine.

Cost 156,7



AMIAMO CON TUTTO IL CUORE

RnB 23,69

Poiché la castità sgorga dall'amore per Cristo, leghiamo indissolubilmente il nostro cuore a Colui che per primo ci ha scelti ad amarci fino al dono supremo di sé, preoccupandoci di appartenergli totalmente.

Cost 170,1

I. MATURITÀ AFFETTIVA E PSICOSESSUALE

I.1. Considerazioni preliminari

1. La configurazione delle relazioni umane e la comprensione delle diverse identità stanno subendo profonde trasformazioni. Nell'ambiente culturale contemporaneo, caratterizzato da un forte accento edonista, che tende a ridurre la sessualità ad un fatto puramente biologico, dobbiamo riaffermare che è nel mondo relazionale e affettivo che si costruisce e si raggiunge la maturità. I nostri progetti formativi, partendo da una comprensione positiva della sessualità, devono superare alcune deviazioni come lo spiritualismo che, disincarnando i sentimenti, impoverisce e falsifica la nostra umanità, o lo psicologismo, che riduce tutto il mistero dell'amore a semplici teorie psicologiche, che offuscano la bellezza delle svariate modalità evangeliche di vivere l'affettività.

AL 151

2. Alcuni principi socio-culturali, che regolano l'appartenenza o l'esclusione da un gruppo, sono determinanti nella costruzione della struttura affettivo-sessuale. Ogni cultura offre diverse forme per comprendere ed esprimere la nostra umanità. L'identità sessuale contribuisce a dare risposta e senso ad esperienze e necessità che ci aiutano a scoprire chi siamo. Tuttavia, mentre ci sono società dove i temi legati alla sessualità si discutono apertamente, in altre continuano ad essere dei tabù, alimentati, in non pochi casi, da visioni religiose restrittive.

3. Definire il profilo psico-affettivo del frate minore cappuccino ha come obiettivo quello di offrire strumenti per vivere positivamente e autenticamente la consacrazione religiosa. Siamo chiamati ad una formazione che ci aiuti a conformare i nostri sentimenti a quelli di Cristo. Questo chiede di confidare nel potere trasformante dell'amore: con la forza dello Spirito Santo essere capaci di canalizzare l'energia sessuale attraverso mezzi e strumenti idonei, saper riconoscere e modellare le nostre emozioni e i nostri impulsi, accogliere ed elaborare i limiti e le ferite del nostro stile di vita. Nella sequela di Gesù, specialmente nella sua umanità, troviamo la chiave per interpretare il mistero della nostra umanità.

Fil 2,5; VC 65

Post2004 5.2

I.2. Dio è un mistero d'Amore

4. *Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* Le Persone divine esprimono l'intima identità di Dio, amandosi in modo libero e gratuito e trasformando l'amore ricevuto in dono, senza appropriarsene. Questo carattere espansivo si concretizza nell'Incarnazione, dove, per mezzo del Figlio, il mondo si riempie di Dio: il Creatore, nel suo farsi creatura, trasforma la storia in amore. La Trinità e l'Incarnazione sono modello e via che ci

1Gv 4,8

permettono di convertire il nostro amore possessivo in amore oblativo.

DC 7

5. In Gesù, Dio assume la natura umana, compresa la nostra realtà affettivo-sessuale. La sua affettività si radica in una profonda intimità con Dio Padre. Nel suo vivere tra noi, Gesù ci amò con cuore umano. I vangeli mostrano i sentimenti e le emozioni di Gesù: la sua ammirazione davanti a tutto il creato, la sua compassione verso i più deboli, la sua preferenza per i piccoli, il suo rispetto nei confronti delle donne, la sua passione per l'amicizia; egli non ha paura di condividere la sua intimità con i discepoli. Il suo consegnarsi al progetto del Regno porta Gesù a scegliere una vita in castità, in modo da orientare ogni sua energia per scoprire e compiere la volontà di Dio. Sulla croce si incontrano e si abbracciano gli assi del cuore di Gesù: quello verticale, che esprime il suo amore assoluto per Dio, e quello orizzontale, che trasforma questo amore incondizionato in impegno per ogni uomo concreto.

GS 22

Mc 1,40-45

Mt 19,14

Gv 4,4-43

Lc 10,38-42

6. Nell'Eucaristia, sacramento di amore e centro della nostra vita, nella memoria dei gesti e delle parole di Gesù, noi ci troviamo con Lui e con coloro per i quali egli si consegna. In ciò consiste la dimensione mistica e profetica della Cena del Signore: nell'offrire la nostra vita in modo totale e gratuito.

DC 14

7. Lo Spirito Santo, manifestazione creativa dell'amore di Dio, mantiene acceso in noi, mediante i suoi doni, il desiderio di Dio, e ci fa liberi, autentici, responsabili e semplici. Lo Spirito alimenta e rafforza sia il desiderio di amare che di essere amati e ci orienta alla ricerca del bene.

Post2004 5,3

I.3. Capaci di un amore sempre più grande

8. La ricca e complessa realtà della nostra natura sessuata si manifesta nel desiderio di intimità e di relazione, nella necessità di solitudine e di incontro, nell'anelito di essere conosciuti completamente e amati in modo incondizionato, nell'integrazione degli affetti e nel vivere la corporeità.

9. Il dono della sessualità favorisce la nostra capacità di amare, di relazionarci, di creare spazi di empatia, di tenerezza e altruismo, esperienze senza le quali non possiamo giungere alla maturità spirituale e ad una armonia nella vita affettiva. L'integrazione delle molteplici sfaccettature della sessualità nel complesso tessuto della vita permette di vivere la nostra vocazione compiendo un cammino graduale: la conversione da un amore egoista e possessivo ad un altro tipo di amore, quello altruista e di abnegazione, capace di donarsi al prossimo.

IV CPO 52

10. Un'attenzione maggiore alla dimensione psicosomatica aiuta la crescita dell'autostima. Il corpo utilizza un linguaggio proprio che occorre conoscere e ascoltare: piacere, dolore, solitudine, compagnia, paura, rabbia e allegria, sono parte della nostra vita spirituale. Ne consegue l'importanza di curare la nostra capacità sensoriale. Il tatto è un elemento essenziale nella costruzione delle relazioni umane ed è grazie ad esso che possiamo esprimerci¹. Gesù stesso attraverso il tatto si avvicinò a diverse persone e le sanò. Francesco, grazie al contatto fisico con i lebbrosi, curò le sue proprie ferite.

Mt 7,31-37
Test 1-3;
3Comp 11

11. La nostra memoria custodisce i ricordi affettivi del passato: momenti nei quali abbiamo ricevuto affetto sano, ma anche esperienze negative che possono provocare ferite, nonché

¹ Cf. D. J. LINDEN, *Touch. The Science of the Sense that makes us Humans*, Penguin Books, London 2015, 19-32.

rendere difficile l'integrazione armonica delle relazioni in uno sviluppo affettivo normale. Bisogna distinguere tra problemi temporanei, spesso legati alla crescita, che si possono superare con nuove esperienze o relazioni, e problematiche più profonde, che richiedono attenzione e vigilanza per tutta la vita, per essere accettate ed integrate. La maggior parte delle persone tende a ripetere i propri modelli di comportamento, e la stessa cosa accade con più intensità nelle persone con problemi affettivi emozionali gravi. In questi casi tendono a ripetersi le emozioni negative, i comportamenti che ledono sé stessi e gli altri provocando frustrazione, tristezza, paura, ansia, vergogna, sentimenti di colpa e di stordimento; al contrario, quando l'energia si canalizza positivamente, si aprono spazi di vita feconda e di relazioni autentiche².

12. Il percorso di ricerca di un amore sempre più grande non è privo di rinunce. Nella vita affettiva dei consacrati bisogna assumere ed integrare una certa ferita sempre in un'ottica positiva. È necessario almeno mettersi dentro questo processo integrale e spirituale. Dopo di che, ognuno può arrivare ad un livello alto o rimanere a metà strada³. L'amore, oltre alla creatività, ha bisogno di disciplina e di purificazione; se queste mancano, una vita spirituale feconda diventa impossibile. Esistono spazi affettivi che solo Dio può riempire. Il cuore umano non si sazia mai completamente⁴.

² Cf. D.GOLEMAN - R.J. DAVIDSON, *La meditazione come cura. Una nuova scienza per guarire corpo, mente e cervello*, Rizzoli, Milano 2017; A. LOYD, *Beyond Willpower*, Hodder & Stoughton, London, 2015, 51-167.

³ Cf. A. MANENTI, *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013.

⁴ Cf. P. GAMBINI - M. O. LLANOS - G. M. ROGGIA (Ed.), *Formazione affettivo-sessuale. Itinerario per seminaristi e giovani consacrati e consacrate*,

I.4. Come Francesco, amanti del Creatore e di tutte le creature

13. L'amore trasformò Francesco nell'immagine dell'Amato. Si trattò di un percorso di trasformazione che durò tutta la vita. La relazione personale con Gesù lo aiutò a conoscere le sue tendenze narcisistiche e a integrare i propri limiti. La contemplazione, l'incontro con i lebbrosi, la penitenza e la mortificazione graduale del suo corpo e della sua mente, formarono parte del processo di purificazione delle sue motivazioni. Francesco è stato capace di integrare in modo armonico e creativo tutte le dimensioni della personalità⁵. LegM 13,3

14. L'amore universale per l'umanità e per il mondo, senza escludere niente e nessuno, è il sentimento più eccelso che possa elevare l'essere umano. Francesco era innamorato di Dio e anche delle creature. Il riconoscimento e l'apertura all'alterità gli permisero di stabilire relazioni affettive e fraterne con tutta la creazione. L'acqua è sorella umile, utile e pura e, inoltre, è un simbolo francescano della castità, poiché nella sua gratuità si dona e abbraccia senza appropriarsi e senza limitare la libertà. Cant 7

15. La fraternità è il luogo proprio della nostra crescita umana e affettiva; per questo liberamente noi ci affidiamo ad essa con tutto il cuore. Maturare è un cammino fraterno, dal momento che solo crescendo insieme arriviamo ad una vera integrazione armonica di tutte le dimensioni che configurano la nostra vita. Una fraternità autentica ci aiuta a vivere relazioni di qualità, a creare spazi di intimità condivisi e a gestire in modo costruttivo i nostri sentimenti e i nostri affetti. Cost 21,4

IV CPO 55;
Cost 172,6

EDB, Roma 2017.

⁵ Cf. S. FREUD, *Il disagio nella civiltà*, Piccola Biblioteca Einaudi, Milano 2010, 237-238.

16. L'amicizia è un dono che rende possibile la crescita umana e spirituale. Francesco, amico e fratello di tutti, si caratterizza per la sua ricchezza sia di sentimenti che di desideri e per la sua capacità di esprimerli. Le relazioni autentiche generano spazi di libertà ed evitano situazioni di dipendenza e di manipolazione. Condividere le proprie amicizie e il rapporto con la propria famiglia con i fratelli della fraternità favorisce la creazione di un ambiente sano nelle nostre comunità; senza dimenticare, tuttavia, che la fraternità è la nostra famiglia.

Cost 173,4

Cost 173,5

Cost 173,6

17. Il nostro immaginario collettivo e l'organizzazione socio-politico-religiosa della società sono segnate da stereotipi maschili che impediscono di riconoscere i doni del genio femminile; in alcune occasioni anche il nostro linguaggio e il nostro comportamento, riflesso del nostro universo maschilista e clericale, trasmettono immagini femminili non affettivamente sane. Per la spiritualità francescana la relazione di affetto tra san Francesco e santa Chiara è un modello di vera integrazione e di reciproca complementarità. Chiara, fedele interprete delle intuizioni evangeliche insieme a Francesco, incarna la visione femminile del nostro carisma. Da entrambi impariamo che il nostro comportamento con tutti, comprese le donne, deve distinguersi per il rispetto e il senso di giustizia, e deve promuovere la dignità della donna e la sua missione nella società e nella Chiesa.

VinoNuovo 17

VC 58

Cost 173,4

I.5. Alcune difficoltà e sfide concrete

18. La paradossale tendenza all'individualismo, e insieme l'incapacità di vivere l'intimità personale e di gestire creativamente la propria solitudine, spiegano la maggior parte delle difficoltà della nostra vita affettiva. I vuoti affettivi tendono ad alimentarsi di attivismo estremo, con il possesso di cose non necessarie, di

Camminare 18;
PI 43

compensazioni indebite o di relazioni inappropriate, di utilizzo disordinato e improprio dei mass media. Il risultato è sempre lo stesso: noia esistenziale, perdita del senso della consacrazione e, in grado patologico differente, squilibri emozionali e affettivi.

Cost 171,3

19. Senza perdere di vista la complessa relazione interdisciplinare tra l'ambito socio-culturale, quello psicologico e quello biologico, l'orientamento sessuale deve essere sempre compatibile con la forma di vita che abbiamo liberamente scelto. Il processo formativo deve verificare la maturità relazionale, la sana comprensione e l'accettazione dell'identità sessuale di ogni frate. L'identità sessuale di una persona è uno degli aspetti che maggiormente distinguono la sua individualità. Come non esiste un modo generico di amare, non esiste nemmeno un'identità sessuale generica. L'accompagnamento formativo deve evitare la tentazione di inquadrare i formandi in tipologie sessuali precostituite.

Cost 172,3

Bisogna distinguere tra coloro che hanno una struttura psico-affettiva omosessuale riconosciuta ed agita (esperienza e conoscenza certa della propria identità omosessuale, accompagnata in alcuni casi dalla pretesa di un riconoscimento da parte delle istituzioni) e quelli che, non essendo maturati a livello affettivo, sono indeterminati nel loro orientamento sessuale e sono alla ricerca della propria identità. Queste persone, per timore e incapacità di riconoscere i propri sentimenti, spesso negano di manifestare ai formatori la loro confusione nella sfera affettivo-sessuale. In questo caso si devono seguire gli orientamenti della Chiesa⁶. Conviene tuttavia proteggere i nostri ambienti da

Post2004 5,2

⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione della Congregazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri*, 2005; Congregazione per il clero, *Il dono della vocazione presbiterale*, 2016 (nn. 199-200). Cf. PAPA FRANCESCO, *La forza della vocazione. Conversazione con Fernando Prado*, Edizioni Dehoniane,

certe idee e proposte, caratterizzate da forme di riconoscimento e modi di vivere la relazione che generano tensione ed esclusione nelle dinamiche della vita fraterna. In un futuro non lontano dovremo affrontare con maggiore attenzione la questione del *gender* secondo l'indicazione della Chiesa⁷.

20. Anche l'utilizzo dei mass media, delle nuove tecnologie di informazione e della comunicazione porta la nostra impronta personale. Questi mezzi possono aiutarci a stabilire delle relazioni arricchenti e grandi flussi comunicativi o esattamente il contrario di questo. L'accesso a contenuti di informazione pressoché illimitati e senza criteri formativi sufficienti, ha conseguenze nella nostra capacità di concentrazione. Inoltre, l'abuso mediatico, soprattutto di Internet, sta provocando mancanza di cura delle relazioni fraterne, demotivazione e perfino alcuni casi di depressione. Bisogna prestare un'attenzione urgente e speciale ai casi di dipendenza dalla pornografia e dal gioco d'azzardo *online*.

21. L'Ordine, nell'84° Capitolo Generale, ha riconosciuto che l'abuso sui minori e sugli adulti vulnerabili è un crimine contro la giustizia e un peccato contro la castità⁸. Gli abusi hanno effetti molto gravi e duraturi su parecchie persone e comunità, specialmente sulle vittime. L'abuso di potere, sia fisico che psicologico, ha conseguenze non solo nel suo aspetto visibile ed esterno, ma anche nella sfera psicologica ed emotiva della vita umana. È qui che si trovano le ferite più profonde che sono difficili da curare e rimarginare. La partecipazione passiva, il silenzio complice e l'accettazione della violenza sono altrettanto gravi. Ogni Cir-

CPO VII 22

Bologna, 2018.

⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *“Maschio e femmina li creò”*. Per una via di dialogo sulla questione del gender nella educazione, Città del Vaticano 2019.

⁸ *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 128 (2012) 744-745.

coscrizione dell'Ordine, tenendo conto della legislazione civile e dell'approvazione esplicita della Curia generale, deve avere il proprio protocollo di prevenzione degli abusi. Consigliamo vivamente che, attraverso giornate specifiche di formazione, questo protocollo sia conosciuto, assunto e messo in pratica da tutti i frati.

22. La Vergine Maria, modello di consacrazione docile ai progetti del Padre, sempre aperta all'amore creativo dello Spirito Santo, colei che cammina con noi, ci aiuti a fare nostri i sentimenti del suo Figlio, perché la nostra vita sia affettivamente feconda, segno profetico ed escatologico per il popolo di Dio.

II. LA FORMAZIONE DELL'AFFETTIVITÀ

23. La formazione è un processo dinamico che incorpora, come realtà trasversali, l'affettività e la sessualità a partire da una sana comprensione del corpo, e che presta attenzione al progresso delle scienze umane.

24. Nel processo di integrazione dei nostri valori carismatici, è molto importante sia la formazione umana che quella intellettuale. Attraverso metodologie pratiche e contenuti concreti, devono essere stabiliti itinerari per consolidare il nostro processo di crescita integrale.

25. Rileggere la sequela di Gesù secondo la prospettiva della *via affettiva* è un luogo privilegiato di formazione. Ciò che è *affettivo* è *effettivo*! Di conseguenza la formazione deve scendere in profondità fino a toccare e a trasformare il cuore. Per san Francesco era di vitale importanza assaporare e sperimentare la dolcezza e la bontà dell'amore che è Dio e farlo sperimentare a tutti.

26. La fraternità è il primo e originale luogo in cui maturiamo il nostro mondo relazionale, vivendo con spontaneità e normalità la nostra

affettività. È responsabilità di tutti creare rapporti affettivi sani che consentano nuovi modi di vivere il carisma e le esperienze di fede.

27. Il formatore deve avere una solida formazione spirituale e psicologica che gli permetta di conoscere, identificare e interpretare i diversi problemi affettivi che possono emergere nel nostro specifico stile di vita, accompagnandoli e offrendo una guida pratica per la loro risoluzione.

28. *Obiettivi generali:*

- conoscere i meccanismi di funzionamento dell'affettività e della sessualità, visti da diverse prospettive: biologica, psicologica, socio-culturale e spirituale, al fine di identificare e gestire le nostre emozioni, sentimenti e atteggiamenti;
- imparare a vivere la nostra sessualità e affettività, convertendo, con la grazia di Dio, l'impulso sessuale in energia d'amore, stabilendo relazioni responsabili e affrontando sfide concrete e reali nella vita quotidiana, sia nelle nostre fraternità che al di fuori di esse;
- prendere coscienza di come la nostra storia personale condiziona o abilita un'esperienza positiva di consacrazione religiosa. Le esperienze negative non guarite spiegano la maggior parte dei conflitti e delle difficoltà relazionali.

29. *Pastorale giovanile e vocazionale:*

Obiettivo specifico: identificare i diversi modi di vivere l'affettività e la sessualità nel contesto socio-culturale da cui proviene, in particolare:

- imparare a condividere e vivere esperienze emotive;
- prendere coscienza delle risorse dell'affettività e della sessualità;
- accogliere il proprio corpo ed essere in grado di organizzare il proprio tempo.

30. *Postulato*

Obiettivo specifico: aprirsi ad una conoscenza integrale della propria affettività e sessualità, in particolare:

- imparare a capire e gestire le emozioni;
- avere una maggiore conoscenza e consapevolezza della propria vita sessuale;
- imparare a identificare lo stress;
- richiedere una visita medica, una valutazione psicologica del candidato e un documento che attesti l'assenza di reati (casellario giudiziario).

31. *Noviziato*

Obiettivo specifico: imparare a leggere e interpretare la propria storia psico-affettiva alla luce della fede, in particolare:

- approfondire la conoscenza di sé stessi e della propria storia vocazionale;
- integrare lo sviluppo sessuale nel percorso vocazionale;
- imparare a prendersi cura di sé, a livello umano, psicologico e spirituale.

32. *Postnoviziato*

Obiettivo specifico: imparare a stabilire relazioni libere e responsabili, a partire dall'esperienza della consacrazione religiosa, in particolare:

- imparare ad ascoltare e comunicare in modo profondo;
- verificare la capacità di vivere l'opzione della castità;
- imparare a porre dei limiti a sé stessi e agli altri nel mondo relazionale.

33. *Formazione permanente*

Obiettivo specifico: gestire positivamente le normali difficoltà che sorgono dalla realtà affettiva e sessuale, in particolare:

- condividere in profondità le esperienze pastorali;
- gestire i conflitti affettivi dentro e fuori la fraternità;
- imparare a riflettere sulle conseguenze del proprio comportamento.

34. *Strumenti:*

- lettura della Parola di Dio come spazio per un incontro affettivo e personale con Cristo;
- accompagnamento formativo e spirituale periodico (psicologico, se necessario);
- narrazione della propria storia, compresa la dimensione sessuale, come storia personale di salvezza;
- incontri fraterni formativi sul mondo interiore e la realtà affettiva, che permettono la chiarificazione di dubbi e paure;
- la cura della propria persona: esercizio fisico, abitudini alimentari sane, tempo libero, hobby personali, ecc.

GLOSSARIO

Accompagnamento

Dinamica della relazione formativa, attraverso la quale chi sperimenta la chiamata alla vita religiosa e chi, all'interno della stessa, cammina con lui, fanno insieme un percorso di autenticazione, di purificazione dei desideri, di incarnazione di questi nella realtà e nella crescita.

La centralità della fraternità, il rispetto per la persona, la capacità di risvegliare domande profonde, l'apertura all'alterità, nonché il ruolo indispensabile della preghiera affettiva e il rapporto con i poveri sono caratteristiche dell'accompagnamento francescano.

Affettività

Ambito della persona che include sentimenti, emozioni, atteggiamenti interni e capacità relazionali. Essa è fortemente segnata dalle esperienze positive e negative che abbiamo avuto e ci dispone all'amore e alla cura. Nel mondo affettivo dei religiosi è determinante l'integrazione matura della realtà psico-sessuale attraverso un sano universo di relazioni, la cura della salute psicologica e corporea, la coltivazione dell'amicizia e la crescita della capacità oblativa che consente l'intimità con l'altro.

Antropologia

È l'autoconoscenza dell'essere umano, che si rivela nei modi di comprendere la propria vita, le relazioni, la visione del mondo e l'esperienza di Dio. Per la teologia francescana, il mondo è pieno di segni e di immagini: l'uomo, *imago* e *capax Dei*, è il segno che illumina meglio l'identità del Creatore e, allo stesso tempo, l'interprete del libro della creazione. L'essere umano può essere compreso solo a partire dal suo divenire nel tempo e nella storia: è l'*homo viator*, l'uomo come un progetto dinamico i cui fini ultimi sono il bene e la bontà.

Appartenenza

Atteggiamento consapevole di partecipazione a una realtà comunitaria attraverso relazioni reciproche, che forniscono identità e sostengono affetti, valori e comportamenti coerenti con essa. L'appartenenza radica la propria identità in un quadro particolare e quotidiano formato dai legami di un gruppo umano in un dato tempo e cultura, con i suoi benefici e limiti. L'identità di frate minore cappuccino corrisponde ad un appropriato senso di appartenenza alla fraternità locale, provinciale e internazionale, nonché alla Chiesa particolare e universale.

Bellezza

È la qualità di Dio che Francesco scopre e proclama e davanti alla quale prova gioia e ammirazione. Riguarda il modo di essere di Dio, che, a partire dal suo carattere oblativo, infonde la sua bellezza nelle creature, in modo tale che in esse si intravede la bellezza del Creatore. Secondo la teologia francescana, l'estetica e l'etica si fondono nella categoria della bellezza, dando origine a un modo di essere che coincide e si esprime attraverso una modalità di relazione.

Bonum

È una qualità di Dio, che corrisponde al mistero del suo essere. Secondo la teologia della creazione, Dio concede alle creature, e in particolare alla creatura umana, il dono della bontà originale (*e vide che tutto era molto buono*, Gen 1,31), in modo che il dono della vita rimanga sempre sostenuto dalla possibilità presente e attiva di lasciarsi guidare dal bene. Nell'esperienza di Francesco e nel pensiero francescano, il *bonum* è il centro della vocazione umana e la fonte che alimenta il desiderio.

Carisma

Termine usato per descrivere il dono o i doni particolari, che una persona ha ricevuto per farli crescere e metterli al servizio degli altri, all'inter-

no della Chiesa. Pertanto, il carisma di Francesco d'Assisi è considerato il destinatario e la fonte di una forza viva che continua ad essere presente oggi nella vita della Chiesa.

Contemplazione

È una disposizione naturale, che consente alla persona di abbandonarsi completamente all'incontro con Dio. Nell'atteggiamento contemplativo, Francesco si commuove davanti alla meraviglia che Dio sia Dio e quindi la necessità del ringraziamento e della lode. La visione del volto di Cristo povero offre a Francesco il suo vero volto, e la contemplazione del volto del povero gli permette di incarnare in concreto le vere caratteristiche di Gesù. Nella preghiera francescana, la contemplazione muove l'affetto, purifica il desiderio, crea la fraternità e ci proietta all'incontro con la realtà del mondo.

Cultura

È un insieme di caratteristiche distintive, spirituali e materiali, intellettuali ed emotive che caratterizzano un gruppo sociale. Comprende i modi di vivere, i diritti fondamentali dell'essere umano, il sistema di valori, l'arte, le tradizioni e le credenze religiose. La cultura fornisce elementi di riflessione per esprimerci, prendere coscienza di noi stessi, stabilire relazioni, promuovere comportamenti etici, cercare il senso della vita e creare opere che ci trascendano.

Desiderio

È la dimensione costitutiva della natura dell'uomo, nella quale si esprime un'indigenza originale che cerca di essere colmata. Inteso come attesa e come ricerca, il desiderio è la forza trainante della vita. Nel caso di Francesco, il percorso dell'esistenza coincide con quello della purificazione dei desideri, dal sogno di essere un cavaliere fino a quando, con il dono delle

stimate, la sua vita viene completamente configurata alla vita di Gesù. Nella spiritualità francescana, il desiderio è l'alimento e il dono gratuito dello Spirito e consiste, nella sua massima accezione, nell'identificazione del proprio progetto con il progetto evangelico di Gesù.

Discernimento

È lo strumento attraverso il quale ci interroghiamo intorno al significato dell'esistenza. Per Francesco, il discernimento si identifica con il Vangelo, che ci invita a vivere in uno stato permanente di ricerca, desiderando *lo Spirito del Signore*, e ci aiuta a orientare i nostri desideri verso il bene. Nella spiritualità francescana, il luogo originario del discernimento è la fraternità, dove la libertà di ogni fratello è protetta nella prassi creativa della sequela di Gesù, e dove siamo tenuti a rimanere aperti davanti allo Spirito Santo, la cui presenza purifica i nostri criteri, le nostre opzioni fondamentali e il nostro mondo relazionale.

Foro esterno e foro interno

Il Codice vigente suddivide l'esercizio della potestà di governo in foro esterno e in foro interno (Can. 130).

Nel *foro esterno* la Chiesa esercita la potestà di governo per perseguire il bene comune pubblico e ordina le relazioni sociali dei fedeli. La potestà di governo nel foro esterno viene esercitata con gli effetti giuridici di ordine pubblico; al foro esterno, quindi, appartiene tutto ciò che riguarda la disciplina, l'ordine, i rapporti sociali dei fedeli tra di loro e con le varie autorità.

Il *foro interno* è la zona della coscienza intima che il candidato o il formando condividono, liberamente e consapevolmente, con l'accompagnatore spirituale, non in modo che questi decida della propria vocazione ma con l'intenzione di comprendere meglio ciò che Dio gli chiede. Tutto ciò che riguarda l'interno della coscienza e che è strettamente correlato al rapporto con Dio, appartiene al foro interno.

Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC)

Si tratta di un'espressione che indica la connessione che collega ogni parte della creazione con il resto delle parti che la compongono, le quali tutte hanno origine dalla stessa fonte: Dio. Da qui la necessità di uno stile di relazione basato sull'equità (*giustizia*), l'armonia (*pace*) e la cura del mondo (*integrità del creato*). È uno degli uffici della Curia generale dei Cappuccini che, secondo CPO 5 n. 97, è chiamato ad essere la voce dei poveri per l'intero Ordine e a collaborare con gli organismi ecclesastici, francescani e civili nell'area della giustizia, della pace e dell'integrità del creato.

Identità

È l'insieme di esperienze vitali e di incontri personali che rimangono vivi nella nostra memoria affettiva e che sono in grado di promuovere o bloccare i nostri processi di crescita. Si tratta di un concetto dinamico e positivo che ci invita a scegliere, a partire dalla responsabilità personale, come vogliamo costruire la nostra vita, e ci aiuta, in breve, a essere ciò che vogliamo essere.

Iniziazione

Nell'antropologia culturale, ci sono una serie di riti, di istruzioni e di prove necessarie per integrarsi in un gruppo. All'inizio del cristianesimo, si verificava un processo che portava un pagano al cristianesimo. Era caratterizzato da quattro fasi: 1) annuncio del desiderio di aderire; 2) catechesi esperienziale; 3) prove e riti culminanti nei sacramenti iniziali; 4) catechesi mistagogica. A partire dalla redazione del 1968, le nostre Costituzioni insistono sulla natura iniziatica della formazione iniziale, aiutando coloro che sentono la chiamata alla nostra vita ad assumere i valori concreti del carisma cappuccino.

Libertà

Si tratta di un atteggiamento dinamico dell'essere umano, che si sviluppa attraverso le opzioni personali e quelle del mondo relazionale. Per il pensiero francescano, la libertà è il processo di trasformazione da una modalità di relazione egocentrica a una modalità di relazione centrata sul bene degli altri, imparando ad amare gli altri per quello che sono e per la bontà presente in loro. La libertà mette in gioco la maturità, l'autonomia e, in definitiva, la felicità.

Libro

È un'immagine che esprime la dinamica della rivelazione. Nel pensiero francescano ci sono tre libri in cui troviamo la lingua di Dio: la *Sacra Scrittura*, una Parola ispirata che contiene la storia della salvezza; la *Creazione*, un dono bellissimo e gratuito che invita alla contemplazione e alla cura; la *persona del Figlio*, Parola eterna del Padre, rivelazione del volto di Dio, affermazione definitiva e totale del suo amore incondizionato e libero.

Relazione

È la connessione intima che si stabilisce tra due realtà a partire dall'intensità, dalla frequenza e dalla profondità dell'interazione. Nella teologia francescana, esprime innanzitutto una categoria dell'essere di Dio: il suo desiderio e la sua capacità di entrare in relazione con tutte le creature e, soprattutto, con l'essere umano. Dal punto di vista antropologico, la relazione è la possibilità di rispondere liberamente e oblativamente all'offerta di amore di Dio e il modo di collegare la propria vita alla vita degli altri.

Sequela

Francesco d'Assisi parla di “seguire” e non di “imitare” il Cristo. La sequela è l'azione di mettersi in movimento e camminare sulle orme

del Maestro, che ha il suo punto di partenza nel dono gratuito della chiamata e nella risposta libera e radicale del discepolo. Quest'azione stabilisce un rapporto nuovo, dinamico e determinante con Gesù che richiede una conversione del modo di pensare, sentire e agire, assumendo gli atteggiamenti fondamentali del Maestro e riordinando l'esistenza a partire da una nuova gerarchia di valori che abbraccia la dimensione relazionale ai suoi quattro livelli: con sé stessi, con Dio, con gli altri e con la creazione. Questo porta alla pienezza dell'esistenza umana e della vita di penitenza, perché è un processo ed un cammino che introduce il discepolo alla configurazione con Cristo.

Simbolo

Si tratta di un'immagine motoria capace di rivelare all'uomo, attraverso la mediazione cosmologica, la profondità del suo stesso essere. Tale dinamismo rende presente e attuale il suo significato e consente una comprensione della realtà che parla dell'affettività e del desiderio della vita dell'uomo. San Francesco ha un aspetto simbolico che è capace di unire le mediazioni immanenti con l'infinito della trascendenza. Il suo linguaggio, potente e trasformatore, è simbolico: pieno di sogni, di poesia, di musica e di immagini.

Vangelo

È il libro che fa tesoro della vita di Gesù e che per Francesco diventa una bussola che guida i passi della propria vita. Dal Vangelo nasce il desiderio di configurare la sua vita con la forma di vita di Gesù: guardare, ascoltare, sentire e desiderare come lui. La nudità del Vangelo è la guida di chi, come Francesco, vuole essere un frate minore. Pertanto, ogni documento, ogni disposizione giuridica o animazione carismatica di carattere francescano deve trasudare un forte sapore e un contenuto evangelico.

INDICE

<i>DECRETO DI PROMULGAZIONE</i>	3
<i>PROEMIO</i>	5
<i>SIGLE E ABBREVIAZIONI</i>	9
PRESENTAZIONE	18
CAPITOLO I. FRANCESCO, NOSTRO FRATELLO	22
<i>I. Il silenzio</i>	23
I.1. Il senso	24
I.2. La ricerca	25
I.3. Il mistero	26
I.4. La bellezza	27
<i>II. L'incontro</i>	28
II.1. La Parola	28
II.2. Il lebbroso	29
II.3. Il Figlio, povero e nudo, si è fatto nostro fratello	31
II.4. Gli uccelli e i fiori	32
<i>III. Il desiderio</i>	33
III.1. Lo sguardo	33
III.2. La fraternità	34
III.3. La Chiesa	35
III.4. Il mondo	37
<i>IV. Il Cantico</i>	38
IV.1. La cecità	39
IV.2. La ferita	40

IV.3. La gioia	41
IV.4. Il Testamento	42

CAPITOLO II. LE DIMENSIONI FORMATIVE NELLA PROSPETTIVA FRANCESCANO-CAPPUCCINA.....43

***Considerazioni preliminari***44

***I. Dimensione carismatica: il dono di essere frate minore*.....**45

I.1. Il nostro carisma come dono	45
I.2. La fraternità.....	47
I.3. La minorità.....	47
I.4. La contemplazione.....	48
I.5. La missione.....	49
I.6. La riforma.....	49

***II. Dimensione umana: imparare ad essere fratelli di tutti*.....**50

II.1. L'uomo, imago Dei.....	50
II.2. Solitudine e relazione, le dimensioni esistenziali della persona umana.....	51
II.3. L'Essere umano, creatura unica e irripetibile	53

***III. Dimensione Spirituale: imparare a desiderare***54

III.1. Spiritualità dell'ascolto	55
III.2. Bellezza e libertà, <i>sequela Christi</i>	56
III.3. La contemplazione che invita alla sequela	57
III.4. Vita sacramentale, devozioni e santità	58

***IV. Dimensione intellettuale: imparare a pensare con il cuore*.....**60

IV.1. Imparare ad imparare	60
IV.2. Intuizione, esperienza, affettività, relazione	61
IV.3. Trasformare insieme il mondo attraverso la nostra povertà.....	62

<i>V. Dimensione missionaria-pastorale:</i>	
<i>imparare ad annunciare e a costruire la fraternità</i>	64
V.1. La missione del Figlio: farsi nostro fratello	65
V.2. La nostra vocazione ecclesiale.....	66
V.3. FormatI per la Missione	66

CAPITOLO III. LE TAPPE FORMATIVE

IN PROSPETTIVA FRANCESCANO-CAPPUCCINA.....69

I. La nostra formazione: l'arte d'imparare a essere frate minore.....70

I.1. I nuovi contesti socio-culturali ed ecclesiali.....	70
I.2. La nostra identità francescano-cappuccina oggi.....	71
I.3. L'iniziazione alla nostra vita	72

II. I principi della formazione73

II.1. La fraternità al centro del progetto formativo	73
II.2. L'accompagnamento francescano.....	74
II.3. Il discernimento francescano	76

III. I protagonisti della formazione77

III.1. Lo Spirito Santo.....	77
III.2. Il formando, soggetto fondamentale della formazione	77
III.3. La Chiesa Madre e Maestra	78
III.4. La fraternità formativa	78
III.5. L'équipe formativa	79
III.6. Profilo del formatore	80
III.7. I poveri	81

IV. Le tappe della formazione in prospettiva francescano-cappuccina.....82

IV.1. La formazione permanente (FP)	83
IV.1.1. <i>Natura</i>	83

IV.1.2. <i>Obiettivi</i>	83
IV.1.3. <i>Dimensioni</i>	84
IV.1.4. <i>Mezzi</i>	85
IV.1.5. <i>Tempi</i>	86
IV.1.6. <i>Altri temi riguardo alla formazione</i>	86
IV.1.7. <i>Per una cultura della valutazione</i>	87
IV.1.8. <i>Altre indicazioni</i>	88
IV.2. <i>L'iniziazione alla nostra vita</i>	88
IV.2.1. <i>La tappa vocazionale</i>	88
IV.2.1.1 <i>Natura</i>	89
IV.2.1.2. <i>Obiettivi</i>	89
IV.2.1.3. <i>Le dimensioni</i>	90
IV.2.1.4. <i>Tempi</i>	91
IV.2.1.5. <i>Criteri di discernimento</i>	91
IV.2.1.6. <i>Altre indicazioni</i>	92
IV.3. <i>Le tappe della formazione iniziale</i>	93
IV.3.1. <i>Il postulato</i>	93
IV.3.1.1. <i>Natura</i>	93
IV.3.1.2. <i>Obiettivi</i>	94
IV.3.1.3. <i>Le dimensioni</i>	94
IV.3.1.4. <i>Tempo</i>	95
IV.3.1.5. <i>Altri temi riguardo alla formazione</i>	96
IV.3.1.6. <i>Criteri di discernimento</i>	96
IV.3.1.7. <i>Altre indicazioni</i>	97
IV.3.2. <i>Il noviziato</i>	98
IV.3.2.1. <i>Natura</i>	98
IV.3.2.2. <i>Obiettivi</i>	99
IV.3.2.3. <i>Le dimensioni</i>	99
IV.3.2.4. <i>Tempo</i>	100
IV.3.2.5. <i>Altri temi riguardo alla formazione</i>	101

IV.3.2.6. <i>Criteri di discernimento</i>	101
IV.3.2.7. <i>Altre indicazioni</i>	102
IV.3.3. <i>Il postnoviziato</i>	102
IV.3.3.1. <i>Natura</i>	103
IV.3.3.2. <i>Obiettivi</i>	103
IV.3.3.3. <i>Le dimensioni</i>	103
IV.3.3.4. <i>Tempi</i>	105
IV.3.3.5. <i>Altri temi riguardo alla formazione</i>	105
IV.3.3.6. <i>Criteri di discernimento</i>	106
IV.3.3.7. <i>Altre indicazioni</i>	106
IV.3.4. <i>La formazione iniziale specifica</i>	107
IV.3.5. <i>La formazione in collaborazione</i>	108
ALLEGATI	110
Allegato I.	111
<i>I. Unità carismatica nella diversità culturale</i>	111
I.1. <i>Alcune considerazioni generali</i>	111
I.2. <i>Dal multiculturalismo all'interculturalità</i>	112
I.3. <i>Portare il Vangelo al cuore di ogni cultura</i>	114
I.4. <i>La Chiesa, scuola di interculturalità</i>	115
I.5. <i>I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa</i>	116
I.6. <i>I cappuccini e il continuo ritorno a San Francesco</i>	117
<i>II. Dalla Ratio Formationis Generalis alla Ratio Formationis Localis. Orientamenti per l'avvio</i>	119
II.1. <i>La metodologia</i>	119
II.2. <i>I protagonisti</i>	120
II.3. <i>I contenuti</i>	120
II.4. <i>I tempi</i>	123

Allegato II.	124
<i>I. Ratio studiorum</i>	124
I.1. Considerazioni preliminari	124
I.2. Cambiamenti di paradigma nell'ambito dello studio.....	125
I.3. Gesù, il Maestro	127
I.4. Lo studio nella tradizione francescana.....	128
I.5. Lo studio nella nostra prospettiva carismatica	129
<i>II. Il programma degli studi: nuclei tematici per ogni tappa</i>	132
II.1. La formazione permanente	132
II.2. Il postulato	133
II.3. Il noviziato	134
II.4. Il postnoviziato.....	136
II.5. Altri elementi che devono essere presi in considerazione nelle diverse fasi	137
II.6. Le strutture culturali dell'Ordine.....	137
Allegato III	142
<i>I. Maturità affettiva e psicosessuale</i>	142
I.1. Considerazioni preliminari	142
I.2. Dio è un mistero d'Amore	143
I.3. Capaci di un amore sempre più grande.....	145
I.4. Come Francesco, amanti del Creatore e di tutte le creature.....	147
I.5. Alcune difficoltà e sfide concrete.....	148
<i>II. La formazione dell'affettività</i>	151
GLOSSARIO	155